Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 24 Maggio 1932 - Anno X MATTI

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Dei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 45 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni do "La Stampa"
40-948 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca « — « Segretario la Cronaca »
40-946 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Avvisi commerciali: ... gina, L. 5. Per ... delle rubriche: Nel testo ... tografica ... Fiori d'arancio ... I discrimenti - Onorificenze, L. 11 ... Pagamento anticipato. L'Amministrazione della ... si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-699 - 15-063

ARCHIVIO STORICO

L'annuale della proclamazione di guerra

Il Duce affida ai Fanti la guardia al Milite Ignoto

XXIV Maggio

Con più ampio respiro del consueto l'Italia celebra, nel decimo anno dell'Era Fascista, la storica data. Con bella ordinanza di manifestazioni tutto ciò che di grande è nel passato e di speranze nel futuro è risuscitato e suscitato nello spirito nostro.

Oggi, nella più larga cornice delle celebrazioni garibaldine s'inquadrano tre manifestazioni, il cui significato non può sfuggire ad alcuno. La glorificazione del vincitore di undici battaglie dell'Isonzo e di una degli Altipiani; la radunata dei Granatieri di Sardegna; la celebrazione dell'Ala, nuovissimo potente strumento di guerra e di pace.

I resti mortali di Luigi Cadorna sono stati tolti dalla tomba degli avi, dove la modestia di Lui aveva disposto che riposassero, per assurgere a simbolo nella gloria del mausoleo, che la Nazione ha voluto erigergli. Giorno più adatto non poteva essere scelto per la consacrazione, perchè in quel XXIV Maggio 1915 che si sta fatalmente allontanando nel tempo ma di cui il ricordo non s'affievolisce, è veramente il giorno nel quale si sono giocati i destini dell'Italia nuova.

L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata.

Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare, con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire.

Soldati, a voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che natura pose a confine della Patria nostra; a voi la gloria di compiere finalmente l'opera con tanto eroismo iniziata dai vostri padri.

Così ammoniva il proclama di Re Vittorio Emanuele III.

Il Capo di Stato Maggiore del Re assunse la direzione effettiva delle operazioni con fermo polso e con una salda fede. Salda fede in Dio, nei destini della Patria, nella propria capacità. Dell'opera di Lui è ozioso dire, perchè è la storia stessa della guerra dal maggio 1915 al novembre 1917.

Opera gigantesca di energia e di volontà quella di Luigi Cadorna, evidentemente soggetta alla critica perchè opera di un uomo e non di un dio, ma opera che la storia ha ormai giudicato e meglio di quando le passioni, oneste e malvagie, imperversavano. Non importa se Luigi Cadorna pagò errori, suoi e non suoi, come molti altri, anzi più di molti altri, perchè lo strazio dello spirito è più grave dello strazio corporale. Nella disgrazia egli dette tutta la misura dell'altezza del carattere. Fiero della coscienza del dovere compiuto, attingendo forza in quel Dio

che atterra e suscita
che affanna e che consola,

non chinò collo, nè piegò sua costa. Sereno nell'esilio morale, aspettava giustizia soltanto dai posteri e per quelli scrisse la propria giustificazione. Ebbe invece la ventura che a governare l'Italia giungesse, ancora Lui vivente, Chi riparò, almeno per quanto era possibile, l'ingiustizia. Nè meglio si può sintetizzare il destino del primo Maresciallo dell'Italia di Vittorio Veneto che con le parole di Carlo Delcroix scolpite sul mausoleo di Pallanza: « La Fortuna potè negargli il trionfo, non la gloria ».

A Roma si sono riuniti i Granatieri di Sardegna, le vecchie Guardie che da tre secoli si battono e muoiono per Casa Savoia, da Carlo Emanuele II a Vittorio Emanuele III. Non v'è, si può dire, fatto d'armi, a cui non abbiano partecipato; nell'ultima guerra, ai nomi delle più aspre battaglie è indissolubilmente legato quello della brigata Granatieri: Monfalcone, Oslavia, Sabotino, Cengio, Carso, Piave. Decorate con medaglia d'oro e d'argento le già decorate bandiere, il bilancio della gloriosa brigata si chiude con queste cifre: 6500 morti, 13.500 feriti, 8 Ordini Militari di Savoia, 11 medaglie d'oro, 630 d'argento, 687 di bronzo. Superbo bilancio!

Il poderoso strumento destinato alla difesa della Patria è composto di molte parti tutte ugualmente indispensabili e pertanto tutte ugualmente meritevoli di cure e di considerazione. Nel mausoleo di Pallanza, al sarcofago dell'Eroe fanno corona dodici statue simboleggianti i dodici elementi dell'Esercito, tutti con lo stesso rilievo. Così dev'essere e non certo l'esistenza di diverse associazioni d'arma o di specialità mostrerà l'unità spirituale dei reduci, come l'esistenza delle tradizioni d'arma e lo spirito di corpo non menomano la solidità dell'Esercito. Tutti per uno, uno per tutti. Però, senza nulla togliere alla orgogliosa forza delle associazioni d'alpini, bersaglieri e granatieri, ci si può domandare che cosa pensi colui che è semplicemente il Fante. Lo so: quattro anni di guerra hanno stroncato definitivamente i vecchi pregiudizi; ancora recentemente un decreto ha esaltato la Fanteria attribuendole per un decennio l'onore della guardia al Compagno Ignoto. Ma sarebbe eccessivo formulare il voto che più strettamente si fondano le varie associazioni in una sola, di cui le attuali sarebbero altrettante sezioni? Si tratterebbe, in fondo di dare forma esteriore a quella coesione che di fatto già esiste e che proprio per ciò fa dire al modesto fante, che non ha la statura del granatiere od il petto del bersagliere o le spalle dell'alpino, ma ne ha identici i compiti ed i rischi: Ed io?

Terza manifestazione è quella dell'Aeronautica. Qui il passato è soltanto di ieri e l'oggi non è che la promettente vigilia di domani. E' il domani quello che conta, che tutti ignorano, ma tutti presentono più meraviglioso dell'oggi. La tecnica sposata al consapevole coraggio ha generato prodigi e, madre inesausta, maggiori ne genererà. Ed il più confortante aspetto del nuovo mezzo di guerra è quello che lo differenzia dagli altri mezzi volti esclusivamente all'offesa od alla difesa. L'aviazione, pronta ad essere terribile strumento di distruzione, è strumento di affratellamento dei popoli. Come in guerra, quando la ferocia e la furia di distruzione avevan fatto dimenticare le leggi della più elementare umanità, gli aviatori furono i soli a conservare nella lotta un senso di cavalleresca nobiltà, così oggi, mentre i popoli si guardano sospettosi, aviatori di tutto il mondo si riuniscono fraternamente per studiare le possibilità future.

Tra le dodici figure accennate dianzi, che fanno corona ai resti del Maresciallo Cadorna, ve n'è una col simbolo del Littorio. E' la gioventù crescente, che imparò e riflette. Per decisione del Duce, è ai giovani che oggi sarà specialmente rivolta la parola avvocatrice ed ammonitrice. E' la gioventù, che in ogni tempo ha spronato la saggezza degli anziani ed è soprattutto nella gioventù che sono riposte le speranze dell'Italia di oggi e di domani. La gioventù diede i Carbonari del 1821, i Volontari garibaldini, i fanciulli del Piave, le Camicie Nere della Rivoluzione. Della gioventù dev'essere principalmente la festa odierna, mentre gli anziani raccontano e rimpiangono...

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

L'ordine del giorno di Mussolini

Roma, 23 notte.

Per la ricorrenza del 24 maggio, è stato diramato all'Esercito il seguente ordine del giorno per l'Arma di Fanteria:

« *Roma, 24 maggio del 1932 - Anno X.*

« **L'Arma fedelissima dei Carabinieri Reali, qualificata prima dall'Esercito da secolare decreto, oggi, dopo un decennio, all'Arma di Fanteria, l'onore della guardia all'Ara del Milite Ignoto. Nella consegna semplice e solenne la Fanteria riconosce un premio tributato ai suoi sacrifici e alle sue glorie.**

« MUSSOLINI ».

La superba sfilata dei granatieri dinanzi al Duce

La Messa al campo con l'intervento dei Principi di Piemonte - Il corteo all'Altare della Patria - L'elogio di Mussolini all'Arma fedele - Il Principe Umberto assiste al rancio

Roma, 23 notte.

Al campo dei granatieri, al Testaccio, la sveglia ha suonato anche stamane alle 6. Non si torna soldati per nulla. Giovani e vecchi commilitoni sono sbucati dalle tende su cui per tutta la notte aveva tamburellato la pioggia ed hanno tratto gli oroscopi scrutando il cielo. La terra era bagnata, ancora piovigginava ma l'orizzonte accennava a schiarirsi.

Il programma di questa seconda giornata, di cui ogni granatiere aveva con sè una copia più o meno sgualcita, recava nella sua prima riga: Ore 8, Messa al Campo nella caserma del secondo Reggimento Granatieri. Mezz'ora prima delle 8, con puntualità più che militare, la Brigata era al suo posto, ammassata in doppio quadrato nel vastissimo cortile della Caserma Umberto I, a Santa Croce.

E qui tutto era già pronto per la cerimonia. Le truppe del reggimento erano schierate per Compagnie affiancate in fondo al cortile; dinanzi a loro, gli ottomila granatieri in congedo levavano alte, sul fronte dello schieramento, le aste dei gagliardetti e degli stendardi in mezzo a cui spiccava lo scintillio del medagliere circondato dalla sua scorta d'onore in grigio verde. Uno spazio rettangolare era stato lasciato libero e nel centro, presso una colonna delle cui sommità un'alata Vittoria si libra nell'agile volo, un Altare da Campo metteva la bianca neta dei suoi lini e dei suoi ceri sullo sfondo di un rosso drappeggio sormontato dallo stemma sabaudo.

I Principi di Piemonte

Poco dopo le 8, uno squillo di « attenti! » seguito dalle note della Marcia Reale: il Principe e la Principessa di Piemonte sono giunti. Si riceverli al fianco incontro il Comandante il Corpo di Armata gen. Goggia, con il Comandante la Divisione gen. Zucchi ed il Comandante la Brigata Granatieri gen. Baffigi, i generali Albricci, Scappucci, Grazioli, il console Berretta, Presidente dell'Associazione Nazionale Granatieri, con il Direttorio al completo, e varie personalità. I Principi sono accompagnati dal gen. Clerici, Primo Aiutante di Campo del Principe, dalla contessa Brandolini d'Adda e dalla Principessa Borghese di Sulmona, Dame di Palazzo di S. A. R. la Principessa, nonchè dal Gentiluomo di Corte Principe Borghese di Sulmona.

Il Principe Umberto, che indossò già i bianchi alamari e di cui il vicino Museo del Granatieri conserva l'originale del giuramento prestato come sottotenente, passa in rivista lo schieramento dei gagliardetti, saluta il medagliere con la mano alla visiera, sorride a quelli della sezione di Cremona che sulla loro bandiera portano le sue effigie. Poi, seguito dal console Berretta, percorre fino in fondo il molteplice schieramento mentre le musiche suonano e gli invitati borghesi applaudono e gridano entusiasticamente: « Viva il Principe! ».

Dopo aver passato in rassegna anche le truppe del 2° Reggimento, il Principe e la Principessa di Piemonte si fermano presso la facciata della palazzina centrale della caserma, dove bianchi lenzuoli coprono otto lastre marmoree su cui sono incisi i nomi dei Caduti e le motivazioni delle medaglie d'oro guadagnate dai Granatieri durante l'ultima guerra. Ad un cenno del Principe, che si pone sull'« attenti », risuona uno squillo di tromba e le lastre vengono scoperte, mentre nell'aria salgono le note dell'Inno al Piave.

Il Principe e la Principessa prendono ora posto nella tribuna eretta per loro a lato dell'altare, e qui chiamano i parenti dei Caduti, con i quali si trattengono affabilmente. Vi sono tra gli altri la mamma Samoggia ed i genitori della Medaglia d'oro Rocco: a loro i Principi testimoniano una particolare affettuosità.

La Messa al campo è celebrata dal cappellano del 2° Reggimento, Don Luigi Quadri, assistito dal cappellano del 1°, Don Rossi. Servono due granatieri in congedo decorati di medaglia d'oro. Il silenzio è assoluto, e si odono distintamente le parole dell'officiante e le risposte dei due granatieri. Solo di quando in quando un rumore si sovrappone al mormorio delle preghiere: è un rombo di ali e di motori perchè sul cielo della caserma passano e ripassano triangoli e cunei di velivoli, omaggio delle forze aeree a questa cerimonia di fraternità militare.

Terminata la Messa, la Principessa di Piemonte scende dal palco, si avvicina al gruppo delle nuove « colonnelle » delle Sezioni, ne prende una e dopo averla liberata dalla guaina il velo la porge al sacerdote che traccia nell'aria il segno della croce e la benedice. Uguale gesto compiono le altre madrine e tutte le « colonnelle » delle nuove Sezioni vengono così benedette. Ce n'è una piemontese, quella della Sezione di Novara, che è tenuta a battesimo dalla contessa Vittoria Marini Chiarelli di Villacortese.

Mentre una bimba e due signorine offrono fiori alla Principessa, il console Berretta, a nome dell'Associazione, fa omaggio al Principe di uno scudo di bronzo finemente cesellato contenuto in un artistico astuccio di cuoio. Egli accompagna il dono con le seguenti parole:

« Altezza Reale, graziosa Principessa. Questa cerimonia, che volutamente si svolge qui nella Caserma del glorioso 2° Granatieri all'augusta presenza delle Vostre Altezze Reali e dei Reggimenti in armi della nostra gloriosa Brigata, non è solo il battesimo ufficiale delle « colonnelle » alle quali S. A. R. la Principessa di Piemonte si è degnata concedere l'altissimo onore di essere madrina, ma è anche un po' il battesimo ufficiale dell'Associazione tutta che risorge a nuova vita e, riunita per volere del Duce in comunità di spirito e di intenti con gli ufficiali e i soldati della Brigata in armi, ripete al Principe granatiere ed alla gloriosa Dinastia Sabauda il suo giuramento di indefettibile fedeltà. A ricordo di questa indimenticabile cerimonia, Vostra Altezza Reale voglia gradire questo modesto omaggio che le vecchie guardie offrono al futuro Re d'Italia ».

Al Vittoriano

Con questo la cerimonia ha termine e i Principi, mentre squillano le note della Marcia Reale, lasciano la caserma salutati da una imponente dimostrazione che si rinnova quando essi escono in piazza Santa Croce gremita di folla. Dal canto loro, i Granatieri, nuovamente incolonnati, muovono alla volta dell'Altare della Patria. Il corteo è quello che già ieri sfilò dinanzi al Re, con i Sardi e i Piemontesi in testa, poi via via le Sezioni disposte in ordine geografico; corteo severo e pittoresco in cui le figure, le foggie, il comportamento danno l'idea di un'uniformità che è fusione, forza, coesione: e le bandiere, i gagliardetti, gli stemmi, i cartelli richiamano l'idea di una varietà che è puro elemento di fusione, forza, coesione; corteo che vi dice quella che fu, nella sua composizione etnica, la mascherata Brigata dei Granatieri, settore, frazione, unità dell'Esercito combattente in cui il valore, il sacrificio, l'eroismo non furono prerogativa di alcuna regione, di alcun ceto, di alcun gruppo, ma patrimonio, slancio, istinto, gioia di tutto il popolo.

Anche oggi come ieri la folla accorre a salutare i valorosi del Cengio e di Monfalcone, fa ressa dietro ai cordoni che chiudono gli incroci, saluta e applaude rivolgendo un'espressione particolarmente calda di grata e reverente ammirazione agli otto torpedoni che chiudono la sfilata e sui quali passano i Mutilati e gli Invalidi, i Veterani, le Madri degli Eroi dell'ultima guerra.

Giunte in piazza Venezia al suono della loro storica Marcia, le colonne sostano il tempo necessario perchè un gruppo di reduci decoratissimi deponga sul tumulo del Milite Ignoto, al sommo della bianca scalea del Vittoriano, una corona di alloro. Un nastro reca la semplice dedica: « Al Milite Ignoto — i Granatieri in congedo ». Sul ripiano della Tomba un reparto del 2° Granatieri presenta le armi ed un gruppo di Ufficiali in fascia abbassa la sua bandiera sull'attenti. Quando il rito è compiuto, la marcia riprende ed il corteo sale sul monumento e sfila dinanzi al tumulo salutando con l'« attenti » a sinistra.

Mussolini

Quando tornano giù e passano di fianco a Palazzo Venezia, una sorpresa attende le vecchie guardie: sulla strada c'è il Duce in divisa di Comandante della Milizia: il Duce, che in luogo di assistere allo sfilamento del corteo dal balcone del palazzo, ha voluto scendere nella piazza per vederli più da vicino i suoi Granatieri, quei Granatieri di cui egli scrisse ieri, nella sua visita al campo, le gloriose trascolari. Per oltre mezz'ora dura la bella sfilata. Ecco le salde colonne piemontesi, quelle ancora più numerose della Lombardia, e poi le Tre Venezie con gli stendardi fregiati del leone di San Marco: e poi l'Emilia e la Romagna: qui c'è un gruppo che non sfugge all'attenzione del Duce: il gruppo di Forlì, gente che Mussolini conosce anche di persona e che gli lancia un « A noi! » prepotente e aggressivo. Seguono le provincie dell'Italia Centrale, il giglio d'oro di Firenze, lo stendardo bianco e nero di Siena, poi la Campania, la Sicilia, la Liguria anche oggi spiccata con l'arguta trovata dei suoi cartelli alla maniera alpina; infine il Lazio che fa gli onori di casa e chiude il corteo, e poi gli otto torpedoni.

Tutti, passando dinanzi al Duce, salutano romanamente e lanciano l'« A noi! ». Mussolini è sempre con il braccio teso: ammira il comportamento delle vecchie guardie: osserva le medaglie e le bandiere, interroga il console Beretta che gli è a fianco, si compiace con lui del superbo spettacolo; poi, quando lo sfilamento è terminato, scompare nell'interno di Palazzo Venezia con il Direttorio dell'Associazione, con i presidenti delle Sezioni e con la mamma del granatiere Samoggia caduto in guerra e Medaglia d'oro, che ha voluto presso di sè.

Intanto, nella piazza, tutti gli sbocchi vengono aperti e la folla, che finora era stata tenuta indietro perchè non ostacolasse lo svolgimento del corteo, irrompe impetuosa gremendola. Migliaia di voci reclamano il Duce. Passa qualche attimo nell'attesa e infine il balcone di Palazzo Venezia viene dischiuso. Un frastuono indescrivibile, una tempesta di applausi, un fragore di grida e l'inno « Giovinezza » intonato dalle musiche.

Il Duce è apparso al balcone e saluta romanamente più volte rispondendo in tal modo all'entusiastica dimostrazione. Quindi, rientrato nella Sala del Mappamondo, riceve il console Beretta, presidente dell'Associazione Nazionale Granatieri, insieme con i membri del Direttorio e i delegati regionali.

I Granatieri al Duce

Il console Beretta offre al Capo del Governo una statuetta in bronzo riproducente un granatiere in divisa della prima metà dell'800, accompagnando l'offerta con le seguenti parole:

« Duce, i camerati che ho l'onore di presentarvi rappresentano al completo i quadri dirigenti dell'Associazione. Essi sono tutti fascisti e la loro opera di ordinamento e di ricostruzione dell'Associazione, spesse volte difficile e delicata, è sempre stata improntata a quel sano spirito fascista che, messi da parte i personalismi, gli interessi e le ambizioni dei singoli, mira direttamente alla mèta che Voi stesso ci avete additata.

« Duce, come già vi dissi, l'Associazione ha camminato e cammina: molta strada vi è però ancora da percorrere. Sprone alle difficoltà da superare ci saranno le difficoltà già superate, ma sovrattutto la Vostra parola, o Duce, che non solo per noi dirigenti ma per tutti i Granatieri è comandamento. Il modesto ricordo che i Granatieri offrono al Bersagliere Benito Mussolini e che io a loro nome vi prego di accettare vuol dirvi sovrattutto questo: vuol dirvi che i Granatieri tutti, come hanno sempre risposto « presente! » come un sol uomo alla voce della Patria, così risponderanno alla Vostra che con essa si identifica, oggi, domani, sempre! ».

La Medaglia d'oro generale Bignami, a sua volta, consegna a S. E. Mussolini un « album » artisticamente rilegato contenente i nomi dei decorati della Brigata.

Il Capo del Governo ringrazia vivamente compiacendosi per lo stile ed il comportamento dei Granatieri ed incitandoli a rafforzare la loro organizzazione e dando loro convegno a Roma per la prossima adunata in occasione del ventesimo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia.

« Duce! Duce! »

I presenti nella sala accolgono con vibranti acclamazioni le parole del Duce, ma più vibrante sale il grido della folla che infittisce nella piazza e vuole che il Duce torni ad affacciarsi. Con particolare insistenza chiedono di vedere Mussolini i granatieri in congedo che, dopo la sfilata, rotta le righe, sono tornati indietro ed ora acclamano con le voci poderose l'invocazione: « Du-ce, Du-ce! ». Mussolini fa così riaprire il balcone, si affaccia di nuovo, questa volta avendo a fianco la mamma Samoggia sul cui petto scintilla la medaglia d'oro conquistata dal figlio eroico morente con la divina bugia. Questa nuova apparizione del Duce e la presenza al suo fianco dell'umile donna che appare profondamente commossa del grande ma meritato onore riaccendono dovunque fiamme di entusiasmo. Si grida, si agitano i cappelli, i fazzoletti, le bandiere.

Infine Mussolini fa cenno di parlare; il silenzio si ristabilisce e il Duce, con la sua voce forte e vibrante, rivolge alla massa dei granatieri parole di saluto elogiandoli per il modo superbo con cui hanno sfilato.

Nuove acclamazioni salutano le parole del Duce il quale, rientrato poi nella Sala del Mappamondo, accoglie l'omaggio dei dirigenti dell'Associazione Granatieri che, al colmo dell'entusiasmo, fanno echeggiare sotto le volte severe le note dell'inno « Giovinezza ». Mussolini, congedandoli, ha per tutti nuove espressioni di compiacimento e abbraccia mamma Samoggia che non riesce più a frenare le lacrime.

Con negli occhi la visione dell'intensa mattinata vissuta, i Granatieri hanno fatto ritorno al campo: qui si è recato, alle 13, S. A. R. il Principe Umberto per partecipare, in mezzo ai soldati, al rancio delle vecchie guardie. Il Principe, accompagnato dal generale Clerici, suo aiutante di campo, all'ingresso del campo è stato ricevuto da S. E. il Ministro della Guerra gen. Gazzera, dal Segretario del Partito on. Starace, dal Capo di S. M. della Milizia gen. Teruzzi, dal console Beretta presidente dell'Associazione Granatieri, dal gen. Anfossi comandante del campo, dal Governatore di Roma, dal Prefetto, dal Comandante del Corpo d'Armata gen. Goggia, dalle Medaglie d'oro gen. Bignami e on. Amilcare Rossi presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, da molti ufficiali generali e superiori dell'Esercito e numerose personalità.

Per tutto il campo, dove era addensata la massa dei Granatieri, ha echeggiato un grido possente: « Viva il Principe Ereditario! Viva il Principe granatiere! ». Il Principe, che appariva assai lieto di trovarsi fra i soldati tanto benemeriti della Nazione, ha risposto con affettuosa affabilità a questa dimostrazione e, continuamente circondato dalla folla imponentissima, si è avviato al centro del campo ove sorge la tenda del Comando in cui era apparecchiato il rancio. Egli si è seduto al tavolo comune avendo a fianco il gen. Gazzera e il Segretario del Partito, mentre continuavano ad inneggiare le più clamorose manifestazioni.

Alle 14,15 il Principe ha lasciato il campo e alla sua partenza si sono rinnovate, ancora più vibranti ed entusiastiche, le testimonianze di affetto e di devozione dei Granatieri d'Italia.

Nel pomeriggio di oggi, come già ieri, i graditi ospiti di Roma si sono sparpagliati a piccoli gruppi per la città addensandosi soprattutto intorno ai monumenti più celebri. Poi, in serata, ritorno agli attendamenti per il rancio e il riposo. Meritato riposo dopo una giornata come questa, defatigante ed emozionante quasi come una giornata campale.

ENRICO MATTEI.

GLI ARDITI DEI CIELI NELLA LUCE DI ROMA

I piloti transoceanici ricevuti dal Sovrano

Il progetto d'un'aviolinea Italia-Sud America

Roma, 23 notte.

I transoceanici stanno sempre più acclimatandosi all'ambiente romano. Non appena i cittadini si accorgono, dalla lunga teoria delle automobili, delle loro presenza e del loro passaggio, si accalcano intorno, li riconoscono dalle figure ormai note, li acclamano con la confidenza che nasce spontanea dai saluti e dai sorrisi aperti e sinceri con cui quegli eroi rispondono all'applauso.

Già da settimane i loro volti erano popolarmente conosciuti per le numerose fotografie esposte nei principali negozi della città, ma oggi sembrano quasi di essere ospiti ammirati ed amati, che hanno saputo subito suscitare intorno a sè, come era da prevedersi, la simpatia più cordiale e più diffusa.

I piloti transoceanici

Chi penserebbe, vedendolo in società, con il suo tight inappuntabile, con i capelli tutti bianco argentati, con la sua cera ed i tratti signorili, che fu il primo a donare l'Atlantico, Sir Arthur Whitten Brown? E chi, vedendo la massiccia persona di Richardson, che ha l'apparenza di un uomo d'affari, dei Paesi nordici, penserebbe che egli, un mese prima di Sir Arthur, tentò l'impresa e la portò a compimento fino alle Azzorre, dopo essere rimasto per sessanta ore in preda ai flutti dell'Oceano?

Ma osservando più attentamente ognuno, anche chi esteriormente sembra perdersi nel tipo anonimo di tutti i giorni, si finisce per scoprire tratti di eccezionalità, per cui essi formano forse la più audace aristocrazia di coraggio e di volontà che la storia abbia conosciuta. Sono uomini di tanti diversi Paesi, alcuni si distinguono anche per il colore della loro pelle, ma si vede che sono fatti per comprendersi, perchè sono tutti dell'identica, possente struttura morale, perchè in tutti, gli sconfinati orizzonti oceanici, solcati solo a centinaia del palpito dei motori, hanno lasciato un'impronta che si raccoglie nel fondo delle pupille sempre vivaci e serene.

In Roma, per merito di S. E. Balbo, si è compiuto il miracolo di vedere riunite tante ardenti energie e sotto gli auspici di Roma è stato consacrato un vincolo di solidarietà fraterna che non morirà mai.

Ogni coppia ha per guida, per compagno, uno dei nostri ufficiali della pattuglia eroica di Bolama. Nell'ammirazione unita a curiosità per gli stranieri, ed pur così possono chiamarsi, il popolo non ha dimenticato nei suoi applausi: li riconosce tutti, i vivi ed i morti, ed in questi giovani, quasi tutti non ancora trentenni, saluta il fiore della nobile generazione per cui la Patria è certa del suo domani. Ed essi sono troppo giovani, sono troppo belli, perchè il popolo italiano, pur conscio della gravità dei sacrifici, della serietà delle preparazioni necessarie, non si domandi: quali nuovi allori di gloria raccoglieranno domani l'Italia per il loro eroismo?

Anche la giornata odierna è stata molto laboriosa per gli atlantici: alle 8 erano già raccolti per rendere l'estremo omaggio al grande scomparso Endrezz ed al suo compagno di viaggio Bittey; le salme sono partite per l'Ungheria che essi tanto amavano, ma i loro spiriti sono ancora qui a Roma e la loro memoria resterà indimenticabile. Morendo nella Città Eterna, essi hanno continuato a servire la causa della loro Patria avventurata, rinsaldando ancora più, se ciò è possibile, i vincoli di amicizia, di affetto e di collaborazione tra le due Nazioni: italiana e magiara.

Quindi il Re ha ricevuto gli aviatori al Quirinale. Le impressioni che abbiamo potuto cogliere da alcuni di essi, sono state di particolare soddisfazione per l'onore ricevuto.

Il Convegno a Palazzo Ruspoli

Ha avuto poi luogo la prima seduta, dopo quella inaugurale al Campidoglio, del Convegno. Roma, che aveva offerto ieri agli Oceanici la maestà della sala di Giulio Cesare, oggi ha aperto loro i battenti di uno dei suoi più splendidi palazzi, quello Ruspoli, che unisce alla sobrietà dell'architettura esterna, ricchezza di decorazioni interne, alla linea del Rinascimento più puro del-l'inimitabile barocco romano.

Un guardaportone con barba bianca e con mazza, vestito nell'elegante costume settecentesco, con i colori della Casa dei Principi Ruspoli, ha solennemente sull'ingresso del Palazzo che Bartolomeo Ammannati disegnò e costruì. Per una scala ampia si accede al vestibolo, ricco di busti e di bei pavimenti; quindi comincia la serie delle stanze che formano una vera galleria per i tesori che vi si ammirano: Una Sacra Famiglia di Fra Bartolomeo, si domina stranamente con la sua atmosfera e con i suoi colori di sogno; vicino, con contrasto, vi è uno dei Santi del Ribera, lo Spagnoletto amante delle figure seraficbe di asceti; molti sono i ritratti di scuola italiana e fiamminga. La teoria delle sale, termina nel vasto salone alla cui memoria la densa decorazione mitologica nulla toglie. Ma non facciamoci prendere la mano da considerazioni estetiche. In questo salone, che è stato sapientemente arredato, hanno luogo i lavori del Convegno.

Come è noto, un problema di grandissima importanza se è l'argomento: lo studio delle questioni attinenti alle rotte transoceaniche. Il problema è di attualità, e chi meglio di coloro che hanno conosciuto da vicino le incognite, i pericoli e le gioie della transvolata, avrebbe potuto affrontarlo con maggiore competenza ed amore? E' naturale che dinanzi a questi uomini, le sensazioni liriche prendano per noi un po' il sopravvento; ma le loro qualità morali non debbono fare perdere di vista le loro capacità tecniche, senza di cui non sarebbero state possibili le loro imprese.

Il Duce, parlando ieri in Campidoglio, disse: « Voi avete segnato la strada che domani sarà normalmente percorsa da flotte di nervi » e, con il solito felice sintetismo, ha indicato le direttive. Dopo più di un decennio di tentativi individuali, bisogna cercare di attuare sul campo della regolarità: dai raids occasionali bisogna arrivare ai servizi continui: ciò richiede l'evoluzione incessante dei mezzi aviatori, ciò domanda la necessità d'accorciare le distanze tra i continenti sui bisogni quotidiani della vita civile. L'Italia ha dato un contributo precisissimo alla soluzione del problema con l'impresa di Bolama e, basandosi su quei risultati, i partecipanti a quella Crociera hanno presentato un ampio, completo progetto di linea aerea tra l'Italia e l'America del Sud; infatti, è sull'Atlantico meridionale che è opportuno concentrare gli studi e gli sforzi perchè, soprattutto per le migliori abituali condizioni meteorologiche, sia più facile pervenire dentro breve tempo ad una più felice conclusione pratica del problema.

Da questo giornate romane dei transvolatori oceanici, non solo si alza un inno di vitalità, di fiducia e di fratellanza tra i Popoli, ma siamo certi che sarà dato un impulso decisivo per la soluzione concreta di un'aspirazione invocata di tanti Paesi. Questi guardano a Roma, dove hanno inviato i loro ambasciatori più amati. Da uomini abituati alla dura legge del coraggio e del sacrificio, a guardare sempre innanzi alla realtà, senza dubbi e senza incertezze, c'è da aspettarsi non delle parole, ma dei fatti.

ALFREDO SIGNORETTI.

I lavori del Convegno

Roma, 23 notte.

Indetto con scopi essenzialmente pratici, il convegno dei transvolatori atlantici ha iniziato stamane i suoi lavori nella fastosa galleria di palazzo Ruspoli. I piloti sono stati salutati, al loro arrivo, da una calorosa dimostrazione di simpatia da parte della folla che sostava nei pressi della sede del Convegno.

All'arrivo del Ministro Balbo e del Principe Ruspoli, presidente della Federazione Aeronautica Internazionale, l'on. Diaz, che ha assunto la presidenza del Convegno ed è presidente dell'Aero Club d'Italia, ha porto il saluto agli ospiti.

E' toccato poi a parlare Sir Arthur Whitten Brown, che propone di nominare S. E. Balbo Presidente del Convegno. Una calorosa ovazione saluta la proposta, che è votata per acclamazione.

S. E. Balbo, vivamente commosso, dice: « Illustri camerati. Vi sono molto riconoscente per il grande onore che mi avete reso, onore che è rivolto a me, soprattutto nella mia qualità di essere l'unico Ministro dell'Aeronautica transvolatore dell'Oceano. Prima di iniziare i lavori di questo Convegno, debbo ricordare brevemente lo scomparso Endrezz che l'Oceano Atlantico aveva risparmiato e che ha trovato la morte nel cielo di Roma, mentre era per giungere tra la sua grande famiglia di piloti internazionali. Prima di iniziare i lavori, propongo di rendere omaggio alla memoria di lui e del suo compagno di volo, Bittay, con un minuto di raccoglimento ».

Tutti si irrigidiscono sull'attenti rimanendo immobili per un minuto e il più profondo silenzio si fa nell'ampia sala, poi il Ministro Balbo aggiunge: « Ed ora, o signori, come le squile ripigliano il volo dopo una sosta, così noi, dopo questa sciagura e dopo questo istante di raccoglimento, riprendiamo i nostri lavori ».

Il segretario del Congresso, invitato da Brown, da lettura del riassunto per ordine cronologico delle trasvolate compiute dai partecipanti al Convegno. La seduta è quindi tolta e i trasvolatori, nuovamente acclamati alla loro uscita dalla folla, lasciano Palazzo Ruspoli per recarsi alla nuova superba sede del Ministero dell'Aria.

I piloti italiani hanno qui offerto una colazione militare ai graditi ospiti, i quali hanno espresso la loro più viva ammirazione per la modernissima organizzazione degli impianti e alle 13 hanno partecipato alla mensa unica insieme con gli aviatori italiani e con i funzionari del Ministero.

L'equipaggio dello stormo atlantico comandato dal generale Balbo presenta al Convegno una lunga relazione sui risultati della crociera aerea transoceanica in rapporto al progetto di istituzione di una linea aerea regolare Italia-America del Sud. La relazione, pubblicata in un volume in varie lingue, di circa cento pagine, formerà oggetto della discussione nella seduta di domani. Premesso un esame critico delle rotte seguite nella traversata dell'Atlantico, la relazione esamina quali sono le condizioni indispensabili affinchè la progettata linea aerea possa avere pratica e commerciale applicazione. La linea sarebbe servita da idrovolanti nel tratto Roma-Tunisi, da terrestri tra Tunisi e Bolama e da idrovolanti di nuovo tra Bolama e Parahiba, da terrestri infine da Parahiba a Buenos Aires.

L'intero percorso, di 12.700 Km., viene effettuato volando di giorno e di notte, impiegando 33 ore per il viaggio completo. Gli arrivi a Roma e a Buenos Aires avverranno di sera il sabato e il venerdì rispettivamente; ciò permetterà alla posta di proseguire nei continenti durante i giorni seguenti che commercialmente rappresentano la parte meno attiva della settimana. Le partenze per la traversata dell'oceano avverranno da Bolama a Parahiba alle prime luci dell'alba alla velocità di crociera di 200 Km. all'ora e, per guadagno di luce, nel viaggio di andata l'idrovolante arriverà di giorno all'ammaraggio di Parahiba; non altrettanto però accadrà per l'ammaraggio a Bolama nel viaggio di ritorno. Le partenze da Bolama e Parahiba per la traversata dell'oceano avverranno nella stessa giornata. Ciò comporta la necessità di avere due idrovolanti in linea su questo tratto, uno a Bolama e uno a Parahiba.

Undici macchine sono necessarie per assicurare il servizio secondo le modalità esposte e precisamente: otto apparecchi in linea di cui tre idrovolanti e cinque terrestri: tre apparecchi di riserva: due terrestri e un idrovolante, opportunamente scaglionati lungo la rotta. Un idrovolante sarà in servizio tra Natal e Tunisi; tre terrestri sul tronco fra Tunisi e Bolama, due idrovolanti fra Bolama e Parahiba, due terrestri tra Parahiba e Buenos Aires. La base di Bolama è quella eventuale di Ferdinando Noronha dovranno essere munite di piccole navi veloci capaci di tenere il mare anche per tre o quattro giorni di seguito, attrezzate convenientemente per il rimorchio di apparecchi accidentati, per le osservazioni sistematiche e complete delle condizioni meteorologiche dell'Atlantico sud e delle zone che interessano la traversata.

La relazione prevede la spesa di esercizio per la linea progettata in circa 25 milioni con conseguente costo chilometrico del servizio in lire 19.70 Il prezzo di trasporto per 10 grammi di posta Roma-Buenos Aires e viceversa sarebbe di lire 15. Con questa tariffa il trasporto di cento chili di posta darebbe una entrata di lire 150 mila. Po

Le onoranze di Roma
alle salme dei due piloti ungheresi

Il Capo del Governo partecipa ai funerali

Roma, 23 notte.

Roma ha dato stamane il suo commosso saluto alle salme dei due valorosi aviatori ungheresi Endresz e Bittay, periti mentre atterravano, provenienti da Budapest, all'Aeroporto del Littorio.

Si calcola che oltre centomila persone abbiano partecipato al solenne rito funebre.

Il Capo del Governo e con lui le più alte Autorità e rappresentanze hanno voluto seguire i due feretri attorno ai quali si erano anche raccolti tutti i nostri trasvolatori atlantici e i transoceanici stranieri, convenuti a Roma per il Congresso aeronautico.

Da ieri una folla raccolta e commossa si è data convegno dinanzi alla sede della Legazione di Ungheria in via dei Villini, dove le salme degli intrepidi trasvolatori erano state trasportate e, circondate di fiori e di ceri giacevano in una sala a pianterreno, trasformata in camera ardente, ove prestavano servizio avieri e carabinieri in alta uniforme.

Il rito religioso

Stamane, alle 7.40, nella stessa sala, trasformata in camera ardente, si è proceduto al rito religioso della benedizione delle due salme, che è stata compiuta per l'Endresz da mons. Lutter e per Bittay dal pastore Walker.

I membri della due Legazioni di Ungheria presso il Vaticano e presso il Quirinale e numerosi appartenenti alla colonia ungherese hanno assistito alla cerimonia funebre, radunandosi presso le due bare che erano avvolte in drappi dai colori ungheresi.

Alla Legazione di Ungheria cominciavano intanto ad affluire le personalità e le rappresentanze ufficiali. Notiamo: l'Ambasciatore di Germania von Schubert, i generali Guidoni, Valle, Lombardi, Capuzzo, Piccio, Crocco, il Governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, S. E. Bibescu, presidente della Federazione aeronautica internazionale, il senatore Brusati per il Senato, l'on. Paroiari, il Vice-Governatore di Roma D'Ancora, il capitano di corvetta Catalani Gonzaga per la Casa Militare di S. M. il Re, il conte Macchi di Cellere, il gen. Perzano, l'on. Depretis, del Governatorato di Roma, il generale Tedeschini, gli Addetti delle Ambasciate estere presso il Quirinale e presso la Santa Sede, tutti i trasvolatori atlantici, con alla testa Cutinho e Guveja, e un numeroso stuolo di ufficiali della Regia Aeronautica e di tutte le Armi.

Fra le numerose corone spiccano quella, bellissima, di S. M. il Re d'Italia, di S. A. S. il Reggente d'Ungheria, le due di S. E. Mussolini, quella del Governo ungherese, le due di S. E. Italo Balbo, quelle dell'Ambasciatore di Germania von Schubert, della Legazione di Ungheria presso il Quirinale e presso la Santa Sede, della Aviazione magiara, dei colleghi di Endresz e Bittay, dell'Esercito ungherese, del «Justice for Hungary», del Governatorato di Roma.

Presso il cancello della Legazione sono i Ministri di Ungheria, Bariza e Hory, e l'addetto militare col. Schiller.

Poco prima delle 4 giunge, accompagnato dal Ministro Balbo, il Capo del Governo, che è ricevuto, all'ingresso della Legazione, dall'Incaricato di Affari Wodianer, nella sua qualità di rappresentante del Reggente di Ungheria. Il Duce indossa la divisa di Comandante generale della Milizia.

Trasportate a spalla fuori della camera ardente da ufficiali della R. Aeronautica, le salme dei due valorosi aviatori vengono deposte su due carri funebri mentre le truppe schierate rendono gli onori.

Tra due ali di popolo commosso, il corteo si muove lentamente. Precede un reggimento della R. Aeronautica, con musica e bandiera; seguono i due carri funebri, i cui cordoni sono retti dai trasvolatori Braga, Kohl, Brown, Borges, Wilkins, Bellonte, Gatty, De Aeda, per il carro di Bittay, e da Challe, MacMuller, Ferrarin, Iglesias, Weems, Whitbe Jmenez, Valer per quello di Endresz.

Vengono immediatamente dopo il feretro i membri della Legazione di Ungheria, quindi il Capo del Governo e poi il Conte di Cellere, in rappresentanza della Casa Civile, e il capitano di corvetta Catalani-Gonzaga, in rappresentanza della Casa militare di S. M. il Re; il Ministro dell'Aeronautica Balbo, il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero on. Riccardi, il sen. Brusati per il Senato, l'on. Bianchi per la Camera dei Deputati, l'on. Marcello Dias, per l'A. C. d'Italia, il Governatore e il Vice-Governatore di Roma, generali dell'Aeronautica e delle Forze Armate d'Italia, tutti i transoceanici stranieri, gli Addetti militari e aeronautici esteri, il Segretario Federale dell'Urbe, D'Arcoia, e molte altre personalità.

Una pioggia di fiori

Il corteo, fiancheggiato da carabinieri in grande uniforme, è chiuso da un battaglione di formazione; una folla immensa e silenziosa assiste allo sfilamento. Il cielo è grigio, nell'aria si odono i motori dei 7° Stormo da bombardamento notturno. Dai balconi vengono gettati sui carri fiori di ogni specie.

Per via dei Villini, il corteo arriva in piazza della Croce Rossa, quindi, attraverso via S. Martino, raggiunge via Marsala. Nel recinto della stazione di Termini le bare vengono tolte dai carri fra il religioso silenzio degli astanti. S. E. Balbo chiama con voce ferma i due eroici caduti e un grido solo risponde dai petti di tutti: «Presenti!».

L'austera cerimonia è compiuta: il Capo del Governo, accompagnato dai membri della Legazione ungherese lascia via Marsala. Il corteo si scioglie lentamente, mentre le bare vengono deposte in una sala, nell'attesa di essere avviate verso la Patria lontana, con il rapido di mezzanotte.

I ringraziamenti
della Legazione ungherese

Roma, 23 notte.

La R. Legazione d'Ungheria comunica:

«Nella impossibilità di rispondere direttamente a tutti coloro che hanno voluto manifestare la loro partecipazione al grave lutto che ha colpito l'Aviazione e la Nazione magiara con la tragica morte di Giorgio Endresz, transvolatore oceanico, e di Giulio Bittay, la R. Legazione d'Ungheria presso il Quirinale esprime, a mezzo del presente comunicato, la sua profonda riconoscenza ed il suo più sincero ringraziamento per la commovente, universale manifestazione di cordoglio».

L'assemblea del Guf milanese
con l'intervento del prof. Marpicati

Milano, 23 notte.

Il prof. Arturo Marpicati, vice-segretario del P. N. F., ha presenziato all'assemblea generale degli iscritti al GUF, che si è svolta nel pomeriggio, al Teatro Eden. L'intervento del Gerarca ha conferito particolare importanza all'adunata, che ha visto raccolta l'intera falange degli universitari fascisti milanesi.

Il dott. Ippolito, segretario degli Universitari, portato il saluto dei goliardi al vice-Segretario del Partito, ha letto una chiara e precisa relazione sull'attività svolta in seno al GUF. Il Segretario Federale console Bruna e il console Poli, insistentemente acclamati, hanno rivolto brevi parole agli adunati; quindi il vice-Segretario del Partito ha portato all'assemblea il saluto caldo e affettuoso di S. E. Starace, rilevando in seguito come tra il professore e l'universitario dell'Italia rinnovata regni quell'armonia e quella reciproca comprensione, che un tempo erano ben lungi dall'esistere. Dopo avere affermato, riprendendo una dichiarazione del dott. Ippolito, che anche le attività sportive sono esercizio dello spirito e non si debbono disgiungere le une dall'altro, l'oratore ha esortato gli universitari a contribuire al superamento delle difficoltà in cui si agita tutto il mondo, e ha chiuso il breve discorso, salutando nei giovani studiosi, i futuri capi del popolo italiano. Applausi scroscianti e poderosi «alalà» all'indirizzo del Duce hanno posto fine all'assemblea.

Questa sera, nell'aula magna dell'Università, il vice-Segretario del Partito, prof. Marpicati, ha pronunciato il discorso di chiusura dell'anno culturale della Scuola di Mistica Fascista, parlando sul tema «Il Fascismo nel pensiero e nell'azione». L'aula era gremitissima di numerose personalità politiche e militari.

Il prof. Marpicati, che ha reso innanzi tutto omaggio all'indimenticabile memoria di Arnaldo Mussolini, cui la scuola era particolarmente cara, e che anche quest'anno accettò di aprire i corsi quasi alla vigilia della sua scomparsa, ha pronunciato una dotta e ispirata orazione, interrotta spesso e coronata da scroscianti applausi.

Il chiaro discorso del Ministro Ciano
sul bilancio delle Comunicazioni al Senato

Roma, 23 notte.

Il Senato, dopo avere ascoltato l'ottavo discorso del Ministro Ciano, ha approvato oggi il bilancio delle Comunicazioni ed ha iniziato la discussione di quello dell'Interno, discussione che verrà conclusa nella seduta di mercoledì.

Quando, alle 16, il Presidente Federzoni dichiara aperta la seduta, l'aula è già assai affollata. Al banco del Governo prendono posto il Duce, i Ministri Ciano, Mosconi, De Bono, Giuliano, Bottai, Grandi, Sirianni, Gazzera, il Commissario ed i Sottosegretari Arpinati, Russo, Marescalchi, Pennavaria, Cao. Molto pubblico nelle tribune.

Dopo avere approvata la relazione fatta dal sen. SUPINO, a nome della Commissione, circa alcuni decreti registrati con riserva, il Senato riprende la discussione del bilancio delle Comunicazioni ed ha la parola il relatore DE VITO, il quale rileva l'efficienza di tutti i servizi e accenna alla conferenza degli automezzi alle ferrovie illustrandone i vari aspetti. Parla poi delle difficoltà della Marina mercantile e delle provvidenze governative. Conclude dicendo che nella crisi mondiale l'Italia ha mantenuto, anche nelle comunicazioni, una posizione ferma ed anzi progressiva.

Il discorso del Ministro

Si leva quindi a parlare, fra la più viva attenzione dell'Assemblea, S. E. CIANO, Ministro delle Comunicazioni, il quale, dopo una breve premessa sull'importanza economica dei problemi delle comunicazioni, inizia le sue dichiarazioni illustrando il bilancio delle Ferrovie dello Stato. Il 1931 è stato, ferroviariamente parlando, forse il più difficile della serie. Il bilancio si è concluso, per le maggiori reti del mondo, con perdite misurate da miliardi, ben lontani da quel residuo di 10 milioni col quale le Ferrovie italiane hanno chiuso il loro bilancio del 1931 e ben lontani da quel prevedibile disavanzo, non superiore a 200 milioni, col quale le nostre Ferrovie prevedono di chiudere l'esercizio 1931-32.

Dopo avere affermato che il bilancio ferroviario italiano è così chiaro da non poter dar luogo a dubbi, il Ministro dichiara che il problema della direttissima è già risolto per la Roma-Napoli: è di imminente risoluzione per la Firenze-Bologna; mia, secondo l'on. Ricci, è rimasto sulla carta per la terza direttissima, quella Genova-Milano. L'affermazione recisamente fatta non ha preciso riscontro nella realtà, perchè nella direttissima Genova-Milano il tronco Arquata-Tortona è un fatto compiuto non da oggi e l'altro tronco, quello di attraversamento accesso al porto di Genova sulla sponda destra del Polcevera, è in corso di esecuzione con quel ritmo che le esigenze economiche del momento consentono.

Oggi tutti gli enti economici e portuali, compresi anche ferrovieri, sono concordi nel riconoscere che fatti nuovi della tecnica e dell'economia dei trasporti consigliano di dare la precedenza ad una più urgente realizzazione, la camionabile Genova-Valle del Po. E' questa un'opera sulla quale si concorde il parere dei tecnici anche di quelli ferroviari, e sulla realizzazione della quale nessuna difficoltà potrà verificarsi: il popolo genovese, il quale sa perfettamente che il Governo fascista ha in ogni tempo fatto onore alle sue promesse, nel caso speciale della camionabile, opera suggerita e voluta dal Capo del Governo, a maggior ragione può essere certo che si tratta di un fatto compiuto (applausi).

In materia di trazione elettrica, l'oratore assicura anzitutto il sen. Reggio che, pur dovendosi applicare a sue tempo l'elettrificazione della Milano-Voghera a corrente continua e lasciare il sistema trifase sulla Genova-Voghera, nulla impedirà di avvicinarsi sulla percorrenza complessiva della Genova-Milano al limite di un'ora e tre quarti. Del resto, data la linea, se c'è in Italia un punto nel quale l'elettrificazione trifase è la più indicata, è proprio quello dal valico dei Giovi.

Al sen. Falconi, che aveva domandato una risposta circa la sistemazione definitiva della Milano-Domodossola, il Ministro risponde che, pur tecnicamente approvando tutte le sue logiche richieste, che da tempo sono suggerite dai tecnici ferroviari, mancano al momento i mezzi economici per poter assumere impegni precisi.

Il Governo fascista è fermamente convinto che l'Italia, priva di carbone e ricca di forze idrauliche, debba, per ovvie ragioni di economia e di sicurezza, intensificare l'elettrificazione di tutte le sue linee principali. Il problema, che ha bisogno per la sua risoluzione di una disponibilità economica non indifferente, è tutt'altro che trascurato dal Governo e particolarmente dal suo Capo che, proprio in questi giorni, esamina un piano regolatore dell'elettrificazione delle grandi linee ferroviarie che gradualmente dovrà essere iniziato in atto.

Automobili e ferrovie

Quanto alla tanto discussa questione della concorrenza tra automobili e ferrovie, l'oratore ricorda come egli abbia dovuto, con accertamenti fatti nel febbraio scorso, sintetizzarla in cifre sia pure approssimative. In Italia, dove il traffico medio sulle ferrovie è di circa 186 Km., è forse meno temibile che altrove, ma gli accertamenti del febbraio hanno stabilito che la via ordinaria sottrae alla via ferroviaria circa il 5 per cento del carico delle merci. E poichè per via ordinaria si trasportano di preferenza merci ricche, questi trasporti incidono non per il 5 per cento ma per l'8 per cento sugli introiti ferroviari.

Il Ministro osserva poi che è consigliabile una politica di coordinamento tra i trasporti automobilistici ed i trasporti ferroviari, una politica di miglioramento nella velocità e negli apprestamenti tecnici delle grandi arterie ferroviarie.

I tempi impongono la più rigida economia delle spese, economia che non può, d'altra parte, essere attuata fino al punto di compromettere l'efficienza della grande rete statale. Questa è la via che ha permesso, nell'esercizio in corso, di poter far fronte quasi totalmente al minor introito di 1 miliardo e 300 milioni. Questa politica sarà perseguita con fermezza.

L'Amministrazione delle Poste e Telegrafi è stata toccata anch'essa dalla crisi ma con conseguenze meno gravi; potè infatti, nell'esercizio 1930-31, concludere il suo bilancio con un versamento al Tesoro di 166 milioni di attivo. Il suo bilancio anche quest'anno è in avanzo; alla fine di aprile l'avanzo constatato aveva già superato largamente quello previsto nel bilancio per tutto l'esercizio raggiungendo più del doppio di quello prudenzialmente previsto per il prossimo anno finanziario. Ma non per questo l'Amministrazione si adagia sulla tranquilla gestione. Essa progredisce e traduce in atto, giorno per giorno, miglioramenti tecnici nelle comunicazioni, specie in quelle telefoniche. Lo sviluppo telefonico italiano si compendia in queste cifre: amministrazione prefascista: abbonati di tutta Italia 127.000, quasi tutti apparecchi manuali; abbonati attuali 337 mila, quasi tutti automatici, con installazione di circa mezzo milione di apparecchi. E bisogna pur riconoscere che, ad onta del più sicuro e migliorato servizio telefonico, le tariffe urbane sono diminuite mediamente di quasi il 15 per cento. Queste tariffe saranno tra breve «denicotinizzate» di tutte quelle piccole tasse accessorie che, senza un utile compenso per le Società e per lo Stato, infastidiscono gli utenti fino al punto da renderli recalcitranti all'adozione del telefono. Prima di lasciare l'argomento annunzia al Senato che è stato felicemente posato il cavo telefonico fra il Continente e la Sardegna.

I servizi a denaro dell'Amministrazione postale crescono e si perfezionano in modo cospicuo. I depositi a risparmio e i buoni postali fruttiferi hanno superato i 15 miliardi e 342 milioni. L'eccedenza dei depositi sui rimborsi, accertata nell'intero anno 1931 in 1.087 milioni di lire, ha raggiunto, soltanto nei primi quattro mesi dell'anno in corso, 646 milioni di lire. Ciò significa che la recente emissione dei Buoni del Tesoro, al pari della precedente, non ha influito sull'andamento crescente del risparmio postale.

Si perfeziona e si applica sempre più la radiodiffusione. Provvedimenti sono allo studio per estendere sempre più la radio in mezzo alle popolazioni dei centri minori.

L'oratore si intrattiene infine sulla Marina mercantile, le cui condizioni sono e permangono tutt'altro che ageveli; anzi, per essa non si intravede ancora l'auspicata ripresa. Il numero indice dei noli, che nel gennaio era di 70,37, è in aprile vicino a 69,45. Il naviglio disarmato nel mondo ha superato di recente 13 milioni di tonnellate raggiungendo quindi la percentuale del 19,13 per cento, percentuale mai toccata. Il naviglio italiano disarmato, che al 1.o gennaio di quest'anno era di tonn. 631.600, (17,7 per cento del totale), si è ridotto al 1.o maggio al 15,02 con tonn. 571.430. Lieve diminuzione, invero, ma in senso contrario all'aumento verificatosi nel disarmo mondiale. A tale riguardo, il Ministro illustra l'intervento governativo e replica ad alcune osservazioni fatte ieri dal sen. Ricci. I premi di navigazione non costituiscono un sistema di politica marinara del Governo: essi sono un mezzo eccezionalmente applicato, soprattutto per ovviare alla disoccupazione.

In materia di naviglio vecchio e naviglio nuovo, bisogna ricordare che è utile la nave che, pur rispondendo ad ogni sicurezza della navigazione, ha, a parità di tonnellaggio, il più basso costo di esercizio. L'oratore prosegue illustrando le minuziosità dei rilievi statistici che si compiono.

Passando all'attività dei cantieri, il Ministro dichiara che il problema è considerato dai competenti Ministeri e dallo stesso Capo del Governo e sarà fatto, anche in questo campo, tutto il possibile.

Avvenuta, per iniziativa delle grandi Società transatlantiche, la completa fusione dei loro interessi, e costituito con la Società Italia, il grande organismo marinaro unico auspicato dal Governo fin dal 1928, è stato possibile procedere rapidamente alla completa fusione delle Società sovvenzionate in tre grandi enti: la Tirrenia, l'Adriatica, il Lloyd Triestino. Ciò ha permesso una più razionale organizzazione dei servizi ed una più logica utilizzazione dei materiali. I risultati, malgrado le condizioni difficili nelle quali dette Società esplicano la loro opera, si avvertano già fin da oggi con una maggiore affermazione della bandiera nazionale sui traffici dell'India e dell'Estremo Oriente.

Concludendo, l'oratore afferma che il Governo fascista ha la coscienza di avere fatto e di fare quanto è possibile per mantenere in ogni campo quella regolarità dei pubblici servizi che, seppure governati da aziende a carattere industriale, hanno soprattutto un dovere sociale o civile da assolvere nella vita della Nazione; attraverso tempi non lieti, ha mantenuto l'influenza della bandiera nazionale sui mari affiancando l'intraprendenza privata senza pregiare davanti alle gravi difficoltà. E' di grande conforto, nell'opera ardua che giornalmente si compie, l'esplicito consenso del Senato.

Il discorso del Ministro è sottolineato più volte da applausi e da segni di approvazione.

Quando S. E. Ciano termina di parlare, scoppia un caloroso e unanime applauso al quale si associano anche i membri del Governo. Col Ministro delle Comunicazioni si congratulano poi i membri del Governo e moltissimi senatori.

Il bilancio dell'Interno

Dopo la discussione sui capitoli del bilancio, mentre le cifre rimangono aperte per la votazione a scrutinio segreto, il Senato inizia l'esame del bilancio del Ministero dell'Interno.

Parlano: il sen. MARAGLIANO della lotta antitubercolare, GUACCERO dell'assistenza ai deformi e ai paralitici, CARBI dell'assistenza all'infanzia, PESTALOZZA dell'Opera Maternità e Infanzia, VICINI della riforma del Testo Unico delle leggi comunale e provinciale e PASSERINI del disciplinamento della vendita del latte.

Quindi la seduta è tolta. Domani il Senato non terrà seduta e la discussione continuerà dopo domani.

S. E. Rocco inaugura il convegno
per la cooperazione intellettuale

Milano, 23 notte.

Si è inaugurata, stamane, nella sala del Consiglio, al Castello Sforzesco, la quinta Conferenza internazionale per lo studio scientifico delle relazioni internazionali.

Al grande convegno, promosso dall'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale della S. d. N. e dalla Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale partecipano, insieme coi membri del centro italiano, i rappresentanti degli Istituti dei centri delle città di Ginevra, di Germania, dell'Austria, del Canadà, della Danimarca, degli Stati Uniti, della Francia, della Gran Bretagna, della Polonia, della Rumania e della Cecoslovacchia.

Al tavolo presidenziale hanno preso posto S. E. Rocco, che presiede il convegno, il Prefetto ed il Podestà di Milano ed i rappresentanti delle grandi Potenze europee. Di fronte, in poltrona d'onore, attorniato da tutte le Autorità cittadine e dal gruppo dei senatori e dei deputati, era il A. R. il Duca di Bergamo.

Il discorso del Guardasigilli

Il Ministro ha pronunciato, quindi, in francese, un applaudito discorso di apertura. S. E. Rocco ha rilevato dapprima che la vita internazionale presenta, nell'epoca moderna, una delle contraddizioni più rimarchevoli della storia. Mai forse si è parlato, come oggi, della fratellanza dei popoli, della necessità di una intesa e di una collaborazione internazionale, sia per ristabilire su una base durevole, rapporti reciproci fra le Nazioni, sia per coordinare ed unificare gli sforzi, per il progresso della civiltà mondiale. Mai, tuttavia, come nel '19 e nel '20 la cooperazione intellettuale è stata difficile, nel campo internazionale.

Non bisogna dimenticare, ha aggiunto il Ministro, che l'epoca moderna è l'epoca delle nazionalità, cioè del particolarismo non solamente politico ma anche culturale. Fin dal XVIII secolo la vita intellettuale era europea, cioè per l'epoca universale. Una sola lingua, la latina, era il mezzo delle idee scientifiche. Ogni Paese accettava senza difficoltà i risultati degli studi compiuti nell'altro. Tutto questo è profondamente cambiato. La cultura si è, via via, più nazionalizzata; la vita intellettuale si è, via via, più ristretta nei limiti delle frontiere politiche. Gli intellettuali lavorano, in silenzio, a riavvicinare i popoli, dal punto di vista culturale: e ricostruire l'unità della vita scientifica, artistica e letteraria spezzata da più di un secolo.

Il Ministro accenna, quindi, alle precedenti Conferenze convocate dall'Istituto di Cooperazione Intellettuale. Dopo avere detto che, nel corso dei quattro anni che seguirono la prima riunione, tale collaborazione si è molto sviluppata, S. E. Rocco ha aggiunto che, oggi, la Conferenza dell'istituzione per lo studio scientifico delle relazioni internazionali è un organismo veramente mondiale, al quale partecipano grandi e piccoli Paesi.

Per l'Italia, il Centro Nazionale, sotto la presidenza del sen. Giovanni Gentile, assicura il legame fra la Conferenza e le numerose istituzioni italiane. La quinta Sessione della Conferenza, che si riunisce a Milano grazie all'appoggio cordiale del Podestà, del Presidio della Provincia e delle altre Autorità milanesi, segna una tappa di considerevole importanza nel cammino della Conferenza, che dopo avere bene attuato il collegamento e la coordinazione, affronta un altro problema, ben più audace.

«La cooperazione intellettuale — ha concluso l'on. Rocco — passa così, dalla semplice coordinazione degli sforzi, allo sforzo comune. Lavorare in comune per la ricerca della verità: ecco la forma più nobile, più alta, più disinteressata della collaborazione internazionale».

Il Direttore dell'Istituto
e il Rappresentante della S. d. N.

Ha poi parlato il Podestà di Milano, il quale ha espresso il suo vivo compiacimento, per ospitare i partecipanti al convegno. Dopo aver accennato all'antichissima tradizione culturale ed artistica a Milano, ed alle istituzioni culturali cittadine, prima fra tutte l'Università, opera del Regime Fascista, ha annunciato allo studio un progetto per la creazione, in Milano, con l'aiuto di S. E. il senatore Guglielmo Marconi, di un grande Museo delle scienze e dell'industria, ed ha augurato infine alla conferenza il migliore successo.

Ha preso la parola, quindi, il direttore dell'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale, signor Bonnet, il quale, dopo aver ringraziato S. E. Rocco ed i membri della Commissione italiana, che ha predisposto i lavori, ha rilevato come essi tendano, col metodo della libera discussione, alla risoluzione di uno dei più gravi problemi dell'epoca presente.

E' seguito il sottosegretario alla Società delle Nazioni, signor Dufour, il quale, dopo aver illustrato i compiti del congresso, si è detto lieto di poter constatare, come in questa conferenza si cerchi di giungere alla soluzione di problemi che da secoli turbano la vita mondiale.

Si è levato, infine, a parlare il prof. Louis Eiserman, dell'Università di Parigi.

Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi dall'assemblea, che ha chiuso così la sua seduta inaugurale.

Più tardi, nella sala di Leonardo, hanno avuto inizio i lavori, sotto la presidenza di S. E. Rocco, che ha chiamato alla vice-presidenza i signori S. E. De Stefani e prof. Ferrari per l'Italia; prof. Eisermann per la Francia; Tolmbee per l'Inghilterra ed Heetsch per la Germania.

Il rapporto De Stefani

Nella seduta pomeridiana, presieduta dal prof. Tolmbee, si è iniziata la discussione.

Per primo, ha preso la parola S. E. De Stefani, a nome della Delegazione italiana. L'oratore ha iniziato dichiarando il ritenere utile una visione totalitaria, non ristretta al solo problema economico. Supposte note le trasformazioni in corso, nella struttura del sistema economico e quelle che si compiono sotto i nostri occhi, accelerate dalla pressione di avvenimenti straordinari, ritiene inutile, quindi, il vaniloquio delle lamentazioni e delle proposte, senza impostare il tema badando all'orientamento dei diversi mutamenti in atto. I mancati risultati, finora ottenuti nel campo internazionale, devono attribuirsi a parecchi degli stessi attori della politica di parte. Nessuna idea universale, nessuna idea-forza si è sprigionata dall'anima dei Popoli, rimasti nell'orbita del demolibertalismo economico e politico; nessuna revisione finalistica, della ragione e degli scopi delle forze economiche e degli agenti nella realtà. Occorre attendere, adunque, i risultati della crisi strutturale o finalistica del sistema, cui hanno portato il loro involontario ed abbondante contributo gli Stati e le gerarchie economiche.

Il forte e dotto discorso di S. E. De Stefani è stato da tutti i congressisti, applauditissimo. Il prof. Luigi Amoroso, dell'Università di Roma, ha quindi illustrato alcuni punti del rapporto De Stefani, al quale ha collaborato.

Il prof. Bougle ha quindi illustrato la concezione francese ed i presupposti d'ambiente dei rapporti dello Stato con l'economia; il danese dott. Pedersen ha accennato al problema della trasformazione del sistema capitalistico, dal concetto liberale all'intervenzionismo.

Il Direttore dell'Istituto
e il Rappresentante della S. d. N.

Ha poi parlato il Podestà di Milano, il quale ha espresso il suo vivo compiacimento, per ospitare i partecipanti al convegno. Dopo aver accennato all'antichissima tradizione culturale ed artistica a Milano, ed alle istituzioni culturali cittadine, prima fra tutte l'Università, opera del Regime Fascista, ha annunciato allo studio un progetto per la creazione, in Milano, con l'aiuto di S. E. il senatore Guglielmo Marconi, di un grande Museo delle scienze e dell'industria, ed ha augurato infine alla conferenza il migliore successo.

Ha preso la parola, quindi, il direttore dell'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale, signor Bonnet, il quale, dopo aver ringraziato S. E. Rocco ed i membri della Commissione italiana, che ha predisposto i lavori, ha rilevato come essi tendano, col metodo della libera discussione, alla risoluzione di uno dei più gravi problemi dell'epoca presente.

E' seguito il sottosegretario alla Società delle Nazioni, signor Dufour, il quale, dopo aver illustrato i compiti del congresso, si è detto lieto di poter constatare, come in questa conferenza si cerchi di giungere alla soluzione di problemi che da secoli turbano la vita mondiale.

Si è levato, infine, a parlare il prof. Louis Eiserman, dell'Università di Parigi.

Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi dall'assemblea, che ha chiuso così la sua seduta inaugurale.

Più tardi, nella sala di Leonardo, hanno avuto inizio i lavori, sotto la presidenza di S. E. Rocco, che ha chiamato alla vice-presidenza i signori S. E. De Stefani e prof. Ferrari per l'Italia; prof. Eisermann per la Francia; Tolmbee per l'Inghilterra ed Heetsch per la Germania.

Il rapporto De Stefani

Nella seduta pomeridiana, presieduta dal prof. Tolmbee, si è iniziata la discussione.

Per primo, ha preso la parola S. E. De Stefani, a nome della Delegazione italiana. L'oratore ha iniziato dichiarando il ritenere utile una visione totalitaria, non ristretta al solo problema economico. Supposte note le trasformazioni in corso, nella struttura del sistema economico e quelle che si compiono sotto i nostri occhi, accelerate dalla pressione di avvenimenti straordinari, ritiene inutile, quindi, il vaniloquio delle lamentazioni e delle proposte, senza impostare il tema badando all'orientamento dei diversi mutamenti in atto. I mancati risultati, finora ottenuti nel campo internazionale, devono attribuirsi a parecchi degli stessi attori della politica di parte. Nessuna idea universale, nessuna idea-forza si è sprigionata dall'anima dei Popoli, rimasti nell'orbita del demolibertalismo economico e politico; nessuna revisione finalistica, della ragione e degli scopi delle forze economiche e degli agenti nella realtà. Occorre attendere, adunque, i risultati della crisi strutturale o finalistica del sistema, cui hanno portato il loro involontario ed abbondante contributo gli Stati e le gerarchie economiche.

Il forte e dotto discorso di S. E. De Stefani è stato da tutti i congressisti, applauditissimo. Il prof. Luigi Amoroso, dell'Università di Roma, ha quindi illustrato alcuni punti del rapporto De Stefani, al quale ha collaborato.

Il prof. Bougle ha quindi illustrato la concezione francese ed i presupposti d'ambiente dei rapporti dello Stato con l'economia; il danese dott. Pedersen ha accennato al problema della trasformazione del sistema capitalistico, dal concetto liberale all'intervenzionismo.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 23. — La sistemazione dei riporti ha messo in evidenza l'esiguità delle posizioni. Denaro abbondante a tasso interiore al mese scorso. Scoperte non ingenti ma diffuse su molti titoli come Assicurazioni, Rubattino, Sip, Montecatini, Terni e Ansaldo con ricerca a tassi variabili dalla pari al 3%. Deport sui Beni Stabili sino al 4 su richieste di altra piazza. Malgrado la situazione tecnica favorevole la ripresa svoltasi dopo non ha mutato intonazione, sempre con affari scarsi i prezzi di quasi tutti i valori hanno continuato a cedere leggermente. Solo la Montepaschi chiusura in chiusura hanno compiuto un sensibile progresso.

TITOLI	Contr.	Ress.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	73 20
Id. fc.	—	—	—	72 —
Id. cont.	—	72 —	—	73 —
Consol. 5 %	—	—	—	83 60
Id. fc.	—	—	—	83 35
Id. cont.	82 30	—	—	82 30
Torino 5 % c.	—	—	—	487 25
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	477 50
Ferr. 3 % o.	—	—	—	270 —
B. T. 1932 o.	—	—	—	99 90
Id. 1934 p.	—	—	—	99 40
Id. 1940 c.	—	—	—	97 90
R. Italia c.	—	—	—	1335 —
R. Comm.	—	—	—	1033 —
Id. fc.	—	—	—	1030 —
Credito Ital.	—	—	—	671 50
Id. fc.	—	—	—	670 50
R. Roma	—	—	—	106 —
Id. fc.	—	—	—	106 50
Cons. Mob.	—	—	—	598 —
Id. fc.	—	—	—	597 —
Mediterranee	50	276 —	—	275 —
Id. fc.	—	—	—	274 —
Meridionali	25	490 —	—	490 —
Id. fc.	—	—	—	488 —
Ofrid-Lanza	—	—	—	174 —
Id. fc.	—	—	—	173 —
N. A. I.	—	—	—	58 —
Id. fc.	—	—	—	61 50
Sabaudo	200	64 —	—	64 —
Id. fc.	—	—	—	63 80
Cusulich	—	—	—	16 —
Id. fc.	—	—	—	15 —
Italgas	100	—	—	10 3/8
Id. fc.	—	—	—	10 25
Sips	50	54 —	—	54 —
Id. fc.	—	—	—	53 50
E. A. I.	50	72 50	—	72 50
Id. fc.	—	—	—	72 50
Sip	800	33 25	34 25	34 25
Id. fc.	—	—	—	34 25
Terni	—	—	—	100 —
Id. fc.	—	—	—	100 —
I. C. E.	50	—	—	140 50
Id. fc.	—	52 —	—	53 50
Savigliano	—	—	—	540 —
Id. fc.	—	—	—	538 —
Nebiolo	25	84 —	—	84 —
Id. fc.	—	—	—	84 —
Piccensino	—	—	—	177 —
Id. fc.	—	—	—	176 —
Tedeschi	60	39 50	—	39 25
Id. fc.	—	—	—	39 25
Fiat	3600	111 50	108 50	109 —
Id. fc.	—	108 50	—	108 50
C. I. M.	—	—	—	130 —
Id. fc.	—	—	—	129 50
Schiapparelli	—	—	—	11 75
Id. fc.	—	—	—	11 75
Mira Lanza	—	—	—	44 50
Id. fc.	—	—	—	45 —
Montecatini	650	165 —	164 —	178 —
Id. fc.	80	165 —	175 —	180 —
Ansalda	80	37 —	—	37 —
Id. fc.	—	—	—	36 75
Montecatini	100	83 —	—	83 —
Id. fc.	—	—	—	82 75
Olcesana	—	—	—	168 —
Id. fc.	—	—	—	167 —
Acqua Pol.	100	501 —	—	501 —
Id. fc.	—	—	—	502 —
Fiorio	—	—	—	29 —
Id. fc.	—	—	—	29 —
Valli Lanza	—	—	—	21 —
Id. fc.	—	—	—	21 —
Bemi	—	—	—	91 —
Id. fc.	—	—	—	91 —
Cartiera Ital.	—	—	—	110 —
Id. fc.	—	—	—	109 50
Gen. Burgo	150	—	—	191 —
Id. fc.	—	276 —	276 —	191 —
Fornaci Riun.	—	—	—	34 —
Id. fc.	—	—	—	33 50
Pirelliana	—	—	—	275 —
Id. fc.	—	—	—	270 50
CAMBI				351 —
Parigi	—	—	—	250 —
Svizzera	—	—	—	12 —
Londra	—	—	—	12 —
New York	—	—	—	76 80
	—	—	—	380 85
	—	—	—	71 65
	—	—	—	19 41

MILANO, 23. — Con facilità e abbondanza di denaro si sono stamane sistemati i riporti da fine maggio a fine giugno prossimo venturo. Per quanto prevedibile lo scoperto si è dimostrato anche maggiormente più diffuso per quasi tutta la quota. La prima riunione di stamane fu mantenuta per accentuare poi alla compilazione del listino ufficiale una orientazione di maggior debolezza. Nei titoli di Stato in contrattico il Consolidato 5% da 82,40 a 82,20 dopo corrente mese e nei titoli azionari gli Elettrici, Meridionali, Rubattino, Pirelli, Erdania, Distillerie, Stampati, Cascami, Lanieri, Turati, Snia, Cementi, Fiat, Isvariati i bancari. Nulla di nuovo nel mercato dei cambi.

Rendita 3,50% 72,10; Cons. 5% fm. 82,35 D. Italia 1318; R. Comm. 1051; R. Roma 106,80; Cr. Italiano 670; Cr. Mariti 500; Elettro Fin. 8,23; Comcorio M. 600; Mediterranee 267; Merid. 485; Veneto C. P. 101; Condotte 17; Rubattino 153; L. Triestina 93,25; Cantieri 150; Oleose 145; Furter 61,50; V. Giorgina 66; Seriana 48; Ticino 75; De Angeli 417; Unatori Conia 254; L. C. Naz.

Guido Gozzano cineasta

Torino, millenovecentotredici. Ancora si deplorano i tigli abbattuti al Valentino per l'esposizione di due anni addietro, si torna a parlare del rifacimento di via Roma; ed è un avvenimento l'apertura di una grande sala cinematografica, ricca di marmi e di stucchi fino all'inverosimile. Sono ormai lontani i tempi in cui, per due soldi, ci si pigiava in un andito a guardare su di un lenzuolo la uscita degli operai dalle officine Lumière; e anche i programmi — « dal vero », « dramma », « comica finale » — non son più quelli che in tutto e per tutto duravan venti minuti. Ora Torino è la capitale della cinematografia italiana e gli stabilimenti per la produzione « delle films » (ché i films sono ancora tutti di genere femminile) sorgono tra i prati della periferia, lungo le falde dei colli o il corso di Francia. Dall'aprile al settembre, nelle ore di maggior sollecne, ne escono sbuffanti automobili dall'altissimo soffietto e dal cofano sfavillante d'ottoni; e quei tali che ne scendono al crocicchio d'un viale » tracciare col gesso sull'acciottolato il « campo » dell'obbiettivo, quegli attori lanosi di parrucche e di barbacce, quelle attrici farinose di gesso e scarlatte di cinabro, quei tali che fanno *la* film, sono guardati con qualche stupore e con parecchia indulgenza. Son tutti « artisti », anche quello che porta il treppiede; e per un Pastrone o per un Genina, quanti giovani di poche speranze che si son posto tra le labbra un fischietto, e trattando con molta arroganza le comparse, e con molti sorrisi la prima attrice, sono sicuri di fare il direttore, anzi il « metteur en scène ». Al vecchio rito di liberarsi di un'amante venale con un ultimo convincente regalo, va sostituendosi a poco a poco l'espediente di farle interpretare un film, viatico e trampolino verso nuovi splendori; le Case cinematografiche non sono tutte aliene dall'accettare finanziamenti per « lanciare » una nuova stella; e si giustificano con l'esempio di rinomati editori, che del primo volume di versi fan pagare le spese al giovane autore. Il ritmo blando di quelle blande giornate si gode l'ultimo pettegolezzo, la ultima indiscrezione, l'ultimo scandaluccio, casalingo e mediocre; i buoni subalpini quasi non hanno di aver a portata di mano una minuscola Hollywood avanti lettera; e ogni cosa giustificano scrollando le spalle, « gente del cinematografo ».

Lo schermo procede tuttavia di conquista in conquista. E' recente la collaborazione di Lyda Borelli, in sospirosi atteggiamenti perchè l'amor suo mai non muore; « Cabiria » converte al cinema parecchi dei più riottosi; « Il fuoco », il secondo film importante di Piero Fosco, provoca da Léon Daudet un violentissimo articolo, « Le danger du cinéma »; un certo Charlot incomincia a strappare pazze risate; e fra gli intellettuali si accende la disputa, che non si sopirà tanto rapidamente, se quella dello schermo sia o non sia un'arte. Giovani scrittori, entusiasti o guardinghi, s'accostano agli stabilimenti, ne varcano le soglie, accolti da cipigli sbrigativi e altezzosi o da cordialità affettuose e pacchiane; quando li si vuole incoraggiare li si chiama « signor professore », quando li si vuol disprezzare li si chiama poeti. Parecchi, dopo quelle accoglienze, se ne vanno per sempre; altri si rassegnano, costretti dal bisogno; altri, infine, sono accolti con qualche rispetto. Camasio trova nel Pastrone un amico e un maestro; lo segue Oxilia; poi Zorzi; ed ecco anche Guido Gozzano, dapprima diffidente e quasi ostile. Lo tenta quel mondo singolare e curioso, quell'industria artistica, come si fa scrupolo di chiamarla ogni volta; e s'aggira un po' interdetto per il teatro di posa, quasi fosse nell'interno d'un mostruoso giocattolo. Lo stabilimento preferito è l'*Ambrosio*, posto sulle basse della Dora, e forse perchè sovente vi si imbatte in una delle sue passeggiate predilette — rincasare lungo i greti sassosi del fiume che scava il suo letto fra i tetri scenari d'una malinconica periferia; e il giovane poeta, con riserbi che rasentano la timidezza, incomincia a interessarsi alle varie « lavorazioni ». Gli si chiede qualche consiglio, è stupito e lieto di darlo; quando si osa chiedergli un soggetto, accoglie la proposta con un lieve sorriso ironico di dietro gli occhiali; e quando porta quei pochi foglietti scritti a matita, non vuole che si sappia il nome dell'autore.

In quegli anni già stava meditando il disegno di un vasto poema sulla vita delle farfalle, che seguiva col fervore e la tenacia di un entomologo. Gli balena il progetto di un film che riproduca tutte le fasi di una di quelle vite delicatissime e misteriose; ne scrive rapidamente le didascalie, le propone all'*Ambrosio*, che gli concede uno dei suoi migliori collaboratori, l'Omegna; si recano a Champolue, in val d'Ayas; dopo due mesi di lavoro svolto tra Fiéry e Antagnod, la vita del *Parnassius Apollo* è interamente ripresa; e la farfalla avrà poi questo « primo piano » nel poemetto — ancor oggi inedito — che le sarà dedicato:

> spiccano sul candore sfocato chiazze vermiglie come fior di rododendro, come stille di sangue sulla neve; cerchiano l'ali nere bigio-nere che tengono del nimbo e del margine.

Il film ebbe un vivo successo, ottenne un premio del Ministero della Pubblica Istruzione; il Gozzano, accettato di far parte dell'Ufficio-soggetti all'*Ambrosio*, fornisce parecchi spunti e parecchie trame, compie interamente di suo pugno una riduzione de « La rafale »; e mentre continua a dichiararsi ostile al cinematografo, adagio adagio si vagheggia un altro soggetto, il « suo » vero film, da dirigere dalla prima all'ultima scena, da curare in ogni dettaglio. Ai primi del 1913 costringe la sua attenzione su la vita di San Francesco. Lunghe letture e ricerche appassionate danno ben altre visioni al cantore di Nonna Speranza che a poco a poco, col progredire del male implacabile, si va staccando da ogni interesse concreto, terreno; e l'estasi trasumanata che lo confortera negli ultimi mesi della sua vita ha già qualche palpito in questo fascicolo che mi è dinanzi: un fascicoletto smilzo, rilegato da uno spago cilestrino, di trent'otto pagine dattilografate; sull'alto della prima, in una frettolosa calligrafia, « S. Francesco d'Assisi — prima orditura fotogrammatica di Guido Gozzano ».

Il copione, suddiviso in cinque parti, segue fedelmente le orme dei *Fioretti*. La prima didascalia è « ... tutto serafico in ardore... », seguita dalle indicazioni per il quadro: « Paesaggio assisiano. Molto panoramico. La Porziuncola, piccola, al centro. L'Anima del Serafico si disegna fra terra e cielo. Egli appare in piedi, rigido, diafano come nelle vetrate, le mani incrociate e i piedi congiunti. S'alza a poco a poco in uno sfondo celeste, dove turbina dapprima una gran corona di spine che si cambiano in rose, poi una corona di rondini che si cambiano in serafini. La visione, dapprima concreta, si fa sempre più diafana e luminosa fino a un semplice schermo abbagliante dove si disegnano le parole di Lui: *Pax et bonum* ». Il fondaco di messer Bernardone ha subito dopo una descrizione colorita e precisa, con cadenze tipicamente gozzaniane (« ... le balle di sciamito e di damasco, di panno di velluto e di zendado... »); la sequenza delle scene si snoda agile e lieve, pur non mancando talvolta d'ingenuità un po' semplicistte; ma alcuni trapassi e alcuni sviluppi (ad esempio tutti quelli della vestizione di Clara) sono visti o trovati come ancor oggi non si potrebbe meglio desiderare.

Del « suo » copione il Gozzano era gelosissimo; e già ne andava pensando l'attuazione. Il diciassette aprile del novecentosedici, quattro mesi prima della morte, scriveva al fratello: « Carissimo Renato, si deve decidere in settimana la film su San Francesco, e in tal caso sarei impegnato a presenziare per una ventina di giorni l'esecuzione, quasi tutta ad Assisi. Non so se sarà commercialmente fortunata, ma come opera d'arte comincia ad appassionarmi. Vedrai che il libretto non è male... gli artisti, tra i quali, forse, Ruggeri come protagonista... ». Date le consuetudini d'allora (e non soltanto d'allora) di ricorrere, per « una film d'arte », a rinomati attori di prosa, la scelta non era certo modesta; il poeta aveva già compiuto qualche sopraluogo ad Assisi; andava interessandosi a diversi espedienti tecnici, come le più varie dissolvenze, da adottare in parecchie scene; da mesi trascurava il Poema delle farfalle, da mesi non s'occupava che del « suo » film. Ed è assai curiosa la diatriba che nello stesso tempo scrive contro il cinematografo: un ampio articolo, dal titolo « Il nastro di celluloide e le serpi di Laocoonte » (maggio 1916), dove parecchie contraddizioni s'alternano. Dopo aver affermato categoricamente che il cinematografo non è arte e non sarà mai un'arte, ammette che raggiunge talvolta un attimo fugace di vera bellezza; intravvede le possibilità interpretative dell'obbiettivo affermando « se è vero che ogni paesaggio è uno stato d'animo, la film fa della psicologia meravigliosa », per poi dichiarare che « il cinematografo ha bisogno dell'arte, non si nutre che di quella »; e riesce persino a scorgere tutte le risorse dei cosiddetti documentarii: « Quanto la pellicola ritrae in fatto di viaggi, è il meglio che l'esotismo possa dare; nel ricordo e nel rimpianto di chi ha molto pellegrinato la terra » (il poeta era da non molto tornato dal suo viaggio in India) « non resta certo di più e di meglio di quanto appaia in mezz'ora sul cartiglio vertiginoso... ».

Queste concessioni non spiacerebbero neppur oggi al più sfegatato sostenitore del cinema come arte purissima e trascendentale; e le contraddizioni non son che verbali. Dai ricordi degli amici, dalle molte lettere, dai moltissimi appunti inediti, chiaro appare che Guido Gozzano fu irresistibilmente attratto da quella nuovissima forma dell'arte scenica. Lo deludeva lo urtava lo feriva ciò che, molto grossolanamente, di solito si faceva nei confronti di quello che si sarebbe potuto e dovuto fare; e lo offendevano soprattutto quei contatti, non tutti d'uno smagliante candore, e quei ripieghi che troppo ricordavano il commercio. Ma intanto, fervidamente, s'approntava il « suo » film. Forse un giorno avrebbe cantato, con un sommesso sorriso, quelle ore e quelle giornate, tra le comparse e gli stecchiti treppiedi, tra i capannoni vetrati e la cartapesta delle scenografie; forse, in un'altra lirica breve, anche la piccola attrice sarebbe giunta al suo eremitaggio, e tenui accordi ce l'avrebbero tramandata, accanto a Carlotta, accanto a Graziella, accanto alle donne del suo sogno. Il cantore della signorina Felicita ebbe a subire le suggestioni, già allora potenti, dello schermo; per dirla con una parola cara agli snob dei nostri giorni, anche Totò Merùmeni fu un « cinehsta » suo malgrado.

MARIO GROSSO.

Conferenze di Corrado Alvaro in Svizzera

Zurigo, 23 notte.

Per iniziativa del Circoli ticinesi di cultura di Locarno e di Lugano e della « Dante Alighieri » di Zurigo, il nostro collaboratore Corrado Alvaro ha tenuto con vivo successo conferenze in queste tre città sul tema: « Letteratura italiana e letteratura europea ». A Zurigo ha parlato in una sala del Politecnico. I giornali e la radio avevano in precedenza illustrato la sua opera, e in alcuni istituti superiori della città le Cattedre d'italiano avevano dedicato lezioni su tale argomento.

I miracoli della radio

Esperimenti coi sordi

Praga, 23 n.

I sordi riescono a sentire alla radio. Esperimenti compiuti a Kassovia in Moravia hanno avuto risultati addirittura commoventi. Gli esperimenti sono dovuti al caso.

I piccoli allievi del locale istituto dei sordomuti visitavano coi maestri durante una pausa gli impianti della radio il cui direttore a un tratto ebbe l'idea di far distribuire alcune cuffie ordinando di eseguire della musica di dischi. Avvenne una cosa meravigliosa. A sentire per la prima volta quei rumori che noi chiamiamo musica, i volti dei poveri ragazzi si trasformarono. La paura iniziale diede luogo alla gioia: i piccoli sordomuti chinavano la testa per sentire meglio, poi cominciarono a ridere e quindi per istinto a fare movimenti col corpo.

Si decise, allora, di procedere ad esperienze più serie impiegando vari tipi di cuffie o di amplificatori. I bambini che tuttavia conoscono la madre lingua potendola leggere sui libri e sulle labbra delle persone, a sentire al microfono la voce hanno avuto l'impressione di sentire una lingua affatto nuova.

Le esperienze non sono ancora terminate. Ora si cerca di assodare quali suoni possano essere sentiti dai sordi e fino a quale tonalità. Una casa fabbricante di dischi per facilitare l'insegnamento del parlare si è accinta, d'accordo coi funzionari che hanno compiuto le esperienze in questione, a preparare dei dischi i quali formeranno tutto un sistema fonetico. Ad ogni modo il fenomeno non è nuovissimo, in quanto è notorio che persone dell'udito imperfetto — non però completamente sorde — al telefono riescono a sentire benissimo.

La scoperta del trono d'un re Maya

Piedras Negras, 23 notte.

Una spedizione dell'Università di Pennsilvania ha fatto a Piedras Negras una scoperta archeologica di grande importanza e rara bellezza. Nello stesso luogo dove un anno fa è stato trovato un fregio ormai famoso con magnifici bassorilievi, nuovi ulteriori scavi si è trovato il trono di un re Maya. Il trono è stato trovato sotto le rovine in un punto architettonico importante. Uno scalone lungo e lento in pietra saliva ad un colonnato alla cui parete di fondo era collocato il trono. La spedizione ha pure eseguito scavi in due piramidi. In una si son trovati i resti di due templi che restano da esaminare.

La fine di Al Capone

Atlanta (Georgia), 23 notte.

Al Capone ha raggiunto la più gran delusione della sua vita e forse anche la fine. Egli ha dovuto iniziare la sua pena di undici anni di prigione ma più amara della pena lo ha deluso il modo con cui è stato ricevuto nel carcere di Atlanta.

Ancora durante il trasporto ad Atlanta Al Capone era uno dei « pezzi grossi », accompagnato da fotografi e giornalisti e intervistato a destra e a sinistra. Ma appena entrato nello stabilimento carcerario è diventato un semplice numero e si è notato che ne ha sofferto. Certo fu stupito quando dovette aspettare in una anticamera insieme con altri carcerati.

Col cappello in mano e una valigetta ai piedi, lo si vedeva diventare sempre più irrequieto. Poi un guardiano gli fece un cenno e, secondo la procedura consueta, Capone uscì sotto numero 40886 dai locali dell'amministrazione delle carceri.

Per lui aveva ancora scherzato coi giornalisti sulle sue future occupazioni in prigione: « Sono troppo pesante per i lavori leggeri e troppo leggero per i pesanti ». Poche ore dopo doveva apprendere che per il momento avrebbe dovuto pelar patate e poi più tardi forse avrebbe lavorato o nella cancelleria o nella sartoria.

Nel VII centenario antoniano

Il Taumaturgo nella gloria del popolo

Dal nostro inviato speciale

Padova, 23, notte.

Mentre Padova brulica di pellegrini e giorno e notte rombo di rumori, giunse formati a Camposampiero ed alla Arcella, le supreme tappe mortali del Santo.

Dimmpava un meriggio d'alta estate sulla campagna verde del Brenta, e una calura degna del luglio veniva in Gruppa, assopita nel silenzio alberi ed acque: gli Euganei sugli sfondi vaporavano pianure piatte i loro modesti coni stranamente simmetrici, ricordo romantico di Piero Maironi; e pareano sorgere da un mare stesso, indifferenti isole nell'assenza immensità. Eppure il sole — il sole del miracolo — stava spoglio e secco come in pieno inverno, insensibile ai richiami delle linfe; come ogni anno si coprirà di fiori soltanto fra qualche giorno, dal piccolo tronco agli ultimi rametti, per nutrirli al grande cuore degli uomini e delle cose mancanti a l'ingresso d'Antonio nel cielo dei beati. Non squillarono forse tutte insieme a festa, senza che mano umana le toccasse le mille campane delle chiese di Lisbona proprie nell'ora stessa in cui a Spoleto il vecchio pontefice Gregorio IX, celebrando la Pentecoste nella cattedrale che Filippo Lippi renderà poi fresca, dichiarava iscritto nel novero dei santi il frate lusitano che aveva rinnovato la gloria del Serafico? Era il mattino del 30 maggio 1232, settecent'anni fa; ed il messaggio volava così traverso l'Europa dalla chiara valle di Francesco alla sponda battuta dall'Atlantico, dalla Patria adottiva del maggiore apostolato alla terra della nascita e delle prime visioni. Tutta nella vita di Fernando da Lisbona — il santo Antonio di Padova — è prodigio e miracolo; tutto la illumina la presenza di Dio, confonde, edifica, sfolgorante in ogni detto, in ogni azione. Per questo il popolo credente ha fatto di lui il Taumaturgo senza rivali; per questo invoca il suo nome quando sciagura, fatalità, violenza sembrano aver pronunziato il loro verdetto; per questo milioni di mani, appoggiandosi all'Arca della Basilica mentre le labbra mormoravano la preghiera, hanno reso l'antico marmo verde Iacio come una seta; e la si guarda, questa pietra levigata, come se in essa si specchiasse il destino stesso della umanità: il rifiuto a soggiacere all'inesorabile, il bisogno di sperare ancora, anche nel naufragio di tutte le speranze.

Il voto più umile

Tappezzate di ex-voti, lo si sa, son le pareti delle due cappelle, quella dell'Arca che tutt'in giro ha i suoi stupendi rilievi marmorei, e l'altra detta « Madonna Mora », per cui si accede al resto antico di Santa Maria Maggiore, dove Cimabue de' Menabuoi lasciò il suo capolavoro. Non questi oggetti le forme tangibili dei palpiti supremi, dei folli aneliti che si usa esprimere, non confessare. E ne rammento uno, notato tanti anni fa, ogni fresco di commozione nella memoria: un vestitino bianco di bimbo, chiuso sotto il vetro di una cornicetta. « E' questa la veste di morte della mia bambina — diceva una scrittura ingenua tracciata da mano inesperta di donna; — ed io te la offro, buon S. Antonio, perchè non hai permesso che la mia creatura andasse sotto terra, e me l'hai ridata viva quando già era distesa nella bara ». Delicatezza infinita di un pensiero materno in quest'offerta più bella; e pareva, guardando, di risalire la voce della madre mancoviana, e la raccomandazione al momento, e l'accorato addio alla piccina. Anch'essa pareva vestita del vestito più bello; ma chiedeva ormai altro e più facile miracolo.

Qui a Camposampiero, invece, nella cella che la tradizione vuole esser stata quella abitata da Antonio nei giorni di poco precedenti la morte, i muri sono nudi; i recenti restauri hanno rimesso in luce il rozzo cupo del mattone romanico di questo avanzo di convento che il conte Tiso di Camposampiero aveva donato ai frati Minori fra il 1227 e il 1230, appunto per la grande venerazione in cui teneva il Taumaturgo, e l'unica pittura è un ritratto in piedi del Santo, attribuito ad Andrea da Murano e dipinto su una tavola di pioppo sulla quale diceva si stendesse la notte a riposare Antonio, già inguaribilmente affetto da idropisia. E' la così detta « Cella della Visione », la stanzetta dove il conte Tiso — per una volta indiscreto verso il grande amico — l'avrebbe sorpreso con il Pargolo Divino fra le braccia, in quel celestiale colloquio con la Divinità più gentile che doveva fornire alla Iconografia antoniana il tema favorito.

Narra infatti la leggenda riferita nel Liber miraculorum lasciatoci da un ignoto scrittore della metà del Trecento, che il buon Tiso: « ascendosi avvicinato devotamente e piamente al luogo dove il Santo se ne stava solitario in orazione, vide guardando nascostamente dalla finestra un bellissimo e giocondo bambino nelle braccia del beato Antonio, il quale lo palleggiava e lo baciava con serafico ardore, contemplandone il volto divino. Quel stupore, attonito anch'egli e stupefatto della bellezza del bambino meraviglioso, andava pensando fra sè donde fosse venuto. Ma il Celeste Bambino, che era lo stesso Signore Gesù, rivelò al beato Antonio che era stato visto dall'ospite, e perciò il Taumaturgo, scomparsa la visione, lo chiamò a sè e gli profetizzò manifestare lui vivente ciò che aveva veduto. Quando il Santo fu morto, il felice testimonio di questo prodigio lo raccontò in pubblico con lacrime di tenerezza, dopo aver toccato le sante reliquie per meglio accertare la verità delle sue affermazioni ». L'ingenuità dell'animino narratore è pari a quella del credere popolare; e sebbene questa celletta difficilmente possa essere identificata con quella di un miracolo attribuito anche alla Beata Angela da Foligno, a S. Felice da Cantalice, a Santa Caterina da Bologna e a S. Gaetano da Thiene; sebbene il Liber miraculorum parli della Visione avuta da Antonio ospite di « un tal borghese » (quidam burgensis: e Tiso era invece un nobile signore), « in quadam civitate » non meglio precisata (tanto che i francesi rivendicano a Châteauneuf-la-Forêt il fatto prodigioso); è giusto che il precipitare quasi drammatico delle ultime vicende antoniane radunì qui, fra Padova, Camposampiero e l'Arcella, la somma maggiore degli eventi soprannaturali.

E si comprende meglio, allora, il significato veramente simbolico dell'unico ex-voto apposo nella cella della Visione: l'ex-voto più umile, senza riscontro forse nelle cronache della fede. E' un semplice mattone, con sulla faccia più larga una scritta a punta di chiodo: « Nicolò per amor de la gratia »; e la scrittura sembra risalire al secolo XIV. Un povero muratore, certo, questo Nicolò. Nulla doveva egli possedere, se per riconoscenza della grazia ricevuta non aveva niente altro di meglio da offrire al Santo implorato. Ma questo ignoto che rozzamente intendeva sdebitarsi, non sapeva di compiere col suo gesto oscuro un rito altissimo; non sapeva di ritornare alle fonti stesse della purità e della povertà evangelica per le quali Antonio medesimo aveva tanto lottato contro i travimenti del suo Ordine da così poco tempo nato; non sapeva soprattutto di volgarizzare stupendamente, facendo coce di popolo quella che era stata voce di Dio, il motto iniziale del Maestro: « E su questa pietra edificherò la mia Casa ».

Come nell'Abbazzo di Michelli

Pochi passi più in là, fuori della rinfrescata chiesetta il cui campanile neoclassico sarà inaugurato lunedì venturo dal cardinale Michele Lega, Legato del Pontefice per le solenni celebrazioni padovane, sorge il santuario del noce famoso. Fanciullesca figurazione, pur nella perizia pittorica, quella della celebre pala di Bonifacio Pitati, posta dietro l'altare. Il noce è piccolo, il santo è grande: e si ritorna allo spirito candido di certe eloquenti sproporzioni giottesche. Seduto sulla biforcazione dei rami, Antonio parla alla folla sbucata ai suoi piedi, e in primo piano, a destra, ascolta anche il conte Tiso, dalla bella testa fiera; già è avvenuto certo il miracolo delle mani, cresciute e maturate d'improvviso in una notte, e tutte falciate il giorno dopo perchè le genti, accorrendo intorno al Taumaturgo, non avessero a danneggiare i raccolti.

Desiderio quasi bambinesco, questo del frate, di farsi costruire dal suo benefattore una specie di cella con tavole di legno fra i rami di un albero annoso, dove ritirarsi lasciando di quando in quando il vicino convento e la società dei compagni. Ed anche in esso lassù, benchè assistito da fra Ruggero e da fra Luca Belludi, doveva tornar faticoso ad Antonio, già malato grave, e compiuto ormai per gli assalti dell'idropisia. Ma egli era stanco, appresso nel respiro, desiderava di pace, di verde, di silenzio. Splendeva intorno, come oggi calda, la primavera cordiale della campagna patavina. Tra quei fogliame che gli uccelli al tramonto empiono di lieti pigolii, forse gli pareva di tornare il bimbo ch'era stato sull'estuario del Tago; una tenerezza immensa, nella pace della natura, gli alleviava il cuore affaticato, e forse la saudade portoghese gli popolava l'accorto d'indecisa nostalgia. Sapeva — oh, certo sapeva — che non era peccato contro Dio il rimpianto coi pensieri agli anni primi, quando guardando la grande spada del padre guerriero sognava di combattere con altre armi gli infedeli. Anche questo era pregare, mentre col calar dell'ombra il gorgheggio dei passeri s'affievoliva; era un modo di riconoscere il Creatore in tutte le creature, come già aveva riconosciuto il suo Francesco. Poi adagio scendeva, e tornava all'altra cella, nel convento. La morte lo attendeva prossima; e pur lo brama questa sosta. Non bisogna, nei santi, rimpiangere quel tanto d'umanità che conservano, e perdono alcune debolezze, se si vuole a pieno comprenderli.

Qualche pellegrino interno a noi cercava il noce. Il noce non c'è più, chè ogni avrebbe più di mill'anni. Era, al suo posto, l'altare del Santuario; ma non lungi un figlio di quel noce ripete d'anno in anno il prodigio della fioritura fuori stagione; ed un'altro rampollo prospera accanto alla Basilica, specchiandosi in una dei rami del Bacchiglione.

Folati da ogni parte: quanti mai ne vide Padova, adunati qui da tutto il mondo, come in quest'anno santo che ormai sta per spirare, chiuso fra il centenario della morte (13 giugno 1231) e quello della beatificazione (30 maggio 1232) del Lisbonese? Seicentocinquantamila pellegrini in dodici mesi: una media di oltre millesettecentottanta al giorno.

Cominciò Garicia; poi seguirono i pellegrinaggi regionali, quello del Muggello diretto da padre Massimo di Forretta, recante gli stendardi di tutte le congregazioni terziarie di Toscana, quelli d'Alessandria, di Ventimiglia, di S. Pietro in Mauturio. Le diocesi meridionali inviarono falangi in costumi pittoreschi, con stuoli di bimbi vestiti da fratini. I cappuccini pareggiavano nel guidar le schiere più numerose; monsignor Azzoni di Torino, il cannonico Priero di Alba, monsignor Pancrazio di Asti tennero a loro volta il primato. Migliaia di bimbi vestite di bianco giungevano da tutte le diocesi del Veneto ed in lunghe code s'avviavano alla Basilica salmodiando; dall'alto della scala il cerimoniere con spadino e berretto rosso riceveva le piccole offerte di ognuno di appoggiar la palma sulla pietra verde dell'Arca. E calavano gli stuoli della Francia, dalla Svizzera, dalla Baviera, dal Belgio, come gli studenti cattolici di Louvain che sfilarono per le vie cantando le loro canzoni fiamminghe e facendo sobbalzare al solo gli stendardi rossi e gialli. Stupendo fu il pellegrinaggio della Carnia — quello della Carnia Fidelis — giunto in un treno fiorito di stelle alpine, con i nomi dei paesi scritti sui vagoni, con le donne dai fazzoletti variopinti e gli uomini recanti coccarde tricolori sotto il distintivo antoniano. E l'Associazione dei Figli d'Italia in America mandava da oltre oceano i suoi iscritti che ancor parlavano il dialetto natio come i compaesani di Cagliari, di Palermo o di Scanno che qui ritrovarono dopo tanti anni. Allora fede, entusiasmo, gioia di un ritorno forse inaspettato assumevano forma diompelli; e come nell'Abbruzzo michettiano, come nella scena fregia ai sorice del Voto, questi fedeli si gettavano a terra davanti all'altare dell'Arca, prostrati mormoravano alto il nome del Santo, strisciavano sui marmi lagrimando mentre i cari intonavano il « Si quaeris » e l'incenso saliva alle sei cupole.

Ricordo del Mondego

Oggi Fora precipita. Alberghi d'ogni categoria rigurgitano, compresa la Casa del Pellegrino, provvidamente istituita dal Comitato antoniano. Il Legato del Pontefice è atteso per sabato sera, e domenica e lunedì si avranno le più solenni funzioni. Pure sabato deve giungere, guidato dal Metropolita di Scutari, il pellegrinaggio albanese, in costume regionale, con una scorta di conta guerrieri della montagna; lo precederanno d'un giorno i pellegrini d'Olanda, che vogliono sia intitolata al loro paese una cappella nel peribolo della Basilica, e il 1.o giugno saranno qui anche le rappresentanze di Ajaccio, di Malta, quelle portoghesi. Padova tutta è piena di folla; lingue e dialetti s'incrociano con varietà sorprendente; e chi non viene pel Santo viene per la Fiera, ed il sacro e il profano, lavoro e fede sembrano conciliarsi in questa annuale festa cittadina.

Perfino i quattro chiostri della Basilica paiono stazioni di tappa. Ieri mattina alcune ragazze, all'apparenza affrante, si riposavano sotto gli archi dai ricordi romantici del Chiostro del Noviziato. Una, distesa su una panca, guardava fisso davanti a sè, con quei suoi grandi profondi occhi di veneta. « Veniamo da Rio S. Martino, rispose alla domanda; siamo partite a mezzanotte, e abbiamo fatto trenta chilometri a piedi ».

Ancora la fede vince la lunghezza dei cammini. E ad un anno di distanza ricevetto la quieta Coimbra, in Portogallo, di dire — dal convento di Monte Olivete — anche Antonio era venuto iniziando il suo instancabile marciare. Rivedevo il fiair lento del Mondego nella luce calante del tramonto dolcissimo, fra due file verdi d'alberi immoti.

MARZIANO BERNARDI.

Il passaggio alla Santa Sede dei beni della Basilica del Santo

Roma, 23 notte.

Stamane a Palazzo Chigi il Ministro degli Esteri, on. Grandi e il Nunzio Apostolico presso il Quirinale, mons. Borgoncini-Duca hanno firmato la convenzione fra il Governo Italiano e la Santa Sede per la cessione dei beni della Basilica del Santo a Padova.

In precedenza tra lo stesso Nunzio e il Ministro Rocco era stato firmato il regolamento che disciplina l'Arca del Santo.

CASTELLIERI ISTRIANI

La spia dell'Istria

BUJE D'ISTRIA, maggio.

Da Cittanova sull'insenatura in cui sfocia il mistico Quieto, sono salito a Buje per l'Istria degli olivi, quante a dire l'Istria abitata esclusivamente da italiani d'origine. Là dove cessano gli olivi, la terra comincia ad essere abitata dagli antichi ospiti slavi i quali, a preferenza, stanno dove il verde è meno tenero e il paese più si presta alla pastorizia. Buje — anche essa sulla cima d'un erto colle — tra le valli del Quieto e della Dragogna, è vivo ed attivo centro dei più fertile sasso dell'Istria, così come costantemente fu vivo ed attivo centro di resistenza contro gli slavi sobillati dal Governo di Vienna.

Da Buje si domina un vasto tratto di terra e di mare, e poichè chi naviga puntando alla costa, prima tra i profili dell'Istria, scorge il campanile di Buje, questa fu chiamata « la spia dell'Istria ». L'alto campanile, infatti, serve ancora da faro ai velieri in rotta da Venezia.

Ma Buje è anche un faro per ciò ch'essa ha insegnato nella lotta nazionale e meglio ancora una vedetta come è più preciso chiamarla, perchè quando le fiacche ed arretrate politiche dirette da uomini finiti andavano qua e là, per tutta l'Istria, compromettendo il nostro avvenire, gli agricoltori italiani di Buje, promuovendo nuove forme di lotta, sapevano coraggiosamente trattare con le masse d'origine slava e, rompendo vecchie consuetudini, insegnavano ai borghesucci istriani che si stavano sfinendo nelle veneri solitarie di lotte infeconde, quale fosse la via da battere.

Una politica geniale, non paurosa ma rinnovatrice, si imponeva per gli italiani dell'Istria, e Buje, per quanto fosse soltanto che un comune agricolo relativamente lontano dalla costa — e non Buje si possono citare anche Visinada ed Albona —, era diventato un arengo, un luogo di raccolta dove nuovi orizzonti politici venivano scrutati. Così, mentre altrove si capiva un solo pericolo — quello degli slavi — qui si ne avvertiva perfettamente un altro e cioè quello del Governo centrale e degli uomini della ammuffita politica istriana che si erano costituiti in una consorteria deferentissima all'imperial-regio Governo che così poteva avere libera mano anche nelle vicende della Dieta provinciale dell'Istria.

All'epoca della redenzione spuntarono degli entusiasmi nazionali ed unitari in ritardo: ma noi preferiamo ma pacatamente salire da Castelvenere per l'altipiano di quercie, di olezanti, di olmi, a rosee chiazze di vimini sanguigni — le *sanguine* — e con i profumi di resede e ginepri. Più verso mare dove l'altipiano si protende come i terrazzi marini della riviera ligure, v'è il tenero palpitare degli ulivi. Un possente respiro viene su dal mare.

Buje è dunque un importante centro agricolo — e specialmente vinicolo — dell'Istria. Una delle prime cure dei bujesi fu quella di studiare alcuni tipi di organizzazioni italiane specialmente del Piemonte così che già molti anni or sono vi si istituiva una cantina sociale che ben presto diventava fiorente. Sul luogo fu chiamato un monferrino — il professor Prischi — e la cantina venne subito dotata di attrezzature e macchinari italiani forniti dal cavaliere Garola di Limena di Padova. Dal Regno furono chiamati altri distinti enologi così che la cantina consorziata, oltre che un'affermazione nel campo economico, divenne un ottimo veicolo d'italianità. Veniva a Buje creato anche il primo consorzio agrario dell'Istria con cattedra ambulante a cui erano chiamati dall'Italia il professore Buffalini e poi il professore Bertolini.

Si andava così a gonfie vele, sì si sapeva che volevasi dire crisi: ma ciò, non per merito di provvidenze centrali, bensì esclusivamente per iniziative locali d'italianissimo sapore.

Ecco un orgoglio tra i campi dove — la bellezza di or sono quattordici anni e mi pare ieri — ho incontrato, salendo, il capo militare della zona, intento a parlare con alcune contadine, il generale Ambrogio Clerici, comandante la quinta brigata bersaglieri che già aveva conosciuto colonnello quale capo di S. M. della prima Armata: il caro generale Clerici che era ha l'alto posto che tutti sanno presso il Principe Ereditario.

Ricordo ancora coe commozione quello che S. E. Clerici sapeva fare in quella zona istriana che non avrebbe mai voluto abbandonare e dove con geniale larghezza che trabocceva fuor degli orli della burocrazia militare, sapeva dare il la a tante cose.

Intorno a lui tutto si muoveva a cui minciare dal suoi bersaglieri che gli erano affezionatissimi nonostante che con lui non si potesse battere la fiacca. Ma di battere la fiacca, i bersaglieri non ne avevano voglia. Aiutavano i contadini nei lavori dei campi, tenevano pulite le strade del paese, dipingevano le facciate delle case da tempo in abbandono, non so che altro facessero. E tutta la popolazione di Buje non faceva che dire di Clerici e Clerici parlava di essa, meglio che fosse stata quella dal suo paese.

— Questa è Italia — egli andava ripetendo —; questo il paese che io amerei e dove vorrei rimanere almeno fin quando avrò fatto tutto quello che ho in mente di fare.

E a un tenente di fanteria, di Buje, che aveva nome Zuppolato, diceva spesso:

— Beato lei che è di Buje!

Se qualcuno del paese gli si presentava tentando di parlargli in italiano, Clerici inquieto interrompeva:

— Ma parla il tuo dialetto, che è tanto bello!

Infatti a Buje forse si parla il più bel dialetto veneto dell'Istria, colorito, corretto e vivace.

In una casa capitale, nella parete al di sopra d'un letto, in un luogo dell'immagine sacra, ho ritrovato il ritratto di Dante che vi aveva veduto prima della guerra, dopo la guerra e che rivedo ora...

Comandante il Presidio di Buje, durante la guerra, era un vecchio colonnello Vogelhuber, tanto devoto all'Austria quanto al vino del paese, che un giorno si mise in testa di ordinare senz'altro un monumento a Francesco Giuseppe, disponendo che una colonna fosse collocata in mezzo della piazza con tanto di scritte in italiano, slavo e tedesco, esaltanti il defunto Imperatore.

Il colonnello recatosi in alta uniforme davanti alla colonna, alla gente che incuriosita sostava sulla piazza, comandò di inginocchiarsi.

— Knieit! — egli ordinò.

— Te si imbriago! — gli fu risposto; e la gente si volse ai fatti suoi, lasciando che il colonnello si decidesse tra il cippo od una bottiglia di cabernet.

Quando il generale Clerici propose che su quella colonna fosse collocato un busto a Donato Ragosa, bujese e cospiratore con Oberdan, non trovò il consenso che si aspettava. Richiese il perchè e gli fu detto che quella colonna doveva essere ridotta in polvere. Altra ne occorreva che non avesse mai udito gli ordini del famigerato colonnello Vogelhuber.

Questa è Buje, la « spia dell'Istria » che rivedo come ho lasciata anni or sono, disciplinata e fedele, la vedetta da cui esplendido la parte più ubertosa dell'Istria, dal monte al mare, che presto sarà tutta un verde stendardo.

GINO PIVA.

CRONACA DEI DISCHI

Petrolini fu sul serio - Un battesimo di nuovo genere - Spumante o «cocktails»?

Le nostre sale d'incisione si preparano alle vacanze estive lavorando dodici ore al giorno. Passano voci d'ogni timbro e colore. Direttori d'orchestra e musici minori, votati all'obbedienza d'un comando luminoso, « Silenzio », son fusi in un rigore d'automi; il ritmo loro è quello dei meccanismi di precisione. L'ago del cronometro misura il tempo. Finestre chiuse ermeticamente, tendaggi alle pareti, lungo il soffitto, lampadari sospesi entro campane di seta gialla. In questa luce, fra un senso d'attesa che non vien mai neppure per un istante, si dimentica il giorno e la notte, il suono rimbalza, tuona, e par di vivere in una cassa di cristallo calata in fondo al mare.

Di qui l'altro ieri è passato Petrolini coi suoi compagni di scena e l'orchestra di signorine, citata in programma, non ultima attrattiva dei suoi spettac

GLI SPORT

Ancora una tappa difficile nel Giro ciclistico d'Italia

Buse atteso alla prova sulle salite della Lanciano-Foggia

L'attacco al «leader» deve essere portato con estrema decisione -- I concorrenti svizzeri si sono ritirati -- L'ottimismo di Buse ed il compito dei nostri campioni

(Servizio speciale dei nostri inviati)

E' inutile che un milionario si rompa la testa

Roccaraso, 23 notte.

Questa volta mi sono sbagliato. Invece di rimanere a Lanciano, dove i corridori passano il loro giorno di riposo, sono salito a Roccaraso a godermela. Quasi di colpo mi sono sentito avvolto da una solitudine così profonda, così consolante, che mi pare di avere cambiato perfino la personalità. Certamente non sono più il finto ciclista che a Rimini si è fatto pagare il cinematografo da un signore sconosciuto; non sono più quello che a Vicenza, preso dalla vertigine del Giro d'Italia, ha dovuto a un certo momento fare un'intervista con se stesso, non sono più la vittima del collega Ambrosini, il prigioniero dell'automobile, l'inseguitore di sento biciclette, ma sono diventato me stesso, cioè un uomo qualunque che fa una passeggiata nei prati, per i viottoli della pineta, pensando a quello che più mi accomoda.

A zonzo sulla pineta

Sopra tutto mi sento sollevato dall'incubo del cronometro e da quello del traguardo. Io oggi posso accelerare o rallentare la mia marcia, fermarmi un punto d'arrivo ai piedi di una collina, nei pressi di una casa, all'ombra di un larice e poi magari andare dalla parte opposta. Infatti da questa mattina io vado dalla parte opposta a quella dove la mia volontà vorrebbe farmi andare. Facciamma tutto diverso da quello che ragionevolmente dovrei fare o pensare di fare. E' una cosa difficile a spiegarsi e perciò ricorro agli esempi.

Questa mattina, alzandomi, io mi sono detto: «Bisogna dedicare la giornata a intervistare i massaggiatori degli uomini delle varie scuderie». Appena formulato questo pensiero, sono salito in automobile e sono venuto a Roccaraso. Per la strada ho trovato il sentiero che, inerpicandosi per la montagna, conduce all'grotta di Aligi, quello della figlia di Jorio. Naturalmente sono stato preso dal desiderio di far fermare la macchina e di salire alla grotta immortalata dall'arte e dalla fantasia del poeta. Invece di assecondare questo desiderio ho detto all'autista di accelerare la corsa e mi sono sottratto così alla tentazione. Insomma, per una volta, mi permetto di fare tutto alla rovescia di quello che dovrei fare, opponendo alla volontà positiva una volontà negativa. Ho il vago dubbio che questa sia la volontà dei poltroni, ma non importa.

Eccomi sul verdeggiante piano di Roccaraso, la Saint-Moritz abruzzese. Quello che è avvenuto nel mio cervello non è facile a descriversi. Prima di tutto mi sono cadute dalla memoria un centinaio di biciclette: esse si staccavano dal ricordo come le foglie dai rami e si posavano leggermente a terra. Il mio cervello si è liberato, mi si perdoni la frase, di duecento ruote, delle duecento ruote che da più di una settimana vi girano dentro per ogni senso. Con le biciclette sono caduti naturalmente anche i corridori che a quest'ora, allungati nei loro letti, si fanno accarezzare le preziose gambe dai massaggiatori.

Il cavalier Binda a passeggio

Ed ecco invece Binda che se ne va a passeggio anche lui per i viottoli della pineta; è tutto vestito di flanella bianca e ha una cappellina in testa. Quando mi vede da lontano si scopre il capo gentilmente e mi saluta:

— Buon giorno, signor Quadrone.

— Buon giorno, cavalier Binda. Che cosa fa da queste parti?

— Oh bella, non lo vede? Faccio il milionario.

— Ma se che questo è un bel mestiere?

— Non ne avevo un altro sotto mano.

— E da quando le è venuto in mente di fare il milionario?

— Da ieri. Non se ne è accorto?

— Veramente no.

— Ecco. Lei non è un tecnico, ma se lo fosse e se mi avesse osservato durante le discese, avrebbe subito esclamato: Ecco un milionario che va in bicicletta!

— Oh bella, e perchè? Anch'io qualche volta ho fatto ieri delle discese, ma non ho sentito nessuno gridare al mio passaggio: Ecco un milionario che va in automobile!

— Scusi, che maglia porta Lei?

— Di quelle così dette igieniche, bianche e traforate.

— E che cosa vuol fare di buono nella vita con una maglia bianca e traforata? Io porto una maglia di lana finissima, che ha i colori dell'ex-campione d'Italia e dell'ex-campione del mondo. Dunque le dicevo che ieri, nelle discese, io davo alla folla e agli esperti tutta l'idea del milionario che va in bicicletta. E sa perchè? Perchè andavo adagio. Il povero diavolo, uno squattrinato che picchia, ad esempio, contro un paracarri, che cosa ci rimette?

— La testa.

— E poi?

— E poi niente; mi sembra che basti.

— No. Ecco l'errore. Io non ci rimetterei soltanto la testa, ma anche i quattrini. Dopo la discesa, poi, come avrà osservato, riguadagnavo il tempo perduto.

— Meraviglioso. La ringrazio di avermi svelato quest'altro mistero. Scusi la mia ignoranza in materia di ciclismo, ma, come ho già detto l'altro ieri, è la Direzione del mio giornale che vuole così. Capitano anche a me delle cose straordinarie. In genere il direttore ordina ai suoi redattori di fare almeno finta di essere intelligenti, il mio invece no, mi comanda addirittura di seguitare ad essere un ignorante. Le pare una cosa che vada? Fin da bambino, prima i maestri, poi, fatto grandicello, i professori, mi scongiuravano di capire qualche cosa; adesso invece che avrei l'obbligo, se non fosse che per la mia età, di capire qualche cosa, mi si obbliga a capirne niente.

— E lei?

— E io ubbidisco. Ubbidisco tanto che oggi, come vede, sono venuto a Roccaraso abbandonando i ciclisti a Lanciano.

— Ha avuto buon gusto. La ringrazio della conversazione e la saluto.

Più in là, all'ombra di un faggio, ho avuto l'impressione di scorgere Guerra in *smoking*. Un milionario può permettersi il lusso di andare in campagna vestito negligentemente di flanella bianca, ma quello che lo sta per diventare è naturalmente obbligato a vestire l'abito di società in qualunque luogo e per qualsiasi occasione. Quelli che lo vedono ne ricevono sempre una buona impressione. Non c'è che un Rotschild che possa permettersi il lusso di fumare la pipa in una sala da ballo. Anche Guerra mi ha salutato affabilmente e con uno di quei sorrisi che gli fanno salire la punta rotonda del naso fin tra il furbesco lampeggiare delle pupille.

— Egregio signor Guerra — l'ho apostrofato di lontano — che cosa fa di bello?

— Non vede? — mi ha risposto. — Piglio l'acqua.

Mi sono dimenticato di dire che oggi pioveva e che appunto per questo sono salito in montagna, tanto per fare il contrario di come fanno tutti i benpensanti.

— Mi vuol dire — gli ho chiesto — le sue impressioni sulla corsa di ieri?

— Un'impressione dolorosissima.

— Ma se ha vinto la tappa.

— Ma a quale prezzo! Non ha visto che sono caduto?

— Ho veduto.

— Cadendo ho picchiato lo stomaco contro il manubrio e le assicuro che ne ho ricevuto un'impressione sgradevolissima. Sono salito a Roccaraso per fare la mia convalescenza.

— Auguri.

— Tante grazie.

Nell'albergo mi sono poi incontrato con Di Paco. Apro una parentesi per dirvi che, una volta, tutti i giornalisti scrivevano Di Pacco con due c, mentre lui pronunziava il suo nome alla toscana e parlandoci diceva: «Io, Di Paoo...». Fra il troppo e il troppo poco si è scelta finalmente una via di mezzo. Di Pace dunque, che sedeva a un tavolo isolato, mi ha rivelato che domani farà una corsa spettacolosa. Poco lontano da lui stava pranzando Buse in «maglia rosa».

La maglia «rosa» a tavola

Molti, vedendolo così vestito, lo avevano scambiato per un giocoliere e l'avevano pregato di fare alcuni giochi con un coltello, una bottiglia e una pera.

— Le pere — ha detto in tedesco — adesso ve le darò io.

Sembra infatti che Buse non abbia nessuna intenzione di smettere. Il mio autista mi ha però mormorato a un orecchio che Buse ha preso la «bomba».

La bomba? Che cosa è la bomba? Tutti i giorni ne scopro una nuova e nel prossimo «libro giallo» che scriverò sul giro d'Italia dedicherò un capitolo anche alla «bomba». La «bomba», a quanto mi dice il mio autista, consisterebbe in un intruglio che i corridori a un certo punto ingurgitano per raddoppiare artificialmente la resistenza dei muscoli eccitando il sistema nervoso. Qualcuno mi ha persin detto che, nella «bomba», c'entra la cocaina. Io non ci credo. Non ci credo ma mi piace l'idea. Mi figuro dunque che a un dato momento o tre che si misteriosi biglietti da cento che cominciano a volteggiare su capo dei corridori, s'insinui anche tra le labbra degli atleti un magico filtro. Eccoli dunque tutti «bombati».

Sul plotone comincia a formarsi un fantastico sogno che diventa di mano in mano sempre più vertiginoso. Non sono più gli uomini che spingono le macchine, ma sono invece dei favolosi fantasmi invisibili saduti sul sellino. Le macchine proseguono e aumentano l'andatura per virtù di uno spirito folletto che è entrato nel sistema nervoso dei corridori. Gli uomini lasciano il posto a delle ombre immanite, assatate di velocità. All'ultimo chilometro non si ode più un respiro perchè i fantasmi non respirano e non si ode che un fruscio delle gomme. Sul manubrio di ogni bicicletta si è accesa la follia di un occhio dentro il quale la «bomba» getta dei riflessi rossi...

Sensate, ho detto una bugia

Dico queste cose ma non ci credo. Presso al traguardo io ho sempre veduto degli uomini perfettamente sani di cervello e di muscoli. Se non fosse così, come potrebbero volare a un certo momento e in qualche speciale circostanza tanti potenti scapaccioni? Chi ha mai visto a prendere a schiaffi un fantasma?

Tutto quello che ho detto fin ad ora non è vero. Non è vero che a Roccaraso io abbia veduto Binda, Guerra, Di Paco e Buse. A Roccaraso, nell'incanto di questo paesaggio, c'ero io solo che me la godevo. Ero solo, senza biciclette, senza corridori, senza cronometristi, senza compari, senza padroni di scuderia. Tanto solo e felice che mi ero perfino dimenticato il giro d'Italia.

A un certo momento però un signore, e questa è verità sacrosanta, si è creduto in dovere di svegliarmi e di richiamarmi alla realtà.

— Scusi — mi ha detto il gentile signore. — lei è un forestiero?

— Forestierissimo; non se ne accorge dal mio accento piemontese?

— Allora va benissimo, lei è proprio quello che cercavo.

— Lei cercava di me?

— Di lei o di un altro. Cercavo uno spettatore.

— C'è teatro a Roccaraso?

— A Roccaraso c'è il teatro più antico di tutta l'Italia, la costruzione del quale risale al 1680. Ma non si tratta di teatro, si tratta del Giro d'Italia.

— Ma se che lei mi dà una bella notizia?

— Non m'interrompa. Domani transiteranno per questo paese i corridori e lei certamente, confuso tra la folla dei villeggiani, non li potrà vedere a suo bell'agio. Ebbene io, per puro spirito di ospitalità, gratuitamente, le offro un posto, l'ultimo posto rimasto libero sul mio bel balcone di Roccaraso. E' contento?

— Contento? Ma è poco. Dica che sono addirittura felice.

E lo ringrazio. Io vorrei sapere perchè tante persone ce l'hanno con me e si sono messe d'accordo per farmi assistere al Giro d'Italia. Comincio a credere che ci sia formata una Società segreta che congiura contro la mia persona.

Ecco un altro mistero che cercherò di svelare e del quale parlerò certamente nel «libro giallo» che scriverò su questa massima competizione ciclistica.

ERNESTO QUADRONE.

Impressioni e propositi degli "assi"

Lanciano, 23 notte.

La visita ai quartieri delle varie squadre, divenuto ormai di prammatica nei giorni di riposo, l'ho cominciata stamattina da quello degli uomini di Pavesi, il quale ha a sua disposizione, anche se lo comanda per modo di dire, non una ma due squadre: quella che fa capo a Binda e quella che non so se deve appoggiare su Di Paco o su Pesenti.

I pochi secondi che il livornese ha sugli altri due di vantaggio nella classifica generale non sono certo sufficienti per stabilire una gerarchia di grado e una suddivisione di compiti. Cosicchè avviene questa strana cosa: che la Casa, che ha a sua disposizione il maggior numero di uomini che possono ancora aspirare a vincere il giro, è la più frazionata e si indebolisce della sua stessa forza.

A colloquio con Binda e Pavesi

Ieri, per esempio, quando nel gruppo di testa questi tre uomini si trovavano insieme a Bertoni contro Guerra, solo della sua «marca», non sono riusciti a trovare l'accordo per una manovra combinata, perchè nessuno aveva voce in capitolo per dare ordini agli altri. E' questo un elemento che si unisce alla rivalità Guerra-Binda per rendere meno duro il compito di Buse. Solo all'arrivo si è visto una certa intesa fra Di Paco e Binda per aver ragione di Guerra.

Ho trovato Binda molto curioso di sapere che cosa hanno scritto i giornalisti di lui e della tappa di ieri. Non gli ho potuto nascondere che, invero, non avevo trovato un collega che non fosse stato d'accordo con me nel dire che gli «assi» avrebbero dovuto far di più: e che hanno perduto una buona occasione per creare fastidi a Buse. Ma Binda ha trovato una giustificazione nel fatto di aver perso terreno in discesa e di aver dovuto, poi, inseguire, in modo da non essere più disposto ad attaccare a fondo sulle salite successive.

Pavesi aggiunge, riservato, che Binda vuol usare gomme troppo gonfiate, che nella polvere e nel pietrisco delle voltate gli danno la sensazione di minore stabilità a sicurezza. Il fatto è che parecchie volte se Binda fosse rimasto coi primi in discesa lo sviluppo della corsa avrebbe potuto essere diverso. Anche egli è dell'opinione che Buse può essere battuto, anche se è molto migliorato da quando lo ha incontrato nel Giro di Francia, ma occorre attaccarlo con estrema decisione e poi non mollare fino all'arrivo. Egli ha degli ottimi compagni, che gli possono rendere preziosi servigi nel lavoro di ricongiungimento, e altri potrà trovarne anche fuori della sua squadra, man mano che la sua posizione resisterà e aumenteranno le probabilità di vittoria.

Di Paco è contento della sua gara perchè non credeva di... digerire così presto gli effetti del terribile sforzo compiuto per giungere solo a Teramo. Spera di avere... altrettanto facile digestione per quelli di ieri, che sono stati tutt'altro che indifferenti, causa la fame che egli ha sofferto nell'ultima parte della gara.

Le condizioni di Guerra

Un particolare interesse presentava la visita ai grigi. Non vi avevo voluto dire stamane, per non allarmare i tifosi del campione del mondo, che questi accusava, all'arrivo, un dolore sotto la spalla sinistra, già manifestatosi durante la Teramo-Lanciano. Guerra, anzi, era così allarmato dal riapparire della riacutizzazione del dolore che aveva avuto alcuni mesi or sono, che manifestava propositi di ritiro. Ma la sua corsa e la sua facile vittoria stavano a smentire ogni ipotesi preoccupante. Ad ogni modo stamane il mantovano ha voluto farsi visitare.

Non l'ho, infatti, trovato in camera, ma nello studio del direttore dell'ospedale in attesa della visita. L'esame clinico ha subito accertato la causa del dolore sottoscapolare. E' stato escluso, nel modo più assoluto, ogni conseguenza della ferita che egli riportò l'anno scorso nel Giro e che l'obbligò a ritirarsi. Non si tratta che di una leggera mialgia, cioè di un fatto di natura reumatica ai muscoli della scapola. Per prudenza i professori Cipollone, Dabbiele e Da Cecco lo hanno voluto sottoporre all'esame radiologico, al quale lo assistito per gentile invito dei sanitari. Sulla lastra di vetro opaco ha visto riprodotta, dalla luce verdognola, la nodosità cassa toracica del bell'atleta di eccezionale capacità e elasticità, il cuore leggermente ipertrofico, come quello di tutti i grandi campioni, il fegato e ogni altro organo normale. Nessuna ombra, nessuna traccia che giustificasse il minimo allarme.

Il responso medico, così confermato, ha rasserenato il mantovano, che con massaggi e revulsivi potrà liberarsi completamente del dolore che gli aveva messo tanta paura.

— Ed ora pensi a correre ed a vincere — gli hanno detto i dottori — sopra tutto per l'Italia.

Ormai a lui solo è affidata la difesa dei gloriosi colori così cara a Girardengo e a Maino.

In casa dei tedeschi si può sapere sempre poco. Non c'è bisogno di fare tanti discorsi per capire che si ha piacere di aver passato così felicemente una tappa che presentava non pochi pericoli per il leader. Il leader è in ottima salute e guarda con fiducia alla tappa di domani. Se passerà liscia anche questa non rimarrà, di preoccupante, che la Roma-Firenze.

Gli svizzeri non proseguiranno il Giro. Le speranze dei loro colori erano tutte posta su Frascarelli, che ieri è stato in ritardo di quasi un'ora per violenti dolori alla vita. La Casa ha deciso di ritirare tutta la squadra.

I belgi, specialmente Demuysère, hanno tirato ieri sera un respiro di sollievo allo scrosciare della pioggia, che è durata oltre un'ora e ha abbassato notevolmente la temperatura. Stamane erano col naso in sù, a scrutare le dense nuvole che promettevano altra acqua, e non lasciavano vedere un pezzo di azzurro. Dai monti scende un vento capriccioso e rigido. Comincia a mezzogiorno a piovigginare. Che voglia aggiungersi il maltempo a rendere ancora più dura la Lanciano-Foggia? Non sono pochi quelli che se lo augurano. Tra questi non è certo chi porta la maglia «rosa».

L'odierna fatica

Eppure Buse mi ha detto che, per lui, è lo stesso che faccia bello o brutto, e che crede la tappa di domani meno dura di quella di ieri. La sua convinzione è tratta naturalmente dallo studio dei profili dei 250 chilometri che vanno da Lanciano a Foggia. Diamo uno sguardo anche noi a questa cartina. Si partirà in leggera salita e poi si scenderà al bivio Tor di Sangro. Di qui in dieci chilometri si salirà di 250 metri a Casoli. Dopo un quarto d'ora di marcia in falso piano affronteremo due salite separate da nove chilometri di pianura, quella di Lama dei Peligni (400 metri di dislivello in nove chilometri) e quella di Pescocostanzo (500 metri in altrettanta distanza), poi da Roccaraso scenderemo a Castel di Sangro e a Ponte Zittole incomincieremo i sette chilometri al 3,50 per cento che portano a Rionero Sannitico.

Con due rigidi gradini ci abbasseremo a Ponte San Leonardo e in lenta ascesa di ventidue chilometri rimonteremo al bivio di Sant'Angelo a Grotta. Discesa su Boiano e progressiva salita al bivio di Cercemaggiore, seguita da un ripono di sedici chilometri calante su Jelsi. Due notevoli montagne russe si frapporranno fra questa città e Volturara, quindi la salita di Montecorvino (8 chilometri al 4 per cento) che si può dire l'ultima perchè nei trenta chilometri che ancora ci separano da Foggia tutti di discesa e di piano non c'è che un breve strappo alle porte di Lucera.

Mi pare che non occorra illustrare un simile percorso che, senza comprendere dislivelli massacranti, si può definire duro per l'incessante susseguirsi di salite e di discese e per il non perfetto fondo stradale. Esso presenta un ben definito punto tattico per un'azione contro i non arrampicatori nella salita di Volturara, ma non è escluso che parecchie altre che magari sulla carta non figurano possano dare lo spunto a un'offensiva di ampio sviluppo. Esso è ansiosamente attesa non solo da noi, che viviamo da vicino questa strana competizione, ma sono certo da tutti voi che la seguite sulle nostre cronache. Non c'era bisogno del colpo di Buse per considerare questa tappa come una delle più influenti sulle sorti del Giro. Oggi essa acquista ancora maggior rilievo e interesse perchè sarebbe assolutamente incomprensibile che i nostri «assi» non vi combattessero la loro più bella battaglia, quella della riscossa. Sono sicuro che la vedremo, e non ne dubito, impegnati a fondo, poremo dire se Buse è degno o no di vincere la più importante prova italiana.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Scherma

Il torneo di spada di Venezia

L'attesa per l'incontro Turati-Garay

Venezia, 23 nc

E' già stato annunziato che il 18-19 prossimo giugno avrà luogo all'Hôtel Excelsior, al Lido di Venezia, un torneo nazionale di spada da terreno e sciabola per dilettanti civili e militari. La manifestazione è organizzata dall'Accademia Galante e la sera del 19 giugno, durante la serata di gala per la premiazione dei vincitori, avremo l'attesissimo incontro alla sciabola, a dodici colpi, fra Augusto Turati e l'olimpionico ungherese Garay, che nel 1935 fu campione europeo in quest'arma.

L'incontro principale avrà degna corona. Infatti il campione azzurro di fioretto Hanisch, sostenuta un match di fioretto col campione dei golliardi italiani, Giorgio Macerata, di Venezia. Altri combattimenti sono in corso di preparazione.

Cattiau campione di Francia al fioretto

Parigi, 23 notte.

Perfettamente organizzato al grande Teatro di Montpellier, il campionato di Francia di fioretto è terminato con la vittoria di Filippo Cattiau dopo una lotta oltremodo serrata. Il Cattiau ha totalizzato 6 vittorie e ricevuto 9 stoccate. Bougnol, il giovane mancino meridionale, si è aggiudicato il secondo posto di estrema giustezza con 5 vittorie, e 39 stoccate davanti ad Andree Gardère, il quale conta 5 vittorie e 21 stoccate; 4. Edoardo Gardère con 4 vittorie e 23 stoccate; 5. Raynaud 3 vittorie e 31 stoccate; 6. Zuccarelli, 2 vittorie e 30 stoccate; 7. Gaboriaud 1 vittoria e 32 stoccate; 8. De Rolland 1 vittoria e 33 stoccate.

Alcune speranze cosa De Rollano e qualche ex-internazionale come Gaboriaud si sono trovati in cattiva giornata. Si è inoltre avuta la sorpresa di vedere Andrea Gardère piazzarsi dinanzi al suo fratello maggiore, ex-detentore del titolo. Con questa nuova vittoria Filippo Cattiau, che ritorna ad essere campione di Francia di fioretto, conferma le speranze che il suo ritorno all'attività schermistica ha fatto rinascere in vista dei prossimi giochi olimpionici.

Il radunо nazionale di Cremona

Cremona, 23 notte.

Il successo della grande manifestazione schermistica cremonese, per la quale il Duce ha concesso la sua adesione, si annuncia dei più lusinghieri. Nella giornata di ieri, infatti, è affluito il grosso delle iscrizioni, dalle quali si rileva che a Cremona sarà presente quanto di meglio conti la scherma attuale fatta naturalmente eccezione del nucleo che è agli ordini di Nedo Nadi. Alle gare di fioretto saranno presenti oltre una centuria di atleti; per le prove di sciabola le adesioni sono già più di sessanta e una quarantina sono gli iscritti alla gara di spada. Sono attese le adesioni degli allievi della Scuola Mangiarotti di Milano. Venti assi sono già validamente rappresentate, e con esse i più reputati circoli e sale. Milano è presente coi circoli Battisti e D'Annunzio e col Dopolavoro della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde; la Toscana invia la Fides di Livorno e il Circolo Baggetti; Roma è presente col G. A. Trancia e Autobus del Governatorato; Napoli col Gruppo Toti; Trieste con la Società Ginnastica Triestina; Bologna con la sala Aristia con a capo l'olimpionico Beni; Solido pure le rappresentanze di Torino, Genova, Alessandria, Ferrara, Palermo, Brescia, Venezia, Vicenza, Padova, Cremona e Verona mentre da Vienna verrà il figlio del maestro Venezia, colà residente.

Non è esagerato prevedere che all'classica manifestazione cremonese, che avrà luogo domani mattina, martedì 24, prenderanno parte tre centurie di tiratori. Fra i nomi che si impongono alla generale attenzione troviamo Rossi, Vignale e Virgilio di Genova; Galante, Cambiere e i due Macerata di Venezia; Giorgio e Dino Rastelli e Puccari di Milano; Ughi, Vestini, Montano, i due Rosa e Tanzini di Livorno; Bacchino, Gozzini, Faccioli e Turchi di Firenze; Bonomi di Brescia; Chiappa e Dal Fabbro di Milano; Corvino, Trevisan, Treves, Sormano e Grata di Torino; Rosano e Negro di Alessandria. Oggi si sono già avuti i primi arrivi di partecipanti.

Le gare sociali alla Canottieri Esperia

Nella sua signorile sede la Canottieri Esperia Torino, ha fatto svolgere le gare fra gli allievi della Sezione di Scherma, diretta dal maestro Altea.

Data la disparità di forze dei competitori le gare si sono svolte col sistema del vantaggio, in modo che anche i più giovani tiratori beneficiati da due o tre stoccate su cinque potessero incontrarsi con probabilità di successo coi compagni già rotti alle battaglie della pedana.

Il sistema ha determinato brillanti assalti, nei quali gli anziani hanno dovuto impegnarsi a fondo per non cedere ai giovani, partiti in forte vantaggio.

I risultati sono stati i seguenti:

Fioretto: 1.o Colonnello Robba; 2.o sig. Luria; 3.o sig. Furno. La signorina Musso, unica concorrente femminile, ha tirato coi concorrenti maschili contendendo brillantemente la vittoria agli avversari di tutti gli assalti.

Spada: 1.o sig. Corve; 2.o sig. Luria. 3.o sig. Mantolino.

Sciabola: 1.o prof. Giuffrida; 2.o avv Grandis; 3.o sig. Regna.

Tennis

Del Bono-Sertorio vittoriosi a Parigi

Parigi, 23 notte.

Nel campionato internazionale di tennis di Francia, doppio uomini, primo girone, Sertorio-Del Bono (Italia) battono Rimet-Magaloff (Francia) per 6-4, 4-6, 7-5, 6-3, 6-1.

Il torinese Fè D'Ostiani in finale nel campionato di seconda categoria

Roma, 23 notte.

La prima semifinale del singolare uomini per il campionato nazionale di seconda categoria, ha visto una elettrizzante contesa fra il napoletano Saltalamacchia e il romano Barbato. La vittoria è spettata al primo dopo 3 sets disputatissimi, che hanno dato i seguenti risultati: 6-2, 1-6, 4-6, 6-4, 6-0. La seconda semifinale è terminata con una facile vittoria di Fè D'Ostiani su Rossetti per 6-1, 6-2, 6-3. La finale fra Batta e Fè D'Ostiani verrà effettuata domani.

Gli agonali del Garda

Kaye Don ha effettuato un soddisfacente tentativo

Gardone Riviera, 23 notte.

Nemmeno stamane il tempo ha voluto favorire il teran concorso motonautico del Garda.

Grossi nuvoloni, fino a mezzogiorno, mossi da un forte vento, hanno vagato qua e là paurosamente, costringendo i commissari a rinviare di altre 24 ore la gare sospese nella giornata di ieri. Durante la notte la burrasca del lago è stata così furiosa da strappare le zoe, che segnavano il circuito di regata, e questa sera si è faticato non poco per rimetterle a posto. Il tempo, verso il tardo pomeriggio, si è rimesso al bello, lasciando adito alle più rosee speranze per la giornata di domani. Anche il lago, stasera, ha ripreso il suo calmo atteggiamento.

Verso le 10, Kaye Don, nonostante della burrasca, ha voluto uscire dalla darsena con il Miss England III, ma dovette subito rinunziare, per non correre il rischio di affondare. C'è stato un momento in cui il velocissimo scafo sembrava completamente sommerso. Subito sono partiti i meccanici con un rimorchiatore ed hanno riportato il bolide marino al sicuro. Questa sera verso le 17, tendente il lago a calmarsi, Kaye Don ha ripreso di nuovo il tentativo, e vi è riuscito, stabilendo una media elevatissima, coscchè non è improbabile che, se la base misurata si presenterà ottima, egli faccia domani, dopo lo svolgimento delle gare del fuoribordo, il tentativo ufficiale di strappare all'America il *record* assoluto di velocità pura. Appena ritornato in darsena, il campione inglese ha appreso la notizia che i suoi records automobilistici, stabiliti all'Avus, erano stati abbassati ieri. Sorridendo egli ha detto che l'unico *record* a cui tiene oggi è questo che è attesa con ansia anche in Inghilterra.

Domani si correranno le seconde prove delle Coppe Fasano (classe III Gardone Riviera (classe A) e P. N. F. (classe C), tutte valevoli per la classifica del campionato italiano. Infine verrà disputato il Gran Premio Anno X. Era fascista (Campionato del Garda), per fuori bordo di tutte le classi, standardizzati e non standardizzati. Data la rischiezza del programma la gara assicurerà fra fuori-bordo standardizzati e non standardizzati fino a 1000 cmc. per la Coppa della Federazione Provinciale Fascista di Brescia è rinviata a mercoledì.

Canottaggio

La preolimpionica di Como

Il Piemonte ha battuto la Lombardia

Como, 23 notte.

Il tempo, ritornato bello, ha permesso stamane la continuazione delle regate olimpioniche sospese ieri per la burrasca sul lago e l'effettuazione dei tradizionale *match* in *outriggers* a otto Piemonte-Lombardia.

E' stata proprio questa gara che ha iniziato la manifestazione odierna. Per il Piemonte ha preso la partenza l'equipaggio di Pallanza mentre per la Lombardia è partita la Lario di Como. Pallanza ha avuto subito la meglio ed ha tenuto sempre il comando della gara, respingendo abbastanza agevolmente l'attacco finale portatogli dalla rappresentante lombarda. L'arrivo della prova è stato il seguente:

1. Piemonte, Canottieri Pallanza, di Pallanza (Costantini, Lodi, Cogliati Pavolo, Pera, Boldi, Lana, Savani, Bregani timoniere) in 6' 27" 3/5; 2. Lombardia, Canottieri Lario di Como, in 6' 12" 2/5.

La seconda gara della giornata, la preolimpionica per *skiff seniores* ha visto la vittoria del campione d'Italia Enrico Mariani, che continua le tradizioni del padre e dell'indimenticato Sinigaglia in questo classico tipo di vogata.

Ecco l'arrivo: 1. Mariani, canottieri Lario, in 8' 12"; 2. Gilardoni, Motoguzzi di Mandello, 8' 36" 4/5; 3. Basso, Can. Sile di Treviso, 8' 43" 3/5; 4. Turri, Colombo di Pavia, 8' 47" 2/5; 5. De Carli, Rowing Club Genovese, 8' 49" 3/5.

Tre equipaggi hanno preso il via nella *outriggers* a due con timoniere. La gara ha visto al mille metri in testa la Baldesio, che al 1500 ha respinto un attacco portatole dalla Bucintoro di Venezia la quale vogava al largo. 1. Canottieri Baldesio, di Cremona (Tacchinardi, Bolzoni, Priori timoniere) in 8' 53" 1/5; 2. Bucintoro, Venezia, in 8' 54" 4/5; 3. Can. Bissolati, Cremona, in 9' 11" 4/5.

La gara per *outriggers* a 4 senza timoniere ha avuto un finale alquanto movimentato per il fatto che in Pusiano di Isola d'Istria, che era in vantaggio sull'Argus di S. Margherita Ligure, a metà gara era completamente fuori rotta e, malgrado i richiami dei giudici arbitri e del pubblico, non accorgendosi della deviazione, andava a finire presso il pontone della giuria, evitando per poco di investire alcune barche che erano presso il traguardo. 1. Argus, S. Margherita Ligure (Pastine, Tirindelli, Barberis, Figallo) in 8' 4" 3/5; 2. Pusiano.

Double scull: partenti: Canottieri Milano e Ginnastica Triestina: 1. Can. Milano (Pavoli, Moretti in 8' 22" 3/5; 2. Ginnastica Triestina, 8'26".

Gutriggere a otto, seniores: 1. Adda, di Lodi (Folli, Bellocchio, Pastori, Mutti, Salari, Signorini, Abbiati, Scaramuzza, Castelli tim.) in 7' 26" 4/5; 2. Can. Intra, 7' 29"; 3. Can. Timavo, Monfalcone, 7' 34" 3/5; 4. Can. Milano, 7' 38" 2/5.

Gara esordienti juniores (skiff 1500 metri): 1. Meloni, Elpis Genova, in 6' 42"; 2. Basso, Sile, Treviso, 6' 45"; 3. Romanini, Milano, 6' 47" 2/5.

Yole a quattro juniores: 1. Can. Guzzi, Mandello Lario, in 8' 42"; 2. Can. Milano, 8'45"; 3. Bucintoro, Venezia, in 8'55".

Tutte le preolimpioniche si sono corse sui due mila metri.

Pugilato

Liguria batte Lombardia

Sampierdarena, 23 notte.

L'incontro internazionale di pugilato Lombardia-Liguria, ha avuto i seguenti risultati:

Pesi mosca — Fiore (U. S. Ponticello) b. ai punti Forcella (P. P. Sampierdarenese).

Piuma — Seval (Imp.) b. ai punti Saglietti (U. S. Ponticello); Petrarchi e Chiarabini, match nullo; Lotti, di Sampierdarena e Pini, di Busto A., incontro accademico.

Pesi Welter — Ponte (Sampierdarena) b. ai punti Ferrario di Busto A.

Piuma — Olivieri (Sampierdarena) b. ai punti Fustinari di Busto A.

Pesi Welter — Deiana, di Genova match nullo con Introini, di Busto A.

Pesi medi — Boreone, di Sampierdarena, batte ai punti De Bernardi, di Busto A.

Motociclismo

Il Trofeo Biagio Nazzaro

Domenica scorsa, alla presenza del vice-Commissario del Moto Club di Torino cav. Cobalti, si sono iniziati gli allenamenti dei corridori pel 1.o Trofeo «Biagio Nazzaro»; la bella corsa motociclistica di velocità che avrà il suo svolgimento il 29 maggio prossimo, sul Circuito chiuso di Giaveno. Per interessamento degli Uffici provinciali, i lavori di riassetto del fondo stradale sul tronco dai Laghi di Avigliana a Giaveno, che necessitava di qualche ritocco, sono stati accelerati, con l'invio di un secondo compressore stradale, in modo che tutto il percorso ha ora un fondo ottimo ed adatto alle massime velocità.

I primi concorrenti sosti in prova sul terreno di gara, si dichiarano entusiasti: ma sappiamo che oltre a quelle degli specialisti torinesi, già quasi tutti iscritti, molte altre iscrizioni sono attese al Moto Club di Torino, organizzatore della corsa, da parte di corridori di 1.a e 2.a categoria delle altre regioni d'Italia, e che non mancano le adesioni delle Case, in modo che la gara risulterà delle più appassionanti e combattute.

Le iscrizioni a tassa semplice sono aperte sino alla sera di domani 24 maggio, quelle a tassa doppia sino a mezzanotte del 27 maggio, in modo che sabato mattina sarà possibile avere i quadri al completo dei partecipanti.

Per intanto il Moto Club informa che, per favorire il concorso di pubblico a questa occasionale gara di velocità, organizzata sotto gli auspici della Federazione Provinciale Fascista, sono stati conclusi accordi con la Direzione della Tramvia di Trana e con la C.I.T. Treni speciali ad orario quasi continuato dalle ore 10 di domenica 29 maggio sino all'inizio della corsa, trasporteranno gli appassionati da Torino a Trana e da Torino a Giaveno; i biglietti di viaggio a prezzi speciali ridottissimi e quelli d'ingresso al Circuito sono già posti in vendita presso la C.I.T., in via XX Settembre 3. 254 marcherà un regolare servizio diretto di autobus da Torino al percorso: l'organizzazione ha calcolato che, oltre a quelli con mezzi propri, potranno così accedere comodamente al Circuito non meno di ventimila torinesi.

Atletica

Valente si ritira a Riga

Riga, 23 notte.

La gara di marcia dei 50 chilometri è stata vinta da Dalins che ha compiuto il percorso in ora 2, 49'57" e 6/10; secondo si è classificato Pope, che è rimasto staccato negli ultimi chilometri per crampi, nel tempo di ore 2 41'21" e 6/10. L'italiano Valente è stato costretto ad abbandonare in seguito a gonfiore a un calcagno che gli impediva i normali movimenti.

NOTIZIARIO

CALCIO.

Novara. — La squadra di calcio veterani che a Roma aveva già battuto i veterani romani, si è incontrata a Novara con gli stessi avversari per il *match* di ritorno e li ha nuovamente battuti per 7 a 1.

TIRO.

Stradella. — Si sono svolte al campo sportivo importanti gare di tiro a volo per il campionato di tiro al piattello. Ecco i risultati: 1. Batta Gino, con 18-20; 2. Marchesi Giovanni con 18-20; 3. Gaudini Piero con 17-20; 4. Pastori Emilio con 16-20; 5. Adamente Giovanni con 16-20.

DI L. 500.000
TUTTE IN CONTANTI
sono i premi della
GRANDE TOMBOLA
a beneficio della
Federazione Nazionale Volontari Garibaldini
1° PREMIO L. 250.000
2.o Premio L. 40.000
Cinquina . . . . . L. 40.000
Premio di Ripartizione » 130.000
Premio di Consolazione » 40.000
Prezzo di ogni Cartella Lire 500
Tre Cartelle unite Lire Cinque
Queste sulla Fortuna contengono 9 cartelle ove tutti i 90 num. Prezzo L. 15 compreso la tassa di bollo
Estrazione in Roma il 9 giugno 1932-X

SINTETICHE
SANSONI
STERILIZZATE

La seconda giornata del Radioraduno

L'entusiasmo dei gareggianti confluiti a Roma

(Dal Nostro Inviato Speciale)

Roma, 23 notte.

Quel nuotatore che dopo la traversata della Manica, richiesto di che abbisognasse per ristorarsi, reclamò un bagno, non era certamente più eroico dei radioraduntsti che domenica sera, dopo di aver tenuta la cuffia della radio per dodici ore, e in attesa di rimettersi all'alba di ieri, giravano Bologna alla ricerca di un caffè che offrisse loro il passatempo della radio... Per gustare la gioia — così mi assicurava un amico concorrente, comunicandomi stamane l'importante notizia di questa sua prodezza — di ascoltar della musica senza doverla registrare sul libretto di marcia, il quale poi prossimo anno (così prevede l'amico) conterrà certamente una pagina preparata a righi musicali per segnarvi le note di un radiovalzer-messaggio. Bisogna pure che la manifestazione diventi ogni anno più difficile!

Riferisco l'episodio non certo per rivolgere una formale proposta al R.A.C.I. e all'E.I.A.R., che forse non l'accoglierannno senza qualche perplessità pel loro III Radioraduno del 1933, ma perchè esso mi par sintomatico sul «morale elevatissimo» dei concorrenti. Già l'avevo constatato l'anno scorso, e ne ho avuta in questi giorni la riconferma: il Radioraduno ristora lo spirito, dà brio e serenità. La novità della cosa, il seguito d'imprevisti, la prospettiva della méta romana, radiosa méta principalissima suggellata dal premio della affilata davanti al Duce, forse la stessa reazione alla tensione nervosa delle molte cure di cervello che la gara impone — tutto ciò contribuisce a rendere ogni concorrente singolarmente lieto. *Servire Domino in laetitia*: e al Radioraduno si serve davvero, anzi si obbedisce senza discutere, come scolari vogliosi di farsi onore.

La cronaca di oggi — seconda giornata della grandiosa manifestazione tecnico-sportiva che attira sull'Italia l'attenzione del mondo radiofonico e di quello automobilistico — è meno movimentata che la prima: più diretti e meno intricciati gli itinerari, quasi banditi le incertezze e gli errori di percorso, dupliche anzichè triplice l'incognita di tappa, per la metà cessata dell'ultimo concentramento, Roma. Possiamo dunque, mentre i radunisti percorrono nella ventilata mattina la bella strada della prima tappa, e riservandoci di raggiungerli prima del traguardo, abbandonarci a qualche constatazione e riflessione di ordine generale sulla gare e i gareggianti.

Apparecchiature serie e mascherate

Sul carattere complessivo della manifestazione che domani avrà il suo epilogo all'Aeroporto del Littorio, molto si è già detto e scritto: non credo però che si sia rilevato come la grandiosità e la complessità che ormai assume riveste, anche dal lato sportivo e agonistico, già renda impropria — e più renderà il prossimo anno — la modesta qualifica di Raduno. Nel gergo sportivo si è convenuto di chiamare raduno il semplice concentramento di macchine in una data località, senza classifiche individuali e tutt'al più con classifiche molto semplici basate generalmente sulla distanza chilometrica: quando anche la marcia d'avvicinamento è soggetta a regole particolari, queste sono poco più che un pretesto per condire di sapore agonistico molto alla buona il fatto essenziale della manifestazione, che rimane il concentramento.

Qui invece abbiamo l'abbinamento di due fenomeni sportivi distinti ed egualmente importanti. Se, come significato soprattutto morale e patriottico, il Raduno, per la sua sede, per l'intervento del Duce, per la sua forza simbolica, rimane il nucleo della manifestazione, non è meno vero che la marcia di avvicinamento è divenuta una vera e propria gara in tutta la espressione tecnica del termine; anzi la gara turistica più complessa, più interessante, più laboriosa, più nutrita numericamente, più lautamente dotata di premi: insomma la più importante del calendario. E' dunque il caso, io credo, per gli anni venturi, di rimediare all'ingiustizia adottando una qualifica comprensiva dei due concetti. Del resto l'attuale ottima e scorrevole sigla «R.A.A.R.» non potrebbe, senza commettere una seconda ingiustizia, esimersi dal diventare «R. A. M. A. R.» (Radio-auto-moto-avio-raduno): sigla di aspore troppo... zoologico e troppo verzolino per un'organizzazione dove i biglietti da mille corrono a molte decine di migliaia. La idea è gettata.

Un'osservazione sul concorrenti e relativa apparecchiatura radiofonica mi è venuta fatta sin da ieri, assistendo ai passaggi di un Controllo: la serietà, in genere, della maggior parte degli equipaggiamenti radio, in confronto alle troppe e troppo disinvolte soluzioni di fortuna adottate nel 1931, quando la sfilata di certi scalcinati concorrenti richiamava irresistibilmente l'idea di una mascherata. Il fenomeno è degno di nota perchè, nel commercio, la tecnica degli apparecchi riceventi con alimentazione autonoma non si può proprio dire che abbia progredito da un anno a questa parte: anzi è stata completamente abbandonata da tutti i costruttori e tutti i commercianti in favore dell'alimentazione il alternata sulla rete-luce, ormai dominatrice assolutamente esclusiva. Il miglioramento rilevato negli apparecchi del II Radioraduno va dunque ascritto (tranne il caso delle radio-valigie, che quest'anno erano in minoranza e che del resto non rimanevano strutturalmente le stesse) all'intelligente iniziativa dei radioamatori dilettanti, che proseguono per conto proprio nel cammino abbandonato dall'industria. Basta l'accenno per comprendere l'entità di questa nuova benemerenza della nostra manifestazione, unica stimolatrice di questo progresso: ahi noi vedo che in una estesa gamma d'impieghi — principalissimo quello bellico — l'alimentazione autonoma in continua degli apparecchi radio riveste importanza capitale, decisamente superiore all'alimentazione comune? Benefica, quindi, la rilevata evoluzione.

Buone ricezioni

Anche nei sistemi di collettore d'onda il progresso è apparso evidente. E' forse vicino il tempo in cui si potrà prescrivere alle macchine concorrenti di non rivelare per alcun segno esteriore la loro caratteristica di radio-ricettrice. Certe antenne sesquipedali dello scorso anno, che minacciavano di corto circuito tutte le linee elettriche sotto le quali transitavano; certi «quadri» inalberati sul tetto della vettura come ringhiere d'una terrazza, sono in fortissima minoranza. I più hanno disposta l'antenna nell'interno della vettura, contro il cielo, e han fatto ricorso al telaio orientabile (che tra l'altro ha il vantaggio di soffrir molto meno i disturbi parassiti, escludendone una notevolissima porzione angolare), ovvero hanno, più razionalmente, adibito lo stesso «châssis» della vettura, «contrappesato» da una piastra apposita disposta inferiormente, come organo captatore.

Bisogna soggiungere tuttavia che le ricezioni, specialmente nell'alta e media Italia, erano quest'anno molto facilitate in confronto allo scorso anno dalla nuova organizzazione delle nostre trasmittenti: e questo spiega come tutti i concorrenti si siano manifestati ancor più soddisfatti del lato radiofonico della propria gara che di quello stradale. Infatti, se qualche errore di percorso o di valutazione chilometrica, qualche lieve incidente meccanico o stradale, qualche penalizzazione oraria vennero subiti da parecchi concorrenti, la trascrizione delle comunicazioni radiotrasmesse fu possibile a quasi tutti i gareggianti in condizioni più che soddisfacenti. Migliorata la stazione trasmittente di Torino, fortemente aumentata la potenza di Genova, sorte le nuove ottime stazioni di Trieste e di Firenze, la ricezione diurna è oggi assicurata ovunque anche in condizioni atmosferiche avverse, anche in quelle zone, come il Veneto e l'Emilia, che senza le due nuove trasmittenti sarebbero quest'anno rimaste assai bandicappate dalla notevole curiosa diminuzione di efficienza che ha subito Milano dopo il cambiamento della sua lunghezza d'onda. Anche questo lusinghiero collaudo della nostra rete trasmettitrive va iscritto all'attivo nel bilancio dei risultati tecnici del Radioraduno.

Il messaggio del «papà»: G. Marconi

Ma è arrivata ora di rientrare, in tutta fretta, nella cronaca della seconda giornata.

Dopo il segnale orario delle 5,54, lo «speacker» di Torino — in *relais* con tutte le stazioni d'Italia — inizia gli «ordini e controordini di marcia», cioè i concentramenti di gruppo. Oggi infatti, a differenza di domenica, il gruppo precedeva la sezione come méta per la prima tappa.

Apprendo così che numerosi Gruppi piemontesi (Alessandria, Aosta, Domodossola e Novara) si concentrano a Firenze, dove non mancherà l'animazione. In mattinata, dato che la città del giglio è pure la prima méta dei gruppi Fiume, Sardegna, Cremona, Pola e Genova.

Altre città dove i commissari di tappa han dovuto farsi in quattro sono Perugia (dove convergono Benevento, Grosseto, Lucca, Camaiore, Pistoia, Pisa, Reggio Emilia, Piacenza, Viterbo e Roma), e Siena, méta quest'ultima del maggior numero di concorrenti, tra i quali il gruppo Torino, ad eccezione della sezione 8.a che va a Firenze. Ma ad impedire un caotico affollamento di troppe macchine simultanee nella turrita medioevale città toscana provvede ben presto lo *speaker* coi suoi ordini di scelta: dapprima generali per le classi terza e quarta (una ora d'arresto per la macchine di maggior cilindrata e più alta media), poi con minori fermate di determinati gruppi o settori.

Sistemata la marcia delle vetture, lo *speaker* passa a occuparsi degli aeroplani: ai 12 apparecchi di domenica contrassegnati dai nomi di una città, si sono aggiunti oggi gli apparecchi privati per i quali il regolamento prevedeva l'innesto alla carovana entro stamane: questi sono distinti da numeri. Il compito è analogo a quello dei primi: ho intercettato, ad es., l'ordine agli apparecchi 8 e 10 di lanciare un messaggio su Trofano delle Puglie. Alle 7,15 i concorrenti del cielo sono poi raggiunti da un messaggio che, come i colleghi automobilisti, hanno l'obbligo di trascrivere fedelmente e... calligraficamente sul libretto di marcia: «Agli aviatori militari e civili che per la prima volta al comando della radio partecipano ad una manifestazione turistico-sportiva, l'augurio di un'ottima trasvolata». Mezz'ora dopo, un messaggio del Presidente dell'EIAR e Presidente dell'A. C. Torino, ing. Marchesi, che ringrazia il personale dell'EIAR dell'opera prestata per il Radioraduno, tiene esercitato il lapis di tutti i concorrenti, tenuti a trascriverlo fedelmente.

Alle 6,33 cominciano gli ordini per la seconda tappa: i concentramenti di Sezione. Limitandoci anche stavolta, per ragioni di spazio, a seguire l'itinerario dei concorrenti torinesi, noto che da Siena e da Firenze, dove — come abbiam visto — si erano concentrati, essi sono diretti in massima parte a Viterbo, tranne gli appartenenti alla sezione 10.a che vanno a Grosseto, donde proseguiranno poi per la via Aurelia.

Gli ordini per lo smistamento delle sezioni, intercalati da numerosi contrordini, durano fino alle 11, interrotti soltanto, alle 9,10, dal seguente messaggio di Guglielmo Marconi: «Mi è grato inviare ai partecipanti al Radioauto-avio raduno che guidati da comandi lanciati radiofonicamente attraverso spazio convergono verso l'Urbe il mio più cordiale saluto e augurio».

Seguono ordini di atterraggio per gli aeroplani e numerosi ordini di sosta, e finalmente, alle 12, l'atteso appello collettivo per la tappa finale è lanciato a tutti i concorrenti: «Concentramento a Roma!».

La ripresa pomeridiana delle trasmissioni s'inizia con un fervido messaggio di saluto e di benvenuto del Principe Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma, e continua con un messaggio del barone Federici di Abriola, presidente del R.A.C.I. La ridda di ore, di cifre e di nomi che per un giorno e mezzo è defluita dall'altoparlante s'è infine taciuta: ormai tutti i concorrenti seguono senz'altri inciampi o preoccupazioni che quelle del cronometro in via più breve per la Capitale, dove affluiranno a ondate pressochè ininterrotte, nel tardo pomeriggio e per tutta la sera, attraverso i nei posti di traguardo della via Cassia, della via Aurelia, della via Casilina, della Tiburtina, della Salaria e della Flaminia.

L'ultimo breve vibrante messaggio rinfocola gli entusiasmi per la méta ormai prossima: «Tutti i concorrenti del R. A. A. R. provenienti da tutte le provincie d'Italia avvicinandosi a Roma gridano: Viva il Re, Viva il Duce!».

Ed ecco, finalmente, Roma, dove domani i radunisti ripeteranno a gran voce il loro grido davanti al Capo del Governo, primo automobilista, motociclista e radiofilo d'Italia.

L'organizzazione, secondo le informazioni raccolte stanotte, è apparsa a tutti impeccabile sotto ogni rapporto, signorile, perfetta. Nessun incidente notevole è stato segnalato fino ad ora, ove si eccettui l'inerzione investimento da parte di una moto dal due allegri ciclisti vercellesi, che pretendevano di raggiungere Roma pedalando sul loro tandem, a 25 di media.

Al lavoro per l'anno prossimo.

Mentre telefono, oltre 800 macchine hanno già tagliato i varii traguardi d'arrivo, sparpagliandosi chiassosamente per la città che s'illumina. I concorrenti torinesi provenienti dalla via di Viterbo sono stati tra i più solleciti a presentare il libretto di via al commissari, salutati all'arrivo — gradita sorpresa — dal Segretario Federale di Torino comm. Gastaldi, qui giunto in volo da Torino. Trovo i miei concittadini in perfetta forma, personale e meccanica, lieti di rappresentare il Gruppo più numeroso. Questa constatazione fatta ad alta voce inalbera un rappresentante del Gruppo Benevento, che per poco non strappava il primato a Torino: egli promette la rivincita per il 1933.

Lasciamolo in questa illusione: però — questo lo dico in un orecchio agli automobilisti della mia città — prepariamoci a ribattere clamorosamente, il prossimo anno, tutti i Gruppi d'Italia.

ALDO FARINELLI.

Lady Lindy tra la folla per le vie di Londra

La trasvolatrice giungerà a Roma venerdì

Londra, 23 notte.

Amelia Earhardt fa andare in visibilio l'America, ma sta già procurando effetti devastatori in Inghilterra.

«Mai da una carlinga di aeroplano fu visto emergere donna più deliziosa e più gentile», dicono i giornali commentando l'evento e narrando la scena dell'atterraggio del velivolo di *Lady Lindy* in Irlanda. Dànno il benvenuto entusiasta all'aviatrice non solo i giornali, ma il Primo Ministro, il Ministro dell'Aviazione, e alle feste in onore della trasvolatrice dell'Atlantico si associano la personalità più eminenti della metropoli. Come a Parigi Lindberg fu ospite dell'Ambasciatore degli Stati Uniti, così Amelia Earhardt è ora ospite di Mellon, alla Ambasciata americana a Londra, e grazie alla signora Bruce, la figlia dell'ambasciatore, Lady Lindy ha potuto oggi uscire in vesti femminili. Prima di sbarcare a Londra dall'aeroplano che l'ha condotta qui, sormontando una tremenda tempesta, Lady Lindy aveva telefonato a Lady Astor per chiederle se, per caso, potesse al suo arrivo alla Capitale prestarle un pigiama e una camicia da notte. La figlia di Mellon ha però messo a disposizione dell'aviatrice il suo guardaroba.

La folla londinese ha riconosciuto stamane l'aviatrice mentre camminava con vivo interesse le vetrine dei negozi e le ha fatto ovazioni entusiastiche. Amelia Earhardt, però, nei suoi colloqui coi giornalisti, insiste nel dire che la sua impresa non ha importanza, che il successo da lei riportato è dovuto non a merito o a capacità speciali ma proprie agli enormi progressi compiuti negli ultimi anni dalla tecnica aviatoria. E' tornata a ribattere su questo chiodo nel piccolo discorso da essa pronunziato al banchetto offerto oggi dall'Istituto dei giornalisti all'Ambasciatore Mellon. Bimon, pure invitato, ha rivolto, applauditissimo, all'aviatrice poche parole, nelle quali ha detto:

«Gli Stati Uniti non sono stati mai così vicini all'Inghilterra come oggi, poichè, come ha dimostrato miss Earhardt, essi si trovano soltanto a 13 ore e 15 minuti di distanza».

L'aviatrice ha preso poi la parola e ha detto:

«Ho avuto bisogno di un po' di cambiamento d'aria e di essere una volta per tutte soddisfatta di me stessa. Per questo ho spiccato il volo da Harbour Grace. Il mio volo, però, non reca alcun contributo all'aviazione. E' semplicemente una piccola visita che io faccio all'Inghilterra, e spero di tornare presto in America. Non compirò un altro volo attraverso l'Atlantico, ma nessuna che prossimamente l'Oceano sarà volato in un senso o nell'altro, regolarmente».

La signora Earhardt si accinge a partire per Roma, per assistere al Congresso dei transoceanici. Essa doveva partire mercoledì ventura, ma, siccome è stata invitata ad una cerimonia in suo onore organizzata dal Club Aereo britannico, essa sarà obbligata a rinviare il suo volo verso Roma a venerdì ventura.

L'arrivo della signora Earhardt ha fatto passare quasi inosservato un altro evento pure di storica importanza per l'aviazione. Il Dornier X che ha attraversato l'Atlantico ed ha ammarato al largo della costa spagnola di Vigo, stasera è sceso sullo specchio d'acqua dinanzi a Calshot.

Teatri - Concerti - Cinematografi

Al Vittorio: *L'appuntamento*, **di Marcello Achard**

Pare che questi tre atti siano stati scritti per la signora Popesco, l'attrice romena che, con la sua irruenza esotica e bizzarra, strappa a Parigi clamorosi successi. Un accento graziosamente difettoso, una vivacità irresistibile, qualche stravaganza, ed il tipo è bell'e fatto, sognato a dovere: una bazza per gli autori. Anche la protagonista de *L'appuntamento* è piuttosto stravagante e discretamente impetuosa: si diverte a rompere cataste di piatti per esprimere i suoi vari stati d'animo, prende volentieri a schiaffi gli uomini che ama o che ha cessato d'amare, ed è insonnia eccessiva quanto lo si può essere per rappresentare adeguatamente un paese a sfondo slavo. Sandra Bachevitch è serba, se non andiamo errati, e nelle cose d'amore reca una spregiudicata rudezza, che letteralmente annienta il suo giovane amico, Filippo Archer. In quanto al marito, il bellente Nicola, oscilla tra i propositi di ammazzamento e una dolce rassegnazione. La psicologia di tutti e tre i personaggi è quanto mai incoerente, vaga, fuggevole: anzi non è una psicologia, è una specie di fantasia clownesca. In Francia v'è chi ha rimproverato Achard di aver abbandonato il suo caratteristico genere di «poesia, umisma e pungente, che gli ha dato la celebrità, per comporre un *vaudeville* di questo genere, ed altri che, anzi, lo ha congratulato per la diversione. Vi è infine chi ha ritrovato spunti e stile di *Voulez-vous jouer avec moi*, anche nelle bislacche vicende de *L'Appuntamento*. Ma lasciamo andare. Escluso ogni consistenza di personaggi, e data la scelta, l'eterna situazione a tre del teatro francese, ogni possibile originalità doveva necessariamente scaturire, data il temperamento dello scrittore, dal tono, da un certo modo di considerare le cose, tra il sogno e la freddura. Di sogno qui non v'è tuttavia sentore; le freddure abbondano.

Ma l'unica, autentica curiosità della commedia è forse nel secondo atto. Una situazione non peregrina non divertente. Sandra e il suo amante, travandosi a villeggiare in montagna, pensano di rifugiarsi, per un convegno d'amore, in una capanna a più di duemila metri. Vi si trovano da pochi momenti, quando il marito, sospettato l'inganno, li raggiunge, e scarica contro di loro un colpo di rivoltella. Ahimè; il bersaglio non è colpito, ma la rivoltellata provoca un'enorme valanga. La capanna è completamente bloccata: i tre sono in trappola. Ed ecco Achard divertirsi a trarre dal caso piccante le più piccanti conseguenze. Con la morte non si scherza; un nuovo ordine di sentimenti, di fronte alla terribile minaccia, anima quei burleschi fantocci. Non solo il marito e l'amante si tollerano, ora, reciprocamente, ma collaborano alla salvezza comune. Le più ardite iniziative sono tuttavia prese dalla donna, che conserva la sua vigorosa energia. Ma tutti gli sforzi sono inutili: i tre, presi dal freddo, nella speranza che qualcuno giunga a salvarli, si accucciano, per scaldarsi, e finiscono anche per farsi un po' coraggio, l'uno contro l'altro. E così beatamente finisce il convegno d'amore, che ha minacciato di mutarsi in tragedia, e che si è ormai volto in grottesco idillio. All'ultimo atto dovremmo assistere al matrimonio di Sandra, divorziata dal primo marito, con Filippo. E l'autore non solo rimette a nuovo vecchi motivi farseschi, ma tenta anche di giocherellare sul filisteo caso psicologico da lui inventato. Sandra fa persino un discorsetto in piena regola, e non moralistico, almeno a guisa di apologo, e tutti cercano con battute e atteggiamenti di parere quanto più originali è possibile. Ma l'effetto è assai limitato. Sandra non sposerà Filippo, abbandonerà tuttavia anche il vecchio marito, che sarebbe disposto a riprendersela, e se ne andrà in cerca di un amore nuovo e vero. Piccoli fuochi di paglia, piccole frasi senza troppa consistenza, e il velario si chiude. La commedia non è priva di un certo umorismo, e, spinta più decisamente e più brillantemente verso la comicità, avrebbe potuto anche strappare più ampie risate.

Comunque ha divertito il pubblico. La Compagnia Siletti-Perbellini ha recitato con garbo e impegno. La signora Perbellini ha dato alla protagonista un carattere pittoresco, arguto e piacevole. Il Siletti ha disegnato una lepida macchietta. Gli altri attori hanno cooperato al buon successo con brio. Ad ogni atto si sono rinnovati gli applausi più e più volte.

L. b.

* * *

Questa sera «L'appuntamento» si ripete in spettacolo d'onore della prima attrice Dina Perbellini.

Il concerto Baroni al Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«E' confermato per domani sera, mercoledì, alle ore 21,15 precise, il terzo concerto dell'Orchestra Municipale, diretto da Giuseppe Baroni. Il programma comprende le «Baruffe Chiozzotte» di Leone Sinigaglia; la 3.a sinfonia «Eroica» in mi bemolle di Beethoven; il «Notturno» di Martucci; «Morte e trasfigurazione», poema sinfonico di Riccardo Strauss; il preludio primo del «Lohengrin» di Wagner, e «L'Apprenti sorcier» del Dukas. Durante l'esecuzione sarà rigorosamente vietato l'ingresso alla sala. Il concerto di domani sera è il quarto della serie d'abbonamento. La vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro».

Concerto mendelssohniano al Liceo

Con molto buon gusto, con opportunità, il Gum va metodicamente offrendo da qualche anno saggi più o meno estesi delle più belle musiche da camera sorte, quasi or è un secolo, in Germania. Indubbiamente, una fra le più grandi epoche nella storia dell'arte musicale. Quest'anno, Mendelssohn. Può soltanto spiacere che a lui sia stato dedicato un solo concerto (in certe stature non si addice quel «profilo» di un'ora e mezza che in altri casi sembra assai sovarchio) e che le *Romanze senza parole* non vi abbiano trovato posto. Non pertanto l'audizione è riuscita culturalmente rappresentativa e lietissima, iersera.

I *Lieder* a una e due voci, e anche quelli pianistici, di Mendelssohn sono ora troppo trascurati. E' stato bene farli riudire, giudiziosamente scelti. La loro squisita grazia è intatta. Si sa che non bisogna cercarvi la divina fantasia d'uno Schubert o l'espressione geniale d'uno Schumann. Ma tutto ciò ch'è proprio di un delicato lirico, di un ricco e forte musicista, d'una creatura romantica e tedesca allevata alla più severa classicità, non manca di risuonare nelle brevi composizioni con o senza parole di Mendelssohn, ugualmente eloquenti in una lingua e in un linguaggio musicale divenuti di comune comprensione nei primi decenni dell'Ottocento. Si sa che neppure per la fattura sono da rievocare Schubert o Schumann, almeno per quanto essi eccellono, nella parte vocale e in quella pianistica, nella vibrazione drammatica del recitativo e del canto e nella squisitezza scultorea delle armonie. Ma la diretta derivazione dal maestro, lo Zelter, e le maniere talvolta popolaresche e corali, e certa vigorosa ingenuità, o anche certi raffinamenti appassionati, che ricordano il Weis, si risolvono, attraverso la fervida elaborazione spirituale di lui, in bontà di gusto, in originalità. La bella proporzione è forse la più spiccata caratteristica di questi *Lieder*, cui raramente soccorrono poemi d'alta levatura (il debole poeta Klingemann fu da lui prescelto) e che non sollevano l'ascoltatore in alte sfere, nè lo lasciano pensoso e sognante; ma l'esaurimento del tema è compiuto con tanto brio poetico, con tanto appropriato fervore, con tanto sapiente studio di forma, che la composizione risulta perfettamente densa e quadrata, lieve e definita.

Con la più viva soddisfazione ascoltammo iersera semplici *Volkslieder*, composte canzoni, cesellate cantilene o più ampie romanze dalla signora Paola Della Torre, l'ottima cantante e musicista, intelligente interprete di musica da camera e da teatro, la quale ebbe compagna in parecchi *Lieder* a due voci la signorina Stella Calcina, di cui è ugualmente noto il valore musicale e interpretativo. E ne riescì un'audizione artisticamente pregevole, quanto tecnicamente precisa.

La Sonata in re min. per violoncello e pianoforte e il Trio in do min. rappresentavano un'altra attività di Mendelssohn, anch'essa propizia per i frequenti palpiti drammatici (del quali è particolarmente ricco l'adagio della citata sonata) e per la sapiente fattura. Attilio e Gilberto Crepax ne furono efficaci esecutori, insieme col pianista Marino Beraldi, che anche accompagnò delicatamente i *Lieder*.

Cantatrici e strumentisti furono cordialmente applauditi.

a. d. c.

Concerto rinviato. — Il concerto di musica russa contemporanea, organizzato dal Gum, che avrebbe dovuto aver luogo stasera, è rinviato a giorno da stabilire.

AL BALDO la Compagnia di Tina Paterno e Ruggero Capodaglio ha debuttato ieri sera, molto applaudita da un pubblico numeroso, in «Serata d'inverno» di Geyer. Questa sera «Una signora che vuol divorziare» di E. Vajda.

AL CHIARELLA la rivista sportiva «Tifo» di Poncini e Biscaretti continua le sue repliche, davanti ad un pubblico sempre numeroso e plaudente.

ALL'ALFIERI domani sera unico grande concerto del celebre violinista Bronislaw Hubermann, accompagnato al pianoforte dal maestro Sigfried Schluze. Il concerto, vivamente atteso dal nostro pubblico, si svolgerà secondo il seguente programma: 1) Cesar Frank: Sonata in la magg.: allegretto ben moderato, allegro, recitativo-fantasia (ben moderato), allegretto poco mosso; 2) Bach: Adagio e fuga dalla sonata in sol min., per violino solo; 3) Tschaikowskp: Concerto per violino in re magg. (op. 35): allegro moderato (moderato assai), canzonetta (andante), allegro vivacissimo; 4) a) Szymanowski: La fontaine d'Aréthuse (dai Miti, op. 30); b) Brahms-Joachim: Danza ungherese; c) Chopin-Huberman: Waltzer, op. 70 n. 1.

Come già è stato annunciato, da posdomani inizia all'Alfieri un corso di recite la «tournée» di «Villafranca» di Forzano.

AL MICHELOTTI da domenica, la Compagnia piemontese «La Stabile di Torino» rappresenta davanti ad un pubblico sempre affollatissimo, il capolavoro di Eraldo Baretti, «I fusilli d'un grand om», che già ebbe, gli scorsi giorni, trionfale successo al Teatro Regio. La superba messa in scena, benchè costretta in più piccola cornice, è stata di ottimo effetto e la esecuzione della «Stabile», è stata magistrale per brio e colore. L'Orecchia, l'Artuffo, il Bondi, l'Alessio, l'Adisi, la Ferrero, la Sanguirico, la Romeo e gli altri tutti furono più volte evocati alla ribalta unitamente alla graziosa Dedè di Landa, applauditissima nelle sue danze. Le repliche saranno certamente numerose.

Sullo schermo: *L'angelo bianco*, **di W. Wellman.**

Un noto direttore americano ha detto che uno dei fattori fondamentali per il successo di un film è che la vicenda si svolga in un ambiente di per sè nuovo e interessante, o del quale possibilmente vengano svelati usi e costumi. Ecco perchè s'è anche avuto un film che tutto si svolgeva fra pompieri; o l'epidemia di *gangsters* sullo schermo è una fin troppo istruttiva. Con *L'angelo bianco* s'abborda la vita delle infermiere, che ci viene prospettata in tre distinti momenti: l'infermiera addetta in una clinica al reparto neonati, l'infermiera addetta al servizio notturno di pronto soccorso, l'infermiera, infine, nell'ambiente familiare di chi l'ha chiamata perchè presti la sua assistenza a due bimbe inferme. Pare un trattatello per chi debba superare quei tremendi esami finali che qui si vedono affrontati da Barbara Stanwick, avvolta nel bianco càmice; due medicazioni di pronto soccorso, una trasfusione di sangue, e una difficilissima operazione chirurgica che si conclude con la morte del paziente, completano il corso teorico-pratico. Il film ha però un suo tono medio che non dispiace, è sovente accurato, tra parecchie lentezze in qualche trapasso efficace; alcuni lati facilmente patetici della vita di queste volontarie del sacrificio son messi in luce con garbo; ed è con soddisfazione che si vede, alla fine, la Stanwick congiunta al gangaterino del suo cuore, che l'ha aiutata a stroncare le fila di una losca faccenda e che per vivere felicemente accanto a Barbara presenterà senz'altro le dimissioni al suo Al Capone. Il film è di quelli con non troppe pretese, diligenti e approssimativi allo stesso tempo, per i quali si potrebbe stabilire una scala di voti, come per i compiti di scuola; e a questo, in coscienza, ce la sentiremmo di dar sette più.

a. z.

La petrolliniana «Chicchignola» applaudita a Milano

Milano, 23 notte.

Questa sera Ettore Petrolini ha debuttato al popolare Teatro Puccini con «Chicchignola», la divertente commedia di cui Petrolini stesso è autore e protagonista; nella duplice veste una volta ancora egli è stato applauditissimo con entusiasmo.

Petrolini, a quanto pare, è divenuto ormai attore indispensabile al pubblico milanese, che, per acclamarlo, ha affollato dapprima l'Olimpia, poi l'Excelsior e ora il Puccini, senza soluzione di continuità. Parecchie furono le novità che egli ha offerto durante la lunga stagione, e l'esito fu sempre lietissimo; gli è che Petrolini sa adattare al suo temperamento anche i lavori più pericolosi, sa dominarli in pieno con la sua arte eccezionale, [illegible] e infallibilmente arriva al trionfo.

Anche stasera Ettore Petrolini ha dovuto presentarsi, da solo, alla ribalta una ventina di volte, così da mostrarsi, alla fine, veramente commosso.

L'arresto di un agente teatrale che non pagava la Compagnia

Genova, 23 notte.

L'agente teatrale Alberto Sannia, da Napoli, ingaggiava, tempo addietro, per conto di un caffè-concerto, la Compagnia di balletti «Les Amours» dell'ungherese Ratta Rossi, composta di sei ballerine e diretta da Maurizio Billamour, abitante a Torino. Il Sannia però, come del resto sembra abbia fatto anche altrove, si è trattenuto tutte le percentuali e le paghe, ammontanti a varie migliaia di lire e quindi si è allontanato dalla nostra città. Il Billamour e la Rossi hanno quindi sporto denunzia contro di lui ed iniziate le indagini, l'agente teatrale, che, fra l'altro, non è neppure autorizzato, è stato ora arrestato a Milano.

Il Sannia era conosciutissimo negli ambienti del *varietà* e specialmente a Genova, Torino e Milano.

A Torino, il Sannia, da molti anni e quasi ogni anno, organizzava saltuariamente, in questo o quel teatro, imprese di spettacoli di varietà, che si scioglievano sovente senza completa soddisfazione degli artisti, dando luogo a controversie sindacali e di carattere civile. Negli ultimi tempi, però, le imprese del Sannia non avevano fortuna.

La Centrale del latte a Mondovì

Mondovì, 23 notte.

Coll'intervento di S. E. il Prefetto di Cuneo, del Segretario Federale, del Podestà di Cuneo on. Imberti, del vetrinario e del medico provinciale, nonchè del colon. Sibilla comandante il campo di aviazione di Mirafiori, venne oggi solennemente inaugurata la Centrale del latte di Mondovì attrezzata sul tipo di quelle di Monza e di Milano «formita di tutti gli impianti secondo i moderni dettami della scienza e della tecnica.

E' questa la prima Centrale del latte della provincia di Cuneo e forse anche di tutto il Piemonte ed ha una capacità di 80 mila litri al giorno. Le Autorità si sono vivamente complimentate cogli ideatori e gestori cav. Francesco Dardanelli e figlio avv. Giuseppe.

Il Podestà on. Viale con un breve discorso ha presentato al Prefetto la modernissima opera, ringraziando gli ideatori e i collaboratori, ricordando i vari problemi che si dovettero risolvere, il concorso fattivo di Autorità ed agricoltori, l'accordo intervenuto fra i produttori e i rivenditori di latte. Terminata l'interessante visita, S. E. il Prefetto con tutte le Autorità si è recato a visitare i lavori della nuova ferrovia e quindi il campo d'aviazione, avendo parole di vivo elogio per il Podestà e per quanti sopraintendono alle importanti opere.

RAPALLO — Gr. HOTEL EXCELSIOR & NEW CASINO
PREZZI RIBASSATI - PENSIONE DA LIRE 55
Posizione unica - Proprio stabilimento bagni

FIUGGI — Albergo PALAZZO DELLA FONTE
Clima ideale 700 m. l. m.
PENSIONE DA LIRE 55
STABILIMENTI DI CURA APERTI FINO OTTOBRE

Soc. An. Idroelettrica Monviso

Il Dott. Adolfo BALDIOLI, Regio Notaio in Torino (Via Cernaia 22) rende noto che:

a senso del verbale a proprio rogito 21 Aprile 1932, registrato a Torino il 22 Aprile stesso anno al N. 9907, l'Assemblea Gen. straordinaria della Società An. **IDROELETTRICA MONVISO**, col capitale di Lire 25 milioni, e con sede in Verzuolo, atteso il decreto Ministeriale 7 Febbraio 1932 (X) che dichiara di pubblico interesse quanto infra, ha deliberato (con la totalità del capitale azionario) l'aumento del capitale sociale da Lire 15.000.000 a Lire 75.000.000 per operare la concentrazione di aziende idroelettriche mediante l'apporto di quelle delle Società An. **CARTIERE BURGO in VERZUOLO; e CARTIERE DI MASLIANICO.**

Attesochè in detta assemblea vennero adottate delibere prevedute dagli articoli 101 e 195 del Codice di Commercio e sempre a senso del detto decreto, si avverte che i termini di sospensiva utile per le eventuali opposizioni sono ridotti a giorni 15 dal giorno 17 Maggio 1932 in cui venne effettuata l'inserzione sul giornale degli Annunzi giudiziari della Provincia di Cuneo.

Tale avvertimento viene pubblicato in ossequio al disposto del citato D. M. 7 Febbraio 1932 (X).

NOTAIO ADOLFO BALDIOLI.

QUADRI — ANTICHI OLANDESI — LIQUIDANDI DA MERCIONIO — VIA ACCAD. ALBERTINA 3 - TORINO

ALFA STERILIZZATA

CRONACA CITTADINA

La celebrazione del 24 Maggio

La Federazione Provinciale Fascista, presi gli opportuni accordi con il Podestà e con le Associazioni Combattentistiche, ha disposto il seguente programma per l'odierna celebrazione del 24 Maggio:

Ore 8,30: Adunata in piazza Castello — davanti al Palazzo del Governo — delle Associazioni Combattentistiche e di Arma, delle rappresentanze Fasciate, Giovani Fascisti e degli studenti: Guf e Scuole medie.

Ore 9: Partenza del corteo per il Cimitero passando dal Giardino Reale. La formazione del corteo sarà la seguente: Bande militari, Gagliardetto Federazione Fascista con scorta Milizia, Autorità, Associazioni Combattentistiche (secondo le precedenze stabilite), Associazioni d'Arma, Rappresentanze fasciate: Circoli rionali, Giovani Fascisti, Guf e Scuole medie. Appositi incaricati della Federazione Fascista, dell'Associazione Mutilati e dell'Associazione Combattenti cureranno l'ammassamento e la formazione del corteo.

Ore 9,40: Posa di corone di quercia alla Croce dei Caduti e alla Tomba dei Martiri Fascisti.

Ore 10: Scioglimento del corteo sul piazzale del Cimitero.

Ore 10,30: Discorso di S. E. Manaresi al Teatro Vittorio Emanuele agli studenti universitari e medi di Torino e ai Giovani Fascisti.

Solo i gagliardetti delle varie Associazioni, accompagnati dal Presidente, si recheranno al Teatro Vittorio prendendo posto sul palcoscenico.

* * *

Associazione Nazionale Combattenti. — Tutti i soci sono invitati a trovarsi alle ore 8,30 in piazza Castello, lato R. Prefettura, per prendere parte colla bandiera della Sezione e i gagliardetti dei Circoli rionali al corteo che si recherà al Cimitero a deporre corone di fiori ai Caduti combattenti e fascisti.

Associazione d'Artiglieria. — Alle ore 8 tutti i soci artiglieri sono pregati trovarsi in Sede con decorazioni, berretto e fazzoletto.

Ass. Naz. Mitraglieri. — Adunata piazza Carlo Alberto, lato portici, alle ore 8,15.

Federazione Naz. Arditi. — Tutti gli arditi liberi da impegni di lavoro devono trovarsi alle ore 8 in sede in divisa con decorazioni.

Famiglia Caduti in guerra. — Ritrovo in sede alle ore 8.

Famiglia Torinese. — Si invitano i soci a trovarsi alla sede della Famiglia alle ore 8,15 per scortare il gagliardetto sociale nel corteo diretto al Cimitero per la commemorazione del 24 Maggio.

Per i «Littoriali» del 1933
e per la Casa dello Studente

Alla Casa Littoria si è riunito [illegible] pomeriggio il Comitato per l'erigenda Casa del Goliardo «Sandro Italico Mussolini», convocato dal Segretario Federale Andrea Gastaldi.

Erano presenti, oltre il Segretario Federale, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il cav. gr. Croce Giuseppe Broglia, Presidente della Cassa di Risparmio; il Magnifico Rettore della R. Università prof. Silvio Pivano; il Direttore della R. Scuola d'Ing. neria prof. Albenga; il Direttore dell'Istituto Superiore di Commercio prof. Vignolo Lutati; il Direttore dell'Istituto Superiore di Veterinaria prof. Ghisleni; il Segretario Amministrativo della Federazione Prov. Fascista prof. Bertone; il Segretario Politico del GUF Guido Pallotta; il Comandante la Legione Universitaria Senore Vegani.

Il Segretario Federale ha manifestato la [illegible] e la gioia delle Camicie Nere torinesi per la designazione di Torino a sede dei «Ludi Littoriali» dell'anno undecimo, voluta dal Duce. Dopo aver dichiarato che il Fascismo torinese, con la piena solidarietà della Amministrazione podestarile, assume l'impegno di organizzare i Littoriali e di preparare una degna sede per la grande competizione ginnica dell'anno prossimo, il Segretario Federale ha dimostrato quanto sia necessaria l'auspicata Casa del Goliardo ben meritata dagli studenti torinesi dopo la loro vittoria ai «Littoriali», inine ha chiesto la concreta collaborazione di Enti e Autorità cittadine per la realizzazione del progetto.

Si passò poi all'esame della località ove dovrebbe sorgere la «Casa dello Studente». Considerata l'impossibilità di costruire in uno stesso aggregato la «Casa del Goliardo» e lo Stadio del Partito — che il Comune ha deliberato di far sorgere al più presto — si decise di destinare a tale scopo l'area situata sulla riva destra del Po, in località Pilonetto. Il Podestà offrirà tale area e provvederà in seguito a studiare la possibilità di concessioni tranviarie per gli studenti che si recheranno alla loro «Casa». Si deliberò di fissare un termine massimo per la presentazione dei progetti della «Casa del Goliardo» i cui lavori dovrebbero iniziarsi al più presto colle modalità che verranno stabilite a parte. Per l'appalto dei lavori provvederà a suo tempo l'Ufficio Tecnico Municipale.

I progetti saranno esaminati da una apposita Commissione così composta: Presidente: Segretario Federale — Membri: Rappresentante del Comune - Rappresentante della Provincia - Rappresentante dell'Università - Rappresentante della R. Scuola d'Ingegneria - Rappresentante del Sindacato Architetti - Rappresentante del Sindacato Ingegneri - Segretario del GUF - Comandante della Legione Universitaria - Fiduciario della Facoltà d'Ingegneria.

Venne dato incarico al camerata Guido Pallotta di stabilire immediatamente le modalità e i termini per il concorso.

La partenza in volo per Roma
del Segretario Federale

Il Segretario Federale e Membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, accompagnato dal camer. Gazzotti, direttore della Segreteria Federale, è partito per Roma ieri alle 12.30, dall'Aeroporto di Mirafiori, col trimotore di servizio giornaliero dell'«Ala», che giunge alla Capitale alle ore 17. A salutarlo alla partenza si trovavano il vice-segretario federale ing. conte Orsi e l'ing. Farini dell'Aviolinea Italia.

La festa della Fanteria

Oggi è la festa della Fanteria e l'Associazione Nazionale del Fante festeggia solennemente la ricorrenza. Alle ore 20,45 in piazza Castello, di fronte al Monumento del Fante Sardo, la banda musicale della «Fiat», gentilmente concessa, suonerà gli inni nazionali e i canti di guerra e dell'Arma. Alle ore 22, nei nuovi locali dell'Associazione di via Po 3, sarà tenuta la commemorazione ufficiale seguita da una proiezione sulla grande guerra. Tutti i soci sono invitati a partecipare colle loro famiglie: fazzoletto e decorazioni.

L'Assam a Valdocco
L'originale benefico negozio improvvisato da Monsignor Mathias

Accennando ai numerosi presti che l'elezione del Rettore Maggiore dei Salesiani ha richiamato da tutte le parti del mondo alla Casa Madre di Don Bosco abbiamo fatto il nome del Prefetto Apostolico dell'Assam Mons. L. Mathias, il quale copre pure la carica di Ispettore per tutte le Case Salesiane dell'India ed è Delegato Consolare d'Italia in quella lontana zona. Mons. Mathias ritornando in questa occasione dopo una lunga assenza a Torino ha portato dall'India manufatti ed oggetti d'arte originalissimi. Tutto quello materiale egli ha posto in vendita su di un banco sotto il porticato del primo cortile; e attorno ad esso si nota sempre un folto gruppo di persone che con curiosità ed interesse esaminano la strana produzione. Si tratta di una vendita a scopo benefico e cioè per consolidare fra l'altro i sette orfanotrofi che i Salesiani hanno istituito nell'Assam e che per i recenti avvenimenti hanno non poco risentito della crisi che in particolar modo travaglia l'India.

Nella località i Missionari Salesiani hanno lavorato in passato con con poco successo. A loro si deve l'istituzione di 160 scuole che ospitano oltre 5000 ragazzi d'ambo i sessi; laboratori di arte e mestieri, scuole professionali e di agricoltura, ospedali, ricoveri ecc. Gli indigeni sono nella maggior parte agricoltori. Sono famosi i loro giardini dove si coltiva in abbondanza il the che viene poi esportato in tutto il mondo.

Se ne contano 1200 ed il più piccolo misura 3000 ettari di terreno. L'a nei paesi vi sono famiglie che per tradizione, di generazione in generazione, non si occupano che della confezione di oggetti artistici: sculture in legno, incisioni in rame e in ottone, pizzi, ricami ecc. Essi sono provetti artisti nel loro genere e numerosi loro lavori il Monsignore ha portato per venderli a favore della Missione dell'Assam. Sul bancherottolo e in due vetrine appoggiate al muro sono in mostra stoffe di seta ricamate, decorazioni murali tipo arazzi, con su ricamata in argento ed oro pagode e templi indiani, minareti e pavoni. Il pavone che per gli indiani non è simbolo della vanità ma della sapienza lo si trova un po' da per tutto, come motivo decorativo sono i loro ideali: l'elefante e la v[illegible]. Abiti, tappeti, tappezzerie ricamati, piatti d'ottone incisi e laccati a vivaci colori, scatole, scatolette e ninnoli, tavolini scolpiti, collane e pietre preziose fra cui lapislazzuli, ametiste agate che sono una specialità dell'India.

Fra tutta questa roba non v'è che la difficoltà della scelta; e certamente non mancheranno gli acquirenti ai quali si presenta l'occasione di abbellire la casa con originali e artistici oggetti esotici. Al banco di vendita si trova un missionario salesiano che rivede con Mons. Mathias nell'India e la contessina Camerana la quale si è spontaneamente offerta di far rilevare ai compratori i pregi dei lavori femminili eseguiti dalle giovani indiane dell'Assam.

Uno dei primi giornalisti sportivi

A Masin — e precisamente alla frazione Roncaglie — vive ormai appartato dal gran mondo, in studiosa serenità, uno dei soci, l'avv. Elino Rivera, atletico e sorridente, che fu corridore e giornalista sportivo sotto lo pseudonimo di «Elian delle Roncaglie». Come corridore, ai suoi tempi, era noto per una giubba di una particolare invenzione, arieggiante quella dei cacciatori, ch'egli [illegible] indossava nelle gare; ma come giornalista ha lasciato orme ben maggiori. Egli, unitamente al Costamagna di Mondovì, ha fondato la «Gazzetta dello Sport», dopo aver dato vita, esattamente 40 anni fa, e pure a Milano, ad una «Illustrazione velocipedistica italiana». Racconta lo stesso Rivera di avere notato, tanti anni fa, come i giornali quotidiani milanesi al lunedì e al venerdì aumentassero la loro tiratura a cagione di alcuni magri dispacci di contenuto sportivo ch'essi ricevevano dall'Italia e dall'estero. Nacque di qui l'idea di fondare un giornale sportivo, con più ampie informazioni, a somiglianza di quanto già si faceva in Francia con «Le velo». Il Rivera dirigeva allora «Il ciclista» e il Costamagna «La tripletta». Le due pubblicazioni vennero riunite in una sola, sotto l'egida dell'editore Sonzogno, e «La Gazzetta dello sport» nacque, precisamente 38 anni fa. Assicura il Rivera che fu tale il successo da raggiungersi, al secondo numero, le 70 mila copie.

L'Unione veterani ciclisti, accettando l'invito del Rivera di scegliere le Roncaglie di Masio come méta del raduno, ha voluto onorare in lui uno dei più attivi pionieri, consegnandogli una ricca pergamena costellata di firme.

Alle ore 10 nella bella villa del Rivera sono radunate decine di automobili; e sullo spiazzo alberato che si protende pittorescamente sopra uno sperone della verde collina, formicola una folla piena di vita e di gaiezza. Sono oltre un centinaio di persone, quasi tutte di capelli grigi ma di cuore tenero ed espansivo. Saluti fragorosi, abbracci, baci. E tanti «Ti ricordi?». — Ti ricordi quando come primo premio vinsi un salsiello di metallo? — Ti ricordi quel cronometro, che non era altro che un orologio delle ferrovie? — Ti ricordi quando si correva con i calzoni di maglia lunghi fino ai piedi, e gli stranieri che vennero a Torino, nel 1884, fecero un mezzo scandalo coi calzoncini corti? — Quarant'anni che non ci si vedeva più. Ti ricordi, i miei baffetti neri?

Avvengono anche scenette curiose originate da equivoci, spiegabili appunto con quel benedetto accumularsi degli anni.

— Oh, ciao, Storero! Lascia che ti abbracci.

— Ciao, carissimo! Ma io non sono Storero: sono Lanfranchi.

— Ah, è vero, sei Lanfranchi. Lascia allora che ti baci!

Buni e il suo antagonista

Piccolo e simpatico mondo, in cui uomini già famosi ed altri quasi famosi amano, in questo momento, la loro passata gloria, unicamente come mezzo per stringere ancora di più le amicizie, per volersi più bene e più stimarsi vicendevolmente! Così la gioria tramontata non ha nulla di malinconico; anzi, diventa [illegible] viva e cordiale, perchè la scalda un intimo calore umano, che forse prima non ha avuto. E' bello, perciò, andare fra questi vecchi campioni, e interrogarli, e sentire, con le loro imprese, il loro spirito fresco e sereno.

Ecco Buni, il famosissimo Buni, che i parigini chiamavano «le petit diable noir». L'abito è ancora nero, ma i capelli sono candidissimi. Asciutto, segaligno, è ancora pieno di vivacità e di brio.

— Buni, quante corse ha visto nei suoi dodici anni di trionfi?

— Ah, non glielo so proprio dire. Non me lo ricordo; non ho mai fatto quel conto.

Corrova, infatti, per correre, con passione disinteressata, mettendoci tutta l'anima, senza mai lamentarsi della cattiva sorte, senza [illegible] un reclamo, sempre ridente e terribile. Ma egli mancò di una sua disciplina, e lo dimostra il fatto che, forte com'era, non ha mai vinto un campionato italiano. Da quegli anni lontani riecheggia ancora il grido «Molla Buni!» con cui il pubblico spingeva il suo beniamino (in dialetto milanese quel «molla» vuol dire «corri, scappa»); e risponde il grido «Pasta, molla!», diretto al suo grande avversario Narciso Pasta.

Per non dar dispiaceri ai genitori

Pasta al convegno non c'è, perchè si trova al Messico; c'è suo fratello Emilio, che fu pure eccellente corridore. Una famiglia di corridori, questa. Il loro padre, Giuseppe, ha visto nel 1868 la prima corsa ciclistica che si sia svolta in Italia, e che consisteva nel giro della Piazza d'Armi di Milano. Si usavano ancora, allora, i bicicli di legno! Due o tre anni dopo lo stesso Giuseppe Pasta ha visto, con la stessa... macchina, la prima corsa su strade italiane, da Milano a Torino. Da ricordare che qualche tempo dopo entravano in uso i bicicli di ferro, e che finalmente, verso il 1890, cominciava ad affermarsi la bicicletta.

Se non c'è Pasta c'è però Parboni, un altro pioniere il cui nome va legato a quello di Buni. Essi, infatti, fecero la loro prima corsa nel 1884 a Monza, ed entrambi caddero. Il Parboni per partecipare al convegno è venuto appositamente da Roma. Egli detiene dunque il «record» della distanza, e forse quello dell'entusiasmo.

Robecchi, che fu un grande e corretto campione ed è ora uno dei principi del Foro di Pavia nonchè oratore quasi ufficiale dell'Unione, narra dell'avversione di suo padre per la bicicletta. Egli corse dall'86 al '90, cioè durante le scuole universitarie, e in tutti quegli anni suo padre non gli rivolse la parola che per rinfacciargli la sua sospestraggine. Quando prese la laurea, l'indignato genitore non gli disse altro che queste parole di complimento: «Spero che adesso finirai di fare il pagliaccio, altrimenti guai». Ed alla pace famigliare il campione sacrificò la sua ardentissima passione sportiva. A proposito delle idee dei genitori di quel tempo, è pure da ricordare il torinese Cuillot — di cui un fratello è fra i convenuti — il quale corse per parecchi anni sotto il nome di «Audax», per non dare un troppo grave dolore alla madre...

Robecchi fu uno degli ultimi campioni del bicicio. La bicicletta camminò da noi a prendere una certa diffusione nell'86-87, ma nelle gare fino al '90 imperò il bicicio, che era stato portato a un notevole grado di perfezione costruttiva. Nel '90, a Piacenza, Robecchi su bicicio battè clamorosamente Cantù montato su bicicletta, prendendogli circa 200 metri sulle due miglia. Ma erano gli ultimi sprazzi. L'anno seguente, ai campionati di Firenze, Giuseppe Berti di Treviso vinceva con la bicicletta.

Continuano le conoscenze. Ecco Tomaselli, il grande Tomaselli, con gli occhiali e una tranquilla aria professorale nella atletica persona. «Le fantastique tandem», diceva a Parigi l'imbattibile duo Pasini-Tomaselli. Lui e Momo furono i nostri primi corridori di fama mondiale. Ecco Pizzagalli, con la barbetta a punta e l'occhio altrettanto aguzzo. Nel '93 arrivò quarto nella Milano-Torino, ma fu classificato primo fra quelli giunti «in buone condizioni», dietro diligente esame medico (anche la medicina cominciava a interessarsi di sport). Con lui c'è il «Negher», il portabandiera Massa dell'Unione con l'immancabile gagliardetto. Anch'egli fece quella Milano-Torino del '93. Ma non era che garzone di bottega di un meccanico che aveva venduto le macchine a due o tre dei garegiani; e durante il percorso dovette cedere ora una ruota, ora il manubrio a questo e quello; e cedendo il suo in cambio del guasto arrivò al traguardo con una bicicletta che solo a montarla era già un eroismo...

E c'è Loretz, piccolo e occhialuto, vincitore del primo campionato italiano svoltosi a Torino nell'84; e c'è Maxia, vincitore a Genova di quello del '95, ora ingegnere e sorpassante il quintale, ma allora snello e svelto, così da gareggiare nei giochi di abilità con Goria-Gatti.

Una corsa ciclistica del 1884

Anche l'avv. Goria-Gatti è presente, e con il conte di Viarigi, primo presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana, col conte Carlo Biscaretti ed altri, rappresenta degnamente le vecchie glorie del ciclismo piemontese. Egli, infatti, è stato corridore ciclista, e come tale lo presentiamo con le stesse parole della «Rivista velocipedistica» del 1° agosto 1884, anche perchè accanto al suo nome figura quello del sen. Agnelli, nella stessa veste di coetaneo. Il che dimostra che la bicicletta può condurre molto lontano...

«Nella seconda corsa juniores presero parte i signori Mazza Adolfo, Cattaneo Giovanni, Gatti-Goria Cesare ed Agnelli Giovanni. Poco dopo la partenza erano in quest'ordine: Gatti, Cattaneo, Agnelli e Mazza, tutti a breve distanza uno dall'altro. Quindi Agnelli si portò avanti, presso Gatti, e li vedevi vicino richiamava alla mente il proverbio «gli estremi si toccano»; il primo altissimo di statura ed il secondo piccolino, l'uno montato su un bicicio di 1.47 e l'altro di 1.18; e, considerata la differenza grandissima della macchina, per la quale il sig. Gatti ad ogni colpo di pedale perdeva sull'avversario oltre 70 cm. di spazio, egli dimostrò un'ammirevole energia e resistenza.

«Poco dopo, Mazza con una rapida volata si portò innanzi, seguito a breve distanza da Agnelli, il quale sembrava lo pedinasse. Gatti al secondo giro scese ed uscì dalla pista. Siamo quasi all'ultimo giro: Mazza e Agnelli vicinissimi e Cattaneo a qualche distanza. Agnelli fa la mossa da tutti prevista, si piega sul manubrio, spinge e si porta primo, sorpassando Mazza. Mazza gli disputa i millimetri: i due bicicli in qualche momento sembrano attaccati; solo al traguardo si può precisare chi precede, ed è Agnelli, con 9 minuti e 20 sec. Mazza [illegible] gli era dietro che di 25 centimetri».

Da notare che la pista su cui si svolse questa competizione era sul corso Dante, ove il poi sorta la «Fiat». Essa è stata in seguito sostituita da quella di corso Umberto, che accolse quindi il gioco del pallone, scomparso da pochi anni. Quella prima pista avrebbe potuto contenere fino a 10-12 mila persone.

Giro del mondo in bicicletta

Ricordiamo ancora, fra i presenti a Roncaglie, Bezzi di Pinerolo, che correva sempre elegantissimo, con guanti bianchi e maglia azzurra e si produceva anche in giochi di agilità sulla sua macchina. Ricordiamo fra i corridori di seconda o terza statura, aiutati più dalla passione che dai garretti, il milanese Greco, al quale papà Rivera dice scrivendo: «Ti ho visto partente sempre ma primo mai...». E, passando poi ai turisti, ecco Masetti, Professore di lingua, venute le vacanze iniziava delle «passeggiate» in bicicletta che non finivano che alla vigilia dell'apertura delle scuole. Ha fatto, si può dire, il giro di tutto il mondo allora percorribile con la bicicletta. Nel '93 è stato in America per conto di un giornale, ricevuto dal Presidente della Repubblica stellata. Le otto anni ha percorso 105 mila chilometri. Se la cavò più volte nei vari Stati, parlando latino coi farmacisti e coi medici. Una volta se la cavò da una pericolosa avventura suonando la sua diletta ocarina.

Alla categoria dei turisti appartiene pure un pezzo grosso del Parlamento e dell'industria: Von. Bonni, presidente della Confederazione Industriale. Egli ci narra la sua simpatia per il ciclismo. Ha imparato a montare la bicicletta a 13 anni, e da allora ne è sempre stato entusiasta. Per venti anni tutte le domeniche, e qualche volta anche il sabato e il lunedì, le ha impiegate a compiere bellissime passeggiate nei dintorni di Milano, preferibilmente sul Lago Maggiore, passeggiate che arrivavano sovente ai 200 chilometri. E anche ora, se lo potesse, ripeterebbe ben volentieri quei «raids»...

Ma anche i costruttori sono rappresentati fra questi pionieri del ciclismo in lieta vecchiezza. Vediamo infatti Maino di Alessandria ed Edoardo Bianchi di Milano. E di quest'ultimo si viene a scoprire che nel 1894, quando non era ancora un grande industriale ma un semplice meccanico ciclista, venne prescelto fra tutti i suoi colleghi milanesi per insegnare alla Regina Margherita ad usare la bicicletta.

Ma oramai sono le 12 e tutti i convenuti si radunano a cordialissimo banchetto, in una vasta sala ad una cui parete pende, tutto incorniciato, un bicicio di ferro di mezzo secolo fa. Alle frutta vengono comunicate le adesioni fra cui quelle del sen. Agnelli e dell'on. Olivetti. Quindi sono pronunciati appiauditissimi brindisi dall'on. Bonni, che consegna la pergamena all'avv. Rivera, dall'avv. Robecchi, dal conte Viarigi, dai giornalisti A. G. Bianchi, Edgardo Longoni e Gustavo Macchi, dall'avv. Goria-Gatti, dall'avv. Bezzi e dall'avv. Rivera. Ricordi nostalgici, accenti di commozione, il glorioso passato considerato come un incentivo e una promessa per un più glorioso avvenire, passione sportiva, amore di Patria: tutto questo è passato nelle parole degli oratori e mentre tutti applaudivano Umberto Dei, dal cuore e dagli entusiasmi di un grande bambino, pensando che tanta forza spirituale si era, in fondo, rivelata per opera sua, andava asciugandosi gli occhi, incapace di parlare...

U. L.

Musica al pubblico

Domani, nella ricorrenza del 21 maggio, la banda Presidiaria, diretta dal maresciallo maggiore vice-capobanda Antonino La Pinta, svolgerà in piazza Carlo Alberto dalle ore 17 alle 18,30 un concerto con scelto programma.

Il monumento al Duca d'Aosta
I telegrammi della Duchessa Elena e del Duca Amedeo al Podestà

Ai telegrammi inviati dal Podestà a S. A. R. la Duchessa d'Aosta Madre ed a S. A. R. il Duca d'Aosta, per comunicare Loro la partecipazione di Torino alla iniziativa dell'Esercito Italiano per la erezione nella nostra città del Monumento nazionale al compianto Comandante della III Armata, gli Augusti Principi hanno risposto nei termini seguenti:

«Con animo riconoscente La ringrazio della comunicazione che in Torino, accanto a quelli del Grande Antenato Emanuele Filiberto e del prode Genitore Amedeo di Savoia sorgerà il Monumento ai Combattenti dell'Armata invitta, mentre le sue spoglie mortali riposano fra quelle degli eroici suoi Combattenti del Carso nella grandezza dell'umiltà cercata e nella dolcezza della pace del Signore. Le devote espressioni che Ella oggi mi invia in nome della cittadinanza di Torino fedele sono per me oggetto di conforto e di fierezza nel ricordo sacro e vivente della nobilissima esistenza dell'Augusto compianto mio Consorte. - F.to: Hélène d'Aosta».

«Con tutta sincerità esprimo Lei ed alla nobilissima grande Torino la mia forte riconoscenza per le espressioni e per i propositi carissimi al mio cuore, perchè intesi ad onorare la memoria del compianto mio Genitore. Con molta cordialità. - F.to: Suo Amedeo di Savoia».

QUANDO BUNI CORREVA IN BICICLO

Imprese e glorie dei pionieri del ciclismo
rievocate in un caratteristico convegno

Domenica mattina sono partite da piazza Castello per un paese dell'Astigiano alcune automobili, i cui viaggiatori, pur non essendo più in verde età, avevano un'aria lieta e sbarazzina che incantava. Gente sportiva, cioè gente il cui spirito non invecchia mai. Antichi campioni e dirigenti del ciclismo.

C'è — i lettori certamente lo sanno — una Unione Veterani Ciclisti Italiani, con sede a Milano, che comprende tutti i campioni italiani del pedale del tempo passato, da Buni a Gerbi, da Davidson a Tomaselli. I soci sono circa 450, disseminati in tutte le contrade d'Italia, ma specie nell'Italia settentrionale, che fu la prima ad accogliere lo sport ciclistico. L'Associazione, come facilmente si comprende, ha lo scopo di mantenere vivi i legami di amicizia fra i vecchi campioni, di promuoverne sistematicamente i contatti con liete riunioni, di tenere desta la fiamma del ciclismo, lo sport più popolare e appassionante, di incoraggiare con generose distribuzioni di medaglie d'oro i giovani che si distinguono nelle competizioni, specie quelle internazionali, e che promettono di continuare degnamente la grande tradizione. Presidente dell'Unione è Umberto Dei, che vi dedica le più affettuose cure. E' quasi esclusivamente per merito suo se il singolare sodalizio vive e prospera, e se ogni anno in luogo un convegno che in nome della sport affratella sempre più le vecchie glorie del ciclismo. Domenica si è appunto svolto uno di questi convegni. Località prescelta, Masio, fra Asti ed Alessandria. E qui sono convenuti soci da ogni dove: da Torino, da Milano, da Genova, da Alessandria e persino da Roma.

Uno dei primi giornalisti sportivi

A Masin — e precisamente alla frazione Roncaglie — vive ormai appartato dal gran mondo, in studiosa serenità, uno dei soci, l'avv. Elino Rivera, atletico e sorridente, che fu corridore e giornalista sportivo sotto lo pseudonimo di «Elian delle Roncaglie». Come corridore, ai suoi tempi, era noto per una giubba di una particolare invenzione, arieggiante quella dei cacciatori, ch'egli sempre indossava nelle gare; ma come giornalista ha lasciato orme ben maggiori. Egli, unitamente al Costamagna di Mondovì, ha fondato la «Gazzetta dello Sport», dopo aver dato vita, esattamente 40 anni fa, e pure a Milano, ad una «Illustrazione velocipedistica italiana». Racconta lo stesso Rivera di avere notato, tanti anni fa, come i giornali quotidiani milanesi al lunedì e al venerdì aumentassero la loro tiratura a cagione di alcuni magri dispacci di contenuto sportivo ch'essi ricevevano dall'Italia e dall'estero. Nacque di qui l'idea di fondare un giornale sportivo, con più ampie informazioni, a somiglianza di quanto già si faceva in Francia con «Le velo». Il Rivera dirigeva allora «Il ciclista» e il Costamagna «La tripletta». Le due pubblicazioni vennero riunite in una sola, sotto l'egida dell'editore Sonzogno, e «La Gazzetta dello sport» nacque, precisamente 38 anni fa. Assicura il Rivera che fu tale il successo da raggiungersi, al secondo numero, le 70 mila copie.

L'Unione veterani ciclisti, accettando l'invito del Rivera di scegliere le Roncaglie di Masio come méta del raduno, ha voluto onorare in lui uno dei più attivi pionieri, consegnandogli una ricca pergamena costellata di firme.

Alle ore 10 nella bella villa del Rivera sono radunate decine di automobili; e sullo spiazzo alberato che si protende pittorescamente sopra uno sperone della verde collina, formicola una folla piena di vita e di gaiezza. Sono oltre un centinaio di persone, quasi tutte di capelli grigi ma di cuore tenero ed espansivo. Saluti fragorosi, abbracci, baci. E tanti «Ti ricordi?». — Ti ricordi quando come primo premio vinsi un salsiello di metallo? — Ti ricordi quel cronometro, che non era altro che un orologio delle ferrovie? — Ti ricordi quando si correva con i calzoni di maglia lunghi fino ai piedi, e gli stranieri che vennero a Torino, nel 1884, fecero un mezzo scandalo coi calzoncini corti? — Quarant'anni che non ci si vedeva più. Ti ricordi, i miei baffetti neri?

Avvengono anche scenette curiose originate da equivoci, spiegabili appunto con quel benedetto accumularsi degli anni.

— Oh, ciao, Storero! Lascia che ti abbracci.

— Ciao, carissimo! Ma io non sono Storero: sono Lanfranchi.

— Ah, è vero, sei Lanfranchi. Lascia allora che ti baci!

Buni e il suo antagonista

Piccolo e simpatico mondo, in cui uomini già famosi ed altri quasi famosi amano, in questo momento, la loro passata gloria, unicamente come mezzo per stringere ancora di più le amicizie, per volersi più bene e più stimarsi vicendevolmente! Così la gloria tramontata non ha nulla di malinconico; anzi, diventa [illegible] viva e cordiale, perchè la scalda un intimo calore umano, che forse prima non ha avuto. E' bello, perciò, andare fra questi vecchi campioni, e interrogarli, e sentire, con le loro imprese, il loro spirito fresco e sereno.

Ecco Buni, il famosissimo Buni, che i parigini chiamavano «le petit diable noir». L'abito è ancora nero, ma i capelli sono candidissimi. Asciutto, segaligno, è ancora pieno di vivacità e di brio.

— Buni, quante corse ha visto nei suoi dodici anni di trionfi?

— Ah, non glielo so proprio dire. Non me lo ricordo; non ho mai fatto quel conto.

Corrova, infatti, per correre, con passione disinteressata, mettendoci tutta l'anima, senza mai lamentarsi della cattiva sorte, senza [illegible] un reclamo, sempre ridente e terribile. Ma egli mancò di una sua disciplina, e lo dimostra il fatto che, forte com'era, non ha mai vinto un campionato italiano. Da quegli anni lontani riecheggia ancora il grido «Molla Buni!» con cui il pubblico spingeva il suo beniamino (in dialetto milanese quel «molla» vuol dire «corri, scappa»); e risponde il grido «Pasta, molla!», diretto al suo grande avversario Narciso Pasta.

Per non dar dispiaceri ai genitori

Pasta al convegno non c'è, perchè si trova al Messico; c'è suo fratello Emilio, che fu pure eccellente corridore. Una famiglia di corridori, questa. Il loro padre, Giuseppe, ha visto nel 1868 la prima corsa ciclistica che si sia svolta in Italia, e che consisteva nel giro della Piazza d'Armi di Milano. Si usavano ancora, allora, i bicicli di legno! Due o tre anni dopo lo stesso Giuseppe Pasta ha visto, con la stessa... macchina, la prima corsa su strade italiane, da Milano a Torino. Da ricordare che qualche tempo dopo entravano in uso i bicicli di ferro, e che finalmente, verso il 1890, cominciava ad affermarsi la bicicletta.

Se non c'è Pasta c'è però Parboni, un altro pioniere il cui nome va legato a quello di Buni. Essi, infatti, fecero la loro prima corsa nel 1884 a Monza, ed entrambi caddero. Il Parboni per partecipare al convegno è venuto appositamente da Roma. Egli detiene dunque il «record» della distanza, e forse quello dell'entusiasmo.

Robecchi, che fu un grande e corretto campione ed è ora uno dei principi del Foro di Pavia nonchè oratore quasi ufficiale dell'Unione, narra dell'avversione di suo padre per la bicicletta. Egli corse dall'86 al '90, cioè durante le scuole universitarie, e in tutti quegli anni suo padre non gli rivolse la parola che per rinfacciargli la sua sospestraggine. Quando prese la laurea, l'indignato genitore non gli disse altro che queste parole di complimento: «Spero che adesso finirai di fare il pagliaccio, altrimenti guai». Ed alla pace famigliare il campione sacrificò la sua ardentissima passione sportiva. A proposito delle idee dei genitori di quel tempo, è pure da ricordare il torinese Cuillot — di cui un fratello è fra i convenuti — il quale corse per parecchi anni sotto il nome di «Audax», per non dare un troppo grave dolore alla madre...

Robecchi fu uno degli ultimi campioni del bicicio. La bicicletta camminò da noi a prendere una certa diffusione nell'86-87, ma nelle gare fino al '90 imperò il bicicio, che era stato portato a un notevole grado di perfezione costruttiva. Nel '90, a Piacenza, Robecchi su bicicio battè clamorosamente Cantù montato su bicicletta, prendendogli circa 200 metri sulle due miglia. Ma erano gli ultimi sprazzi. L'anno seguente, ai campionati di Firenze, Giuseppe Berti di Treviso vinceva con la bicicletta.

Continuano le conoscenze. Ecco Tomaselli, il grande Tomaselli, con gli occhiali e una tranquilla aria professorale nella atletica persona. «Le fantastique tandem», diceva a Parigi l'imbattibile duo Pasini-Tomaselli. Lui e Momo furono i nostri primi corridori di fama mondiale. Ecco Pizzagalli, con la barbetta a punta e l'occhio altrettanto aguzzo. Nel '93 arrivò quarto nella Milano-Torino, ma fu classificato primo fra quelli giunti «in buone condizioni», dietro diligente esame medico (anche la medicina cominciava a interessarsi di sport). Con lui c'è il «Negher», il portabandiera Massa dell'Unione con l'immancabile gagliardetto. Anch'egli fece quella Milano-Torino del '93. Ma non era che garzone di bottega di un meccanico che aveva venduto le macchine a due o tre dei garegiani; e durante il percorso dovette cedere ora una ruota, ora il manubrio a questo e quello; e cedendo il suo in cambio del guasto arrivò al traguardo con una bicicletta che solo a montarla era già un eroismo...

E c'è Loretz, piccolo e occhialuto, vincitore del primo campionato italiano svoltosi a Torino nell'84; e c'è Maxia, vincitore a Genova di quello del '95, ora ingegnere e sorpassante il quintale, ma allora snello e svelto, così da gareggiare nei giochi di abilità con Goria-Gatti.

Una corsa ciclistica del 1884

Anche l'avv. Goria-Gatti è presente, e con il conte di Viarigi, primo presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana, col conte Carlo Biscaretti ed altri, rappresenta degnamente le vecchie glorie del ciclismo piemontese. Egli, infatti, è stato corridore ciclista, e come tale lo presentiamo con le stesse parole della «Rivista velocipedistica» del 1° agosto 1884, anche perchè accanto al suo nome figura quello del sen. Agnelli, nella stessa veste di coetaneo. Il che dimostra che la bicicletta può condurre molto lontano...

«Nella seconda corsa juniores presero parte i signori Mazza Adolfo, Cattaneo Giovanni, Gatti-Goria Cesare ed Agnelli Giovanni. Poco dopo la partenza erano in quest'ordine: Gatti, Cattaneo, Agnelli e Mazza, tutti a breve distanza uno dall'altro. Quindi Agnelli si portò avanti, presso Gatti, e li vedevi vicino richiamava alla mente il proverbio «gli estremi si toccano»; il primo altissimo di statura ed il secondo piccolino, l'uno montato su un bicicio di 1.47 e l'altro di 1.18; e, considerata la differenza grandissima della macchina, per la quale il sig. Gatti ad ogni colpo di pedale perdeva sull'avversario oltre 70 cm. di spazio, egli dimostrò un'ammirevole energia e resistenza.

«Poco dopo, Mazza con una rapida volata si portò innanzi, seguito a breve distanza da Agnelli, il quale sembrava lo pedinasse. Gatti al secondo giro scese ed uscì dalla pista. Siamo quasi all'ultimo giro: Mazza e Agnelli vicinissimi e Cattaneo a qualche distanza. Agnelli fa la mossa da tutti prevista, si piega sul manubrio, spinge e si porta primo, sorpassando Mazza. Mazza gli disputa i millimetri: i due bicicli in qualche momento sembrano attaccati; solo al traguardo si può precisare chi precede, ed è Agnelli, con 9 minuti e 20 sec. Mazza [illegible] gli era dietro che di 25 centimetri».

Da notare che la pista su cui si svolse questa competizione era sul corso Dante, ove il poi sorta la «Fiat». Essa è stata in seguito sostituita da quella di corso Umberto, che accolse quindi il gioco del pallone, scomparso da pochi anni. Quella prima pista avrebbe potuto contenere fino a 10-12 mila persone.

Giro del mondo in bicicletta

Ricordiamo ancora, fra i presenti a Roncaglie, Bezzi di Pinerolo, che correva sempre elegantissimo, con guanti bianchi e maglia azzurra e si produceva anche in giochi di agilità sulla sua macchina. Ricordiamo fra i corridori di seconda o terza statura, aiutati più dalla passione che dai garretti, il milanese Greco, al quale papà Rivera dice scrivendo: «Ti ho visto partente sempre ma primo mai...». E, passando poi ai turisti, ecco Masetti, Professore di lingua, venute le vacanze iniziava delle «passeggiate» in bicicletta che non finivano che alla vigilia dell'apertura delle scuole. Ha fatto

ULTIME NOTIZIE

Il «grande vegliardo della Corea»

a Capo del nuovo Governo giapponese

La morte di Shirakava

Londra, 23 notte.

L'ammiraglio visconte Saito è stato chiamato dall'Imperatore ad assumere le redini del Governo di Tokio nel momento stesso in cui si diffondeva nella Capitale la notizia — segnalata a Londra dalla *Reuter* — della morte del generale Shirakawa, il comandante in capo delle forze nipponiche a Sciangai; gravemente ferito nell'attentato compiuto da un coreano durante la rivista militare del 29 aprile scorso, il generale aveva opposto finora, a dispetto della sua età avanzata, una strenua resistenza alla morte. Negli ultimi giorni cominciavano però a mancargli le forze, e ieri l'Imperatore era informato delle condizioni disperate nelle quali versava il generale. Immediatamente firmava un decreto col quale il generale moribondo era insignito del titolo di barone, in segno di riconoscenza per i servizi resi al Giappone. Shirakawa ascoltò la lettura del decreto imperiale, ma non ebbe la forza di pronunciare una parola. Pochi istanti dopo entrava in agonia.

A Tokio l'annuncio della morte del generale, diffusa dalle edizioni speciali dei giornali, ha destato penosissima sensazione, ma al tempo stesso ha intensificato lo stato di nervosismo che ha reso così faticose le trattative condotte dal principe Sionji per la soluzione della crisi politica seguita alla morte del Primo Ministro Inukai.

Generale sorpresa

Il nuovo Gabinetto non è ancora formato in modo definitivo, e la morte di Shirakawa non sembra destinata ad agevolare le trattative del nuovo Primo Ministro con le personalità politiche che intende attrarre nell'orbita ministeriale. La nomina dell'ammiraglio Saito a Primo Ministro non era prevista da nessuno, e per questo desta quasi generale sorpresa. Si sapeva finora che il principe Sionji, decano degli statisti, si barcamenava con la sua consueta abilità fra le esigenze del Comando militare che chiedeva la nomina a Primo Ministro di Hiranuma, capo del gruppo estremo del Partito nazionalista, e le esigenze della configurazione politica attuale del Giappone che imponeva la scelta del leader del Partito conservatore Suzuki. Quest'ultimo per assicurarsi la vittoria aveva fatto sue molte delle condizioni poste dall'Alto Comando e accettato, un po' a denti stretti è vero, il generale Araki quale Ministro della Guerra, ma, nonostante le insistenze di personalità eminenti e di amici nei ranghi dell'esercito, egli non volle fare concessioni sul punto fondamentale.

L'Alto Comando esigeva un nuovo Governo con un Primo Ministro che fosse solo il capo di una combinazione ministeriale i cui elementi fossero liberi da qualsiasi legame sia col partito conservatore che col partito liberale. Il principe Sionji, di fronte all'atteggiamento di Suzuki, avrebbe potuto abbandonare del tutto le trattative e suggerire all'Imperatore il nome di Hiranuma; ma rinunciare alle trattative significava riconoscersi battuto. Il che sarebbe stato incompatibile con la posizione di arbitro supremo e di più ascoltato consigliere diretto dell'Imperatore e rassegnarsi inoltre a vedersi tolto definitivamente il diritto riconosciutogli da tutto il Giappone di intervenire nella soluzione delle crisi politiche di Tokio. Si esigeva così anche da Sionji una concezione della politica e dello Stato nei riguardi del parlamentarismo poco adatta alla sua mentalità di novantenne. Hiranuma rappresenta la tendenza dei gruppi militari politici che mai ebbero fiducia nel parlamentarismo tipo europeo. Con tutta la buona volontà di rispettare la Costituzione e di adattarsi alle tiranniche esigenze di un parlamentarismo legato mani e piedi al carro dell'alta e bassa finanza, Hiranuma sarebbe stato obbligato, presto o tardi, a porre in atto i punti programmatici del suo partito che non ammetteva giochetti di corridoio e compromessi con i partiti politici di destra o di sinistra e tentennamenti di fronte ai vitali bisogni interni ed espansionistici della Nazione. Egli rappresentava, per il grosso pubblico nipponico, la dittatura, la politica estera tolta di mano ai legislatori e ai finanzieri, la politica interna controllata da quei «leaders» e da quei teorici che da mesi in qua vengono sostenendo la necessità di fare macchina indietro in fatto di europeizzazione del Paese, e di porre freno alle oscure e minacciose attività dei finanzieri e dei capitani dell'industria.

Il consiglio di Sionji

Sionji rimane convinto sostenitore del parlamentarismo e, se pure ne riconosce i difetti e riscontra in esso i germi di decomposizione, è più disposto a conservare in vita un organismo colto da precoce senilità che non a dar vita a qualcosa che non può intravvedere come destinata a ricondurre il suo Paese a uno stato di normalità e di equilibrio. Eliminate queste due correnti, alla carica di Primo Ministro sembrava dovesse essere chiamata una personalità ben vista dal Comando e che offrisse serie garanzie di condurre innanzi la impresa militare in Cina e imporre qualche freno salutare alle manovre dei partiti politici. Con sorpresa di tutti Sionji ieri si recava alla Reggia informando il Ciambellano di Corte che, a suo giudizio, la sola personalità capace di assumere la successione Inukai fosse l'ammiraglio Saito, noto in tutto il Giappone quale «grande vegliardo della Corea».

Si apprende poi che il principe aveva fatto la sua scelta dopo un lungo consulto con i due decani, ammiraglio Togo e ammiraglio Osumi.

La sorpresa è incitre causata dal fatto che Saito è noto nel Giappone come persona di vedute estremamente liberali. Secondo alcune voci, egli avrebbe stato prescelto perchè negli ambienti militari e navali di Tokio si è all'ultimo momento preferito porre alla testa del Governo una persona apprezzata in Europa ed in America per le sue qualità di negoziatore. Il Governo Saito rappresenta dunque, almeno attuale, forse l'ultimo tentativo di conciliazione fra nazionalismo di tipo parlamentare e nazionalismo di tipo dittatoriale. Saranno mantenuti i buoni rapporti diplomatici con le Potenze del vecchio e del nuovo mondo, ma saranno condotte innanzi, con tutto il vigore necessario, le operazioni militari in Cina, che il Comando Supremo dell'Esercito e della Marina ritiene indispensabili per assicurare il possesso definitivo della Mancuria.

R. P.

La catastrofe del «Phillippar»

Strane coincidenze e ipotesi sulle misteriose cause del sinistro

Parigi, 23 notte.

La pubblicazione del rapporto del comandante Vicq ha prodotto, per le constatazioni o per le coincidenze per lo meno strane che esso segnala, una profonda impressione nei circoli marittimi competenti, tanto a Parigi come a Marsiglia.

Infatti, precauzioni straordinarie erano state prese alla partenza del piroscafo, mentre di solito i servizi della Polizia si accontentano di una investigazione superficiale. Al momento della partenza del Georges Philippar, il Commissario speciale in persona fece una inchiesta approfondita, passando due giorni e due notti sulla nave per ispezionarla minuziosamente.

Dalle dichiarazioni del Direttore dei cantieri navali di Saint-Nazaire risulta che la nave, dal punto di vista degli impianti contro gli incendi, possedeva gli ultimi perfezionamenti. Si è appreso d'altra parte che, contrariamente alle usanze sulle navi di commercio e sui piroscafi, un ufficiale dello Stato Maggiore era stato designato quale ufficiale di sicurezza, come viene praticato ordinariamente nella marina da guerra. Il rapporto del comandante Vicq contiene al riguardo informazioni estremamente interessanti. Coincide si conferma sempre più che l'incendio che ha distrutto il magnifico piroscafo non sarebbe dovuto a cause fortuite. La Polizia di Orano fornirà, sulle circostanze immediate che hanno seguito il disastro, un rapporto contenente le molteplici deposizioni che esso ha potuto raccogliere. Ma le più sicure verifiche non potranno essere fatte che quando il Felix Roussel, nave gemella del Georges Philippar, costruita secondo gli stessi piani, sarà tornata a Marsiglia dal suo viaggio in Estremo Oriente. La nave si trova attualmente a Porto Said, dove faceva rotta verso la Cina, e non è attesa a Marsiglia che per il 20 agosto.

La lista degli scampati dalla catastrofe del Georges Philippar non contengono il nome di Alberto Londres, e nessuna speranza è ormai più lecita. Uno degli scampati che, raccolto dal piroscafo Comorin, è giunto al Cairo, ha telegrafato riguardo all'Excelsior:

«Voglio parlarvi della scomparsa di un uomo che era diventato nostro carissimo amico dopo che insieme, a Sciangai, avevamo vissuto le settimane sanguinose di febbraio: alludo ad Alberto Londres. La sera del dramma egli aveva condiviso il nostro pranzo servito sulla terrazza della nostra cabina, un pranzo di cui avevo curato personalmente la minuta. Non ero neppure un quarto d'ora che ci avevo lasciato, quando il sinistro appello echeggiò. Speravamo che avesse potuto fuggire alla catastrofe, poichè in quel momento non avrebbe ancora dovuto dormire. Eppure non dovevamo più rivederlo. Come è morto? Alcuni assicurano che lo si è udito gettare grida di appello dal finestrino, poichè la cabina non possedeva terrazze. Vi è da credere che egli abbia voluto — tanto aveva sempre la preoccupazione del pericolo — riunire i documenti della magistrale inchiesta che aveva condotta in Cina e che riportava in Francia. Egli ci aveva detto, quella sera, che considerava tale sua inchiesta come l'opera capitale della sua carriera, di una carriera di grande reporter, di reporter-storiografo. Ci aveva anche detto, nel corso di quell'ultimo pranzo e in una conversazione piena di abbandono, i suoi progetti di avvenire e la sua gioia — una gioia che dominava tutto il resto — di ritrovare fra qualche giorno sua figlia a Marsiglia, e un po' più tardi a Vichy sua madre, una madre che egli adorava piamente. Sua figlia e sua madre non lo rivedranno più. A meno che — chi sa? — miracolosamente lo si ritrovi; ma sarebbe davvero un miracolo...».

I diritti italiani in Africa

in un editoriale del «Times»

Londra, 23 notte.

Il *Times* pubblica un lungo ed interessante articolo a proposito di quella parte del recente discorso del Ministro Grandi che alludeva di proposito ai bisogni inoppimibili di espansione coloniale dell'Italia.

Secondo il *Times* quella parte del discorso, tuttavia in fondo non costituisce nulla di veramente nuovo, ma importante soprattutto perchè nominava specialmente l'Africa come la sfera di influenza dove l'Italia asserisce il diritto ad una ridistribuzione dei vari possessi coloniali alla prima occasione, e ove si propone di impiegare l'energia della sua sovrabbondante popolazione e di compiere il proprio destino e la propria missione di Potenza civilizzatrice.

Il fatto che l'Italia sembra avere deciso — prosegue il corrispondente del *Times* — che il più adatto campo di espansione sia economica sia politica è nell'Africa, oltrechè nel vicino Oriente, ha grande importanza quando venga messo in rapporto con le famose dichiarazioni fatte quattro anni or sono dal Capo del Governo italiano quando sollevò ufficialmente il problema della revisione dei Trattati di pace. Da quel momento, sempre, il è discusso quando l'Italia avrebbe fatto le sue proposte per la revisione dei Trattati, ed in quale forma precisa. Queste discussioni si sono fatte ancora più attive dopo l'ultima riunione del Gran Consiglio Fascista, il quale affermò in una convinzione nella necessità di rivedere, entro l'ambito della Società delle Nazioni, le clausole di quei Trattati di pace che contengono i germi di nuove complicazioni internazionali.

«L'insistenza dell'on. Grandi sul fatto che l'Italia ha diritto ad una più larga parte dello sfruttamento del Continente africano va molto al di là delle questioni precedenti». Dopo aver largamente citato il discorso dell'on. Grandi che definisce moderato ma inequivocabilmente chiaro, tornando a parlare della possibilità di future espansioni dell'Italia in Africa il giornale soggiunge:

«Beninteso si tratta di diritti che l'Italia non intende accampare immediatamente; si tratta di aspirazioni che non spera certamente di vedere tradurre in atto da un giorno all'altro. Per il momento l'Italia non ha fatto che avvertire genericamente il mondo, per bocca del suo Ministro degli Esteri, che è risoluta ad avvantaggiarsi di qualunque cambiamento della situazione esistente in Africa, e che tra le sue domande vi sarà quella di acquisto territoriale. Ma le occasioni possibili per tradurre in atto queste aspirazioni non mancano.

Il nuovo Gabinetto belga

presta oggi giuramento

Bruxelles, 23 n.

Ecco la composizione del nuovo Gabinetto Renkin che è stata annunziata ufficialmente stamattina:

Renkin, Primo Ministro e Ministro delle Finanze;
Hymans: Affari Esteri;
Coeq: Giustizia;
Carton: Interni;
Orokaert: Difesa Nazionale;
Tschoffen: Colonie;
Pettijean: Scienze, Arti e Istruzione Pubblica;
Van Dievoet: Agricoltura;
Heyman: Previdenza Sociale;
Forthomme: Industria e Lavoro;
Sap: Lavori Pubblici;
Bovesse: Posta e Telegrafi.

Il Presidente del Consiglio turco

in viaggio per l'Italia

Istanbul, 23 notte.

Il Presidente del Consiglio turco, Ismet Pascià, prima di partire a bordo del piroscafo *Tevere* diretto in Italia, ha fatto a un redattore dell'Agenzia di Anatolia le seguenti dichiarazioni:

«Il mio viaggio da Ankara a Istanbul si è effettuato in mezzo a testimonianze e voti affettuosi molto incoraggianti. Nè partiamo per l'Italia con sentimenti di reale soddisfazione. Uno stato d'animo di reciproca fiducia esiste tra la Turchia kemalista e l'Italia fascista. I Capi che reggono i destini dei due Paesi sono personalità eccezionali, ed i rispettivi Popoli ed i Circoli internazionali possono avere piena fiducia nella sincerità delle loro parole e dei loro sforzi. Nel rilevare la saldezza della politica che noi seguiamo lo desidero dichiarare che questa politica sarà più forte e più solida ancora nell'avvenire. Io saluto e ringrazio il Popolo turco che ha dimostrato tanto interesse e tanto consenso al viaggio che sto per iniziare verso l'Italia».

Il momento economico

nei voti della Confederazione del Commercio

Napoli, 23 notte.

Si è qui riunito il Consiglio della Confederazione Fascista del Commercio, che ha approvato i seguenti ordini del giorno: «Il Consiglio Nazionale della Confederazione fascista del Commercio, riconoscendo che il pensiero del Duce ha chiaramente dimostrato ai popoli, che il disagio economico di cui il mondo soffre, è strettamente connesso alle attuali condizioni politiche e morali, che solo in una sollecita e giusta soluzione del problema dei debiti di guerra, delle riparazioni, del disarmo e del protezionismo, può trovarsi la determinante della rinascita della fiducia, e, con essa, della sistemazione delle economie nazionali, esprime il plauso delle categorie commerciali italiane per l'opera svolta dal Governo Fascista nel campo della politica monetaria finanziaria e sociale, che, alimentando la fede di tutto il popolo, fa della nazione italiana una cittadella di ordinata resistenza, di fronte alle forze disgregatrici del mondo turbato ed inquinato.

Il Consiglio nazionale della Confederazione Fascista del Commercio, di fronte al dubbio circa l'avvenire delle attività commerciali, esprenso da molte categorie (equadrate nell'organizzazione nazionale del commercio, in conseguenza della concorrenza extra commerciale posta in atto da Stati, Consorzi, Spacci, favoriti da prerogative e privilegi di vario ordine da mandato alla Presidenza di avanzare agli organi superiori del Governo, fino al Gran Consiglio, la domanda atta a chiarire la possibilità ed i limiti, entro i quali può svolgersi costituzionalmente l'attività commerciale, oggi adempiuta da oltre 800 mila aziende, che impiegano, fra datori di lavoro e dipendenti, circa 4 milioni di cittadini.

Il Consiglio Nazionale della Confederazione fascista del Commercio, considerato che la crisi, sospingendo le Nazioni verso le forme di economia chiusa, in conseguenza del dissesto di molti Paesi, del protezionismo, dei contingentamenti, delle manovre e restrizioni sulle divise, contrae la superficie economica, così che le categorie si urtano sempre più aspramente, per contendersi le già scarse possibilità di mercati, cercando di riversare le une sulle altre i pesi della crisi ed aggravando in tal guisa la situazione generale; che lo Stato corporativo si trova nelle migliori condizioni, per reagire contro queste tendenze, in quanto offre i mezzi di una netta identificazione, distinzione e disciplina delle attività economiche, affinchè, ciascuno nel suo settore, nel quadro generale delle economie, operi all'intento del superamento della crisi; che il commercio italiano ha dimostrato, e dimostra, in tali vicende di intervento industriali e bancari, di esercitare la propria attività, senza chiedere allo Stato particolari agevolazioni ed aiuti, può consentendo largamente il credito a grandi masse di consumatori, specialmente nei periodi di disoccupazione, così da assumere la vera e propria funzione di finanziamento del consumo e compiendo inoltre il proprio dovere nel campo dell'assistenza sociale, ritiene che, nella presente situazione del mercato internazionale, ove possibilità di assorbimento si vanno fortemente riducendo, sia necessario: 1) di rafforzare la politica economica per l'organizzazione dei mercati interni; 2) di coordinare, quanto più è possibile, le attività singole, e di rafforzare e valorizzare in ogni campo l'iniziativa privata riconosciuta dalla Carta del Lavoro, quale forza propulsiva e responsabile della vita economica; 3) di riconfermare il principio fondamentale del regime corporativo, che la Associazioni sindacali possano sorreggere l'iniziativa privata senza (attività confondersi in alcun modo con essa o comprimerla o tanto meno farne strumento di monopoli; e pertanto invita la Presidenza a promuovere lo sviluppo delle forme associative tra commercianti, allo scopo di razionalizzare e potenziare il loro servizio economico, sia verso l'estero, nei traffici dell'esportazione e della importazione, sia verso il mercato interno, costituendo, a tal fine, appositi organi confederali di vigilanza, coordinamento a tutela di tali Enti economici commerciali.

L'on. Biagi presiede a Bologna

il convegno nazionale dell'abbigliamento

Bologna, 23 notte.

Si è inaugurato oggi, nei locali della Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti, il convegno nazionale dell'abbigliamento per l'esame delle varie attività dell'abbigliamento e della situazione dei lavoranti a domicilio. Presenziavano i capi delle più importanti aziende dell'abbigliamento d'Italia e i dirigenti dell'Unione.

L'on. Biagi ha fatto il discorso inaugurale parlando della necessità di inquadrare i lavoratori casalinghi della categoria i quali ora sfuggono alla organizzazione.

Il discorso è stato applaudito. Indi sono cominciati i lavori che proseguiranno domani.

I piloti transoceanici

Il pranzo offerto dal Duce

e la consegna delle onorificenze

Roma, 23 notte.

S. E. il Capo del Governo ha offerto, all'Albergo Excelsior, un pranzo in onore dei piloti transatlantici.

Al centro del tavolo d'onore stava S. E. il Capo del Governo il quale aveva di fronte S. E. il generale Balbo, Ministro dell'Aeronautica. Alla destra di S. E. Mussolini sedevano: S. E. Graham Ambasciatore d'Inghilterra, S. E. Federzoni Presidente del Senato, S. E. Pessanha Ambasciatore del Brasile, S. E. Gazzera Ministro della Guerra, l'atlantico Richardson veterano dei trasvolatori atlantici, S. E. Fani Sottosegretario agli Esteri, il transoceanico Ribeiro de Barros, S. E. Riccardi Sottosegretario alla Aeronautica, l'atlantico Larre Borges, S. E. il conte Mattioli Pasqualini Ministro della Real Casa, il tenente colonnello De Cartier, il Principe Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma, S. E. Cao di San Marco, Sottosegretario alla Marina mercantile, S. E. Pennavaria, Sottosegretario alle Ferrovie, l'atlantico Wilkins, S. E. Russo, Sottosegretario alla Marina, l'atlantico Ruiz de Alda, S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, S. E. Ramon A. Guerra, Ministro plenipotenziario dell'Uruguay, S. E. Mosconi, Ministro delle Finanze, S. E. Von Schubert, Ambasciatore di Germania. Alla sinistra di S. E. il Capo del Governo avevano preso posto: S. E. De Beaumarchais, Ambasciatore di Francia, S. E. Grandi, Ministro degli Esteri, S. E. Alomar, Ambasciatore di Spagna, S. E. Sirianni, Ministro della Marina, l'atlantico Brown, S. E. Casalini, Sottosegretario alle Finanze, l'atlantico Costes, S. E. Di Marzo, Sottosegretario all'Educazione Nazionale, l'atlantico Saul, S. E. il marchese generale Asinari di Bernezzo, Primo Aiutante di campo generale di S. M. il Re, S. E. Valle Capo di S. M. della R. Aeronautica, S. E. Starace, Segretario del Partito N. F., il Principe Bibescu, Presidente della F. A. I., S. E. Leoni, Sottosegretario ai Lavori Pubblici, il transoceanico H. Hermann Kohl, S. E. Rosboch, Sottosegretario alle Finanze, l'Ammiraglio Coutinho, S. E. Di Crollalanza, Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. De Castro, Ministro plenipotenziario del Portogallo, S. E. De Bono, Ministro delle Colonie, S. E. Garrett, Ambasciatore degli Stati Uniti.

In altre tavole erano tutti i piloti transoceanici italiani e stranieri. I rappresentanti le più alte cariche dello Stato, gli addetti aeronautici esteri, numerosissimi generali e ufficiali superiori delle Forze Armate e altre Autorità.

Dopo il pranzo, in una saletta dell'albergo, S. E. Mussolini ha proceduto personalmente alla consegna delle onorificenze che, su proposta del Capo del Governo, S. M. il Re ha assegnato a ciascuno dei trasvolatori sia italiani che stranieri. Quindi S. E. Mussolini si è intrattenuto a lungo con i transoceanici e con le Autorità presenti; poi ha lasciato l'albergo fatto segno ad una entusiastica dimostrazione da parte di tutti i convenuti.

La udienza del Capo del Governo

Pratiche libri donati allo Stato

Roma, 23 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto ieri il gr. uff. De Marinis, noto bibliofilo, organizzatore della grande Mostra del libro italiano a Parigi nel 1930, il quale ha offerto in dono allo Stato due libri preziosissimi. Il più antico di essi, stampato a Parma da Pietro De Pottis prima del 1480, contiene il più antico trattato a stampa con le regole per disegnare l'alfabeto maiuscolo romano; rimasto completamente ignorato fino al 1925, esso è l'unico esemplare oggi conosciuto. L'altro da considerarsi un vero monumento per la storia letteraria d'Italia, è il solo esemplare esistente al mondo della prima edizione dell'«Orlando innamorato» di Matteo Maria Bojardo, apparsa a Venezia nel 1486. S. E. il Capo del Governo ha ringraziato il gr. uff. De Marinis del dono e si è riservato di destinare l'uno e l'altro volume a biblioteche del Regno.

Provvedimenti per le esportazioni

in difesa delle merci italiane

Roma, 23 notte.

Oggi si sono riuniti presso il Ministero degli Affari Esteri, con l'intervento dei Ministri degli Esteri, delle Finanze e delle Corporazioni, del Sottosegretario per l'Agricoltura e del Governatore della Banca d'Italia, i principali rappresentanti delle associazioni sindacali della Commissione per i trattati di commercio e la politica doganale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Scopo della riunione era quello di esaminare la situazione creatasi in seguito alle misure adottate, specialmente dalla Germania, per la limitazione delle divise necessarie al pagamento delle merci italiane. I rappresentanti delle categorie professionali più importanti, e in particolar modo il Presidente della Confederazione degli agricoltori, nonchè il Presidente dell'Istituto Nazionale delle Esportazioni hanno fatto presente l'assoluta necessità di provvedimenti adeguati per garantire le nostre esportazioni.

Essendo stata unanimemente ravvisata tale necessità, detti provvedimenti saranno immediatamente concretati in base al Regio Decreto 21 dicembre 1931.

Una razzia di vasi di fiori

Torino, 23 notte.

Dai acquirenti di fabbricati prospicienti alla strada provinciale Torino-Arquata venivano denunciati ai carabinieri dei furti notturni di vasi di fiori che ornavano le terrazze di ville di Beri che comunicano si tengono esposti davanti alle porte o sulle finestre. L'altra notte i sospetti sono caduti sopra dei conducenti di un autocarro con rimorchio che da Genova era diretto a Milano. Difatti, dopo la mezzanotte il camion è stato fermato e sono stati sequestrati una ventina di vasi ed altrettanti ancora nella vettura e nel rimorchio, e sono stati arrestati i due conducenti, certi Augusto Negri, di 25 anni, al Cerro Maggiore, ed Alfredo Terreni, di 29 anni di Parabiago.

La barbara uccisione del milite

L'ergastolo agli assassini

Trieste, 23 notte.

Davanti alla nostra Corte d'Assise è terminato, questa sera, il processo a carico dell'assassino della Camicia nera Romeo Ziviani, della seconda centuria della milizia confinaria, caduto la sera del 14 luglio 1931, mentre stava pattugliando la strada provinciale di San Pietro del Carso.

In un primo tempo, i due imputati erano stati deferiti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato: ma questo, avendo ritenuto non trattarsi di delitto commesso contro i poteri e la integrità dello Stato, bensì di omicidio volontario con premeditazione, rinviò i giudicabili alla nostra Corte d'Assise. Al processo, i due imputati avevano fatto ampia confessione. Nell'udienza di oggi, ha parlato il Pubblico Ministero che ha chiesto la condanna all'ergastolo dei due imputati. La Corte di Assise ha pronunziato sentenza in conformità, riconoscendo colpevoli i due giovani di omicidio volontario, con l'aggravante della premeditazione e del motivo futile.

La fine del «Tesso»

Sette mesi di carcere al comandante

Spezia, 23 notte.

La discussione del processo insorto alla tragica fine del «Tesso» iniziatosi il 25 dello scorso mese si era chiusa lunedì 16 corrente con l'arringa dell'av. Bellincioni, difensore del comandante della difesa. Stamane, il Presidente ha dato pubblica lettura della sentenza, con le relative motivazioni. Alle ore 12, il Tribunale si è adunato al completo: erano presenti il R. Avvocato Militare, e i difensori, nonchè il comandante Pasqualigo in alta uniforme. Molto pubblico si affollava nell'aula.

La lettura del Presidente è stata seguita con viva attenzione.

La sentenza ritiene che non tutte le provvidenze siano state prese dal Comandante della nave, in quei tempestosi momenti; sicchè il Comandante stesso non è stato esentato da responsabilità, pure riconoscendo sussistere a di lui favore molte attenuanti quali la provvisorietà di quel Comando, la scarsa cooperazione dei dipendenti, lo imbarco di uomini non appartenenti all'equipaggio.

Circa l'imputazione di prematura abbandono della nave, il Tribunale, dopo avere riconosciuto che il comandante Pasqualigo dimostrò sempre calma e serenità nelle lunghe ore di lotta, ha affermato che egli ebbe presenti i propri doveri e le proprie responsabilità fino all'approssimarsi degli ultimi istanti. Al riguardo, la sentenza rileva che, poco prima dell'abbandono della nave, il Comandante incitava gli uomini a gettarsi in mare, dicendo che egli sarebbe stato l'ultimo soldato a lasciarla; ed esclude nel modo più assoluto che vi sia stata codardia e viltà nell'animo suo.

Tuttavia la sentenza ritiene che, indipendentemente da ciò, all'invito rivoltogli dagli ultimi marinai di trattenersi in mare il Comandante non dovesse dare ascolto. Si attribuisce pertanto a suo carico, una responsabilità al riguardo, la quale può viene attenuata anche in considerazione della stanchezza sussequente ad un'asperrima lotta e dell'errore nella valutazione della circostanza del momento.

In definitiva, il Tribunale condanna al comandante Pasqualigo la pena del carcere militare per mesi 7, con i benefici di legge: la condanna condizionale cioè e la non iscrizione nel casellario penale.

La sentenza, che ha prodotto buona impressione, non comporta conseguenze sul grado.

Il Bollettino Militare

S. E. Manaresi lasciato colonnello

Roma, 23 notte.

Il «Bollettino militare» reca:

Sottosegretario di Stato Manaresi Angelo, maggiore di complemento Fanteria (Alpini) è promosso tenente colonnello di complemento nell'Arma di Fanteria (Alpini), «a preposta di S. E. il Capo del Governo.

Ufficiali generali: gen. di Corpo d'Armata Montemaggi, cessa da Direttore superiore del servizio tecnico d'artiglieria. Generali di Divisione e tenenti generali di artiglieria: Corsaro, gen. di Divisione, collocato in ausiliaria per età; Campolmi, tenente generale artiglieria, collocato disposizione; Tirone, gen. Divisione, nominato giudice effettivo Tribunale supremo militare; Marsigliese, promosso gen. Divisione, nominato comandante Divisione militare territoriale Firenze; Martico, gen. brigata fanteria, promosso gen. Divisione, nominato comandante prima Divisione celere Udine; Biagioni Gastoli, promosso ten. gen. comandante; Grandi, gen. Brigata Genio, collocato in ausiliaria per età; Falsebigo, gen. Brigata Genio, nominato comandante Genio Corpo Armata Bologna; Pacini, col. Genio, promosso gen. brigata Genio, nominato comandante Genio Corpo Armata Milano; Pocaio, gen. Brigata Fanteria, comandante 24.a Brigata Fanteria Chieti; Feola, maggior gen. artiglieria, incaricato funzioni Direttore superiore servizio tecnico artiglieria.

Trevisani, col. fanteria, promosso per meriti eccezionali gen. di Brigata di fanteria e collocato a disposizione; Raimondo, col. fanteria, promosso gen. Brigata fanteria, comandante Ispettore mobilitazione Divisione Chieti; Barsotio, col. Commissaria, promosso per meriti eccezionali magg. gen. Commissario e nominato Ispettore Commissariato militare seconda zona Napoli.

Stato Maggiore: Marsone, ten. col. Stato Maggiore, Capo di Stato Maggiore della Divisione Firenze, promosso col. di fanteria e nominato comandante in seconda Scuola applicazione Cavalleria.

Il «Giornale Militare Ufficiale» annuncia che l'ex-deputato Mario Bergamo è stato cancellato dal ruolo degli ufficiali del Regio Esercito.

In occasione dell'anniversario della nostra entrata in guerra, il «Bollettino Militare» reca le promozioni ai gradi superiori degli ufficiali di complemento.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

23 Maggio 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Aosta	26	14	coperto	l. mosso
Milano	23	13	¼ cop.	»
Genova	20	16	sereno	mosso
Venezia	24	15	piovoso	»
Firenze	24	13	coperto	»
Ancona	25	14	piovoso	mosso
Bologna	25	16	coperto	»
Napoli	23	15	piovoso	l. mosso
Taranto	24	13	½ cop.	»
Palermo	24	17	»	»
Catania	29	18	¼ cop.	»
Cagliari	26	14	½ cop.	»
Tripoli	28	17	¼ cop.	»
Messina	25	18	½ cop.	calmo
Trieste	26	16	piovoso	»
Trento	26	13	»	»
Pisa	23	14	coperto	l. mosso
Bari	24	16	¼ cop.	calmo
S. Remo	23	13	sereno	l. mosso
Spezia	23	12	»	»
Roma	21	17	»	agitato

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 22 al 23 + 10
Massima del giorno 23 + 23

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 22 al 23 + 10
Massima del giorno 23 + 24
Pressione barometrica ore 9: 739

Previsioni

Roma, 23, notte.

La situazione apporterà in tutta l'Italia annuvolamenti irregolari ed irregolari alternati a qualche schiarita e accompagnati da precipitazioni intermittenti prevalentemente a carattere temporalesco specialmente nelle regioni peninsulari. Venti moderati settentrionali presso le Alpi e sull'alto Adriatico; altrove sui quadranti occidentali con intensità moderata o alquanto forte e con qualche raffica. La temperatura rimarrà pressochè stazionaria. Mare piuttosto agitato.

CRONACA

Il mistero di una signora svenuta

I militi della Croce Verde hanno trovato ieri sera dopo le 10, stesa al suolo in via Saorgio, vicino alla casa N. 11, una signora svenuta. Raccoltala essi la trasportavano all'Astanteria Martini dove il dott. Surzio constatava che la poveretta si trovava in istato comatoso di origine sconosciuta. Nessun documento fu trovato nelle vesti dell'inferma la quale non ha potuto venire identificata. Si tratta di una signora dell'apparente età dai 45 ai 50 anni, alta, bionda, vestita con un abito di velluto nero con bottoni dorati. Calzava pantofole da camera, ciò che faceva supporre che la signora fosse uscita occasionalmente di casa.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 23 notte.

La sterlina ha ricordito a 3,69 e per tutta la giornata il mercato ha dimostrato grande irregolarità.

Boran di New York

Chiusura del giorno 23 maggio 1932.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	87 —	
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 75 —	l. 77 —
Id. id. 1937	d. 65 —	l. 68 —
Pirel. Milano 6,50% 1952	d. 64 1/2	l. 66 7/8
Id. Roma id.	d. 65 1/2	l. 66 —
Fiat 7% 1946 (senza warr.)	d. 76 —	l. 77 1/2
Sip	d. 44 —	l. 46 —

AZIONI

	Ri	Ri
Italian Superpower	0 6/8	0 5/8
American Can	37 3/4	37 3/8
American Rad. Stand. S.	4 1/8	4 1/8
American Tel. Tel.	96 7/8	96 1/4
Consolidated Gas	46 —	45 5/8
Eastman Kodak ed S. Vers.	43 1/8	42 3/4
General Electric	15 5/8	15 1/2
Intern. Harvester Co.	17 1/8	18 —
Johns Manville Corp.	11 3/4	11 7/8
General Motors	10 1/8	10 —
Kennecott Copper	6 1/8	6 1/4
Montgomery Ward	8 3/8	8 3/4
National Biscuit	33 1/4	34 —
New York Central Ry	11 5/8	11 1/2
North American Co.	19 5/8	19 5/8
Procter Gamble Comp.	28 1/2	28 5/8
Radio Corporation	3 3/4	3 3/4
Standard Brands Inc.	10 7/8	10 7/8
Standard Oil of N. Jersey	24 1/4	24 3/4
Texas Gulf Sulphur	16 1/2	16 1/4
United Corporation	3 1/4	3 1/8
United States Steel	38 7/8	38 3/4
Union Carbide Co.	17 3/4	17 3/8

New York, 23. — Apertura cambi: Roma 5,14,50; Londra 3,68; Berlino 23,85; Madrid 8,16; Amsterdam 40,55; Parigi 3,94 13/16; Bruxelles 14,03; Berna 19,58,5.

New York, 23. — Chiusura cambi: Roma 5,14,12; Londra 3,67,70; Parigi 3,94,81; Berna 19,55,5; Bruxelles 14,03; Berlino 23,79; Madrid 8,23; Amsterdam 40,52; Copenaghen 22,10; Stoccolma 18,24; Oslo 18,40; Buenos Aires, peso carta 22,75; Rio Janeiro 7,50; Londra assegni pilli 3,67,75. Montreal su Londra 4,23,62. Buenos Aires su New York peso-oro 171.

Parigi, 23. — L'orientamento della Borsa è stato oggi poco soddisfacente. Dopo un inizio debole il mercato ha dato tuttavia prova di resistenza, ed i ribassi iniziali si sono trovati in chiusura sensibilmente ridotti, coincidendo gli ultimi corsi sono generalmente quelli più alti della giornata. L'attività degli affari è rimasta praticamente nulla. La clientela continua ad astenersi quasi completamente, ed in presenza della incertezza che regna, tanto dal punto di vista della politica interna come da quello internazionale, la speculazione evita di prendere nuovi impegni. La depressione subita oggi dalle quotazioni sembra dovuta in gran parte al ribasso considerevole della Compagnia Generale di Elettricità che ha perduto ad un certo momento 225 franchi sul suo corso precedente. Rimane determinato della prospettiva della rimanato del capitale. Sul mercato dei cambi la sterlina ha progredito da 93,10 a 93,33, mentre il dollaro rimaneva depresso a 25,33,25, suo corso precedente. La lira italiana rimase inalterata a 130,50.

Parigi, 23. — Chiusura cambi: Italia 130,50; Londra 93,32; New York 25,33,25; Belgio 356,25; Spagna 207,75; Svizzera 496; Olanda 1027,25; Svezia 680.

Londra, 23. — L'atteggiamento assunto dal Governo inglese circa un eventuale ulteriore prestito all'Austria e i commenti giornalistici insistenti su una imminente «disintegrazione economica» dell'Europa centrale hanno causato oggi allo Stock Exchange un forte ribasso, deprezzamento dei titoli statali inglesi e la perdita da due a tre punti delle quotazioni dei titoli tedeschi e austriaci, ed intensific

ansie godimenti

Effetti di materialismo, lavoro psichico tumultuario, lotta intensa e meta, caratteristiche del nostro tempo, sono spesso causa di:

affanno, amnesie, disturbi cardiaci emicranie, esaurimento cerebrale insonnia, neurastenia, psicoastenia ronzii, vertigini, turbe del ricambio, ecc.

Ai primi sintomi ricorrete ad un rimedio di assoluta fiducia che stimoli ed alimenti i poteri naturali di difesa dell'organismo e ne risollevi le forze depresse.

Un farmaco di provata e sicura efficacia, di gradevole e comodo uso ed alla portata di tutti è il SIERO CASALI a Gocce.

Prezzo del Flacone L. 16 — La cura è di tre Flaconi.

Gratis inviasi opuscolo: «SCETTICISMO E TERAPIA»

SOCIETA' PREPARATI CASALI - ROMA - Via Lucrezio Caro 67-S

PUBBLICITA' ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AIDUSSINA (Gorizia). Municipio accorda facilitazioni notevolissime nuove industrie, attivate nel Comune. Disponibili energie idriche, elettriche. Ottime comunicazioni ferroviarie, stradali. Informazioni dettagliate Comune Aidussina. 3095

BIDONI ferro fabbrica litri 20 lire 11, litri 200 lire 50. Siro, Buenosaires, 35, Milano.

IMPASTATRICE a crogiuolo calce acquisto, se buone condizioni, occasione. Via Milo 23.

LAVORI frantoiatore stampaggio lamiera, assume Metallurgica Emilio Rognone, Rivoli

MOTORI elettrici, Trasformatori, Elettropompe. Prezzi ribassati. Rivolgetevi Casa tutta fiducia Sismon, Cigna, 5. 39487

VENDESI bocamento, attrezzi, elevatori per edilizia. Mobili ufficio. Debernardi, via Vicoforte 21. 17071

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

BOTTIGLIERIA, trattoria, avviatissima causa impegni resto miglior offerente. Lanza, Chiara, 5. Tel. 50-365. 66351

CAVA di pietra in piena efficienza di produzione materiale di primo ordine, forniture Amministrazioni Provinciali e Statali, vendesi a prezzo di tutta convenienza. Rivolgersi Geom. Luigi Gabrini od Avvocato Carlo Billia, Ivrea. 17091

CEDESI buona industria confezioni con specialità camiceria serie. Ottima occasione per coniugi attivi. Scrivere cassetta 223 I. UPI Torino. 65181

GRANDE autorimessa cedesi oppure assumerebbesi socio. Scrivere cassetta 39 M, UPI, Torino. 66239

PELLICCERIE, ricomprata Ditta vasta clientela affezionata, cedesi, molti grossa. Scrivere cassetta 188 D, UPI, Torino. 16795

PRIVATO cerca mutuo 20.000 buon interesse su immobile città valore triplo. Scrivere Cassetta 70 M., UPI, Torino. 66437

3 PROFESSIONISTA
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

BREVETTI invenzione: Marchi fabbrica. Ufficio Brevetti, via Dante, 8bo, Genova.

CAUZIONI commerciali, seicolo calcio, pratiche relative. Rivolgersi Ufficio consulenze tecniche tributarie. via Giacinto Collegno, 29. 80030

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

IMPORTANTE casa grossista drapperie cerca piazzisti bene introdotti clientela Biella Torino e rappresentanti Piemonte, Liguria, Campania, Calabria. Scrivere con referenze cassetta 47 D, UPI, Torino.

IMPORTANTE Società Torinese completa Assistenza Automobilistica, cerca in ogni Capoluogo Provincia del Piemonte, Agenti rappresentanti. Ottime condizioni. Scrivere cassetta 187 L, UPI, Torino. 39470

OLIO oliva, cercansi serii rappresentanti. Olificio Rag. Giovanni Langasco, Oneglia.

RAPPRESENTANTE introdotto colonifici, tintorie, cartiere, lanifici Torino e provincia con autonomia cerca Case da rappresentare. Scrivere Cassetta 235 E, UPI, Torino. 17075

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ABILI stено-dattilografi, ragio-contabili, in brevissimo tempo con minima spesa? — «Scuola Moderna» —, Venti Settembre 71. Seguenti macchine. 2834

OFFRESI impiego sicuro appartando 15 mila garantite. Scrivere Cassetta 58 D, UPI, Torino. 39543

PROGETTISTI, disegnatori per motori a scoppio, cercansi. Indicare età, studi, lingue parlate, posti occupati. Scrivere cassetta 42 D, UPI, Torino. 39475

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

AMMINISTRATORE capace energico onorabilità assoluta inoccepibili referenze offresi azienda patrimoniale commerciale industriale Italia, Colonie, Estero, modeste pretese. Scrivere Cassetta 21 D, Unione Pubblicità, Venezia. 3150

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, artigiani, pratici d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

VENTENNE cerca posto cameriera o bambinaia, serie referenze. Marciano, via San Quintino, 19. 39497

7 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI ammobiliata indipendente tranquilla, acqua corrente. Portanuova, Venti Settembre, 16. 39521

AFFITTASI bella, distinta ammobiliata, tranquilla. Rivolgersi Drogheria via Cibrario 10. 17076

Opera meritoria pei singoli, per la Patria e la Religione è favorire la formazione di NUOVE FAMIGLIE

UN AVVISO ECONOMICO PUO' PROCURARE SISTEMAZIONE E FELICITA'

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

MONECLIA, Migliori bagni. Prenotasi Grand Hotel, acqua corrente, parco, pensione famigliare primordine Re ventiquattro. Nuova conduzione Bellotti. 2868

10 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

PASTA Napoli extra lusso 2,40; Bologna, 2,20; riso Vercellese 1,40; olio oliva Riviera garantito assolutamente sopraffino lire 6,60, per damigiana 6,50 Kilogrammo. Olii Lucca e Bitonto, Sapoli, rosmarino, prezzi minimi. Spedizioni, servizio domiciliare. Telefono 52-750. Grande assino deposito M.L.P.A. Via Giuseppe Verdi, 23. 60026

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. A. Acquista gioielli di valore prezzo massimo. Oreficeria via Roma 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi. 17039

ACQUISTANDO poltrone visitate Sardi, assortimento prezzi aggiornati. Sant'Anselmo, 18. 633

ALLA Brianza Mobili, Lagrange, 19. Grandiosa liquidazione mobili lusso, comuni, pronti fabbrica bassissimi, imbattibili. Gentile camere letto, pranzo assortite, cipandoli, Rinascimento, Barocco, futuristo novità assolute, stile 900, salotti, mobili isolati ogni genere, tutto prezzi bassissimi, liquidazione, realizzo. 113

A qualunque prezzo, per vendita stabile forzato sgombro irrevocabile fine mese. Pranzo, letto, studio Rinascimento, camera da letto diverse, salone rococò dorato lacca antico, grande quadro, letto impero cupido Maintenon, banchi, carriola, macchina scrivere, lampadari legno, ferro, cambio anche auto. Via Boncheron 4. Piazza Bizzoto. Aperto domenica mattina. 9077

A rate macchine cucire nuove, occasione. Riparazioni, cambi, Lotti, Marsini 41.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI presente quattro camere siciliani accessori permesso subaffitto, Massini 30. 39390

AFFITTASI camera con entrata e gabinetto bagno. Rivolgersi apparecchi bagno. Debernardi, via Vicoforte 21. 17072

AFFITTASI soffitta vuota libera presentemente centrale, 14 corso Principe Eugenio.

CERCO quattro camere, cucina, bagno. Scrivere cassetta 49 D, UPI, Torino. 39809

CORSO Fiume 55 affittasi presente alloggio otto vani comodità moderne. 66107

INDUSTRIA allarghiamo cerca mq. 400 coperti, esclusa periferia. Telefonare 48-554.

VIA Boucheron 4, laboratorio 300 mq. grande sotterraneo, alloggio, ufficio, garage, vendonsi anche separatamente. 66369

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

BICICLETTA trasporto, altra viaggio, grammofono, cuoio, vende Fasano, San Carlo 4. 16980

DELLAFERRERA, modelli trecentocinquanta, cinquecento, ciclomotori, ribassati, cataloghi. Castagno, Guastalla 1. 66393

LIQUIDAZIONE presi ribassati: gomme semipiene qualunque misura, molle balestra, cuscinetti sfera, pezzi ricambio, vecchi tipi, rimorchi, camions, automobili, trattrici; ferro vario, vasche, [illegible] acciaio; balloneria. Garage, via Cibrario, 87.

S.A.R.C.A., concessionaria Fiat di fiducia, cambi, rateazioni, occasioni. Umberto 25.

TORPEDO Fiat 509 vendonsi visitabili tutte Quattro Regno, prezzo conveniente. Rivolgersi Fratelli Mussari, Galleria II, Bologna. 3130

VENDO bella Berlina ultima serie, chilometri 7000, via Cibrario 74. 39511

YACHT ausiliario Crociera mq. 12, completissimo vendesi occasione. Costanzia, Voltri. 3192

AUTORIMESSA - STAZIONE SERVIZIO
EXCELSIOR
La più centrale e modernamente attrezzata. - Via S. Franc. da Paola 46 (P. N.)
SERVIZIO GRANDI ALBERGHI

Dott. BANAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. V. Vanchiglia 19bis. Ore 15-18, 18-21; fest. 10-12
ESAME SANGUE. INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 11-12
Dr. Machiavello - Via Nizza, 17 » 18-20

Ulceri, Scolo, Gocciola, Filamenti, Perdite
Dr. CHIAVARINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE Ore 10-15 e 18-20 Riduzioni per operai

LEVATRICE Beltrame
Visite dalle 8 alle 18
Via Bellezia 17 - TORINO

Acne, Eczemi Mali di gambo

Ma... questo male è guaribile

Le malattie della pelle, acne, eritemi, eczemi, sfoghi, alcool, psoriasi, erpete, impetigine, esasperano talmente per la loro tenacia che spesso l'ammalato si abbandona alla disperazione. Lo stesso accade per altre affezioni dolorose: gotta, reumatismo cronico, nevralgia, sciatica, lombaggine, varici, flebiti, ulcere varicose, arteriosclerosi, malattie delle donne. Ma le vittime di queste manifestazioni del sangue non disperino più! Esso guariranno ricorrendo a quel meraviglioso rigeneratore che è il **Dépuratif Richelet** che pel suo valore terapeutico costituisce l'ammirazione della Classe Medica. Grazie al Dépuratif Richelet, le affezioni della pelle spariscono senza lasciare traccia alcuna. Qualunque dolore è immediatamente calmato dall'energica azione che esercita sulla massa sanguigna. Essa reca salute, vigore, gioia di vivere, perchè un sangue puro e ricco nutre allora e nutrisce potentemente tutti gli organi.

In vendita in tutte le buone Farmacie; Laboratorio L. Richelet par l'Italie: Corso Zodiacodecima 34, Milano. (Chi)

Deposito generale Richelet, 8, rue de Bellfort, Bayonne (France)

Una Meraviglia Italiana!

I FORNELLI a BENZINA ad accensione istantanea

I più semplici e robusti del genere Assolutamente sicuri - Durano indefinitamente - Modelli a 1, 2, 3 fiamme con serbatoi uniti o separati.

IN VENDITA nei PRINCIPALI NEGOZI

SCALDABAGNI e LAMPADE
a Benzina e Petrolio
Società Fratelli Mantaldo
Via Saccni, 28 - TORINO

Malati di stomaco
che soffrite di indigestione, stitichezza, gas intestinali, acidità, crampi, bruciori di stomaco, nausee, capogiri, mal di testa, mancanza di appetito, ecc, provate la
Politintura SCHIAS
che vi guarisce perfettamente.
Antica Farmacia Mauriziana
Galleria Umberto I (Porta Palazzo) - TORINO

LANE DA MATERASSO
PREZZI D'ORIGINE-QUALITA' EXTRA
TORINO - VIA ORMEA, 25 - TORINO

Desidererei entrare in relazione con Casa grossista o produttore che sia nella possibilità di fornire qualsiasi articolo commestibile che possa essere esportato. Franchini Eugène Bois Arnault (Eure) France

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8 ½ 9 ½ - 13 ½ 15 ½ - 18-20

La distribuzione dei premi Cirio non è affidata nè alla sorte nè al giudizio di terzi

Ogni collezionista di etichette Cirio ha il suo premio assicurato

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Emanuele.
ALESSANDRIA: Fili Bortolotti, c. Roma 36.
AOSTA: Fausto Gallina, via S. Anselmo 2a.
ASTI: Geom. Aldo Remigliano, c. Alfieri 31.
CASALE: Cav. R. Beamitrogio, v. Pricona 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Giolitti 19.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 8.
NOVARA: Rag. Celso Ringuis, via Riviera 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,50%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono farsi indirizzare la corrispondenza al una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cadauna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ai una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire 10 per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta delle U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (31)

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Il barone Danieloff aveva tutte queste lodi, e cercava con sforzo di nascondere sotto la maschera dell'indifferenza ciò che lo sconvolgeva nello strazio di un continuo tormento.

«Che cosa egli poteva fare?... Non poteva certamente rendersi ridicolo, mostrando la sua gelosia. Vide i fidanzati felici, si felicitò con Luciano, sforzandosi a non lasciare trapelare l'odio atroce che provava verso di lui, ma si fece mandare in missione lontano, per non assistere al matrimonio. Bisognava bene ora ritrovarsi faccia a faccia con Smaragda, divenuta la contessa Skollebeff, più bella per tutta la felicità che traspariva dal suo sguardo e dal suo luminoso sorriso.

Si rese conto, che la sua passione, lungi dallo spegnersi, andava crescendo nella impossibilità di essere placata o sostituita. Fu allora che cominciò a dissimularsi?

Di fronte a questa donna ch'egli adorava ed ora era di un altro, egli riuscì a mostrarsi di una cortesia sorridente, senza giammai arrischiare la minima allusione all'amore ch'ella aveva spezzato.

Con Luciano aveva rapporti cordiali, e nulla lasciava trapelare della violenza del suo odio terribile, capace di pazientare ancora per lungo tempo in attesa della occasione propizia per avere il suo sfogo. Morto il re Ottone, il conte Skollebeff non si era trovato più d'accordo con le idee di Ladislao Wladimiro; ed aveva ormai rinunziato alla sua carriera diplomatica.

Era dunque impossibile a Danieloff di evitare la giovane coppia, ed i suoi sentimenti che la lontananza avrebbe senza dubbio attenuati, prendevano ora una violenza che lo trasformava, facendo di lui un essere cattivo ed esasperato.

La contessa Skollebeff aveva avuto un figlio. A trentun anno d'età ella era più bella, più radiosa di felicità di quanto egli aveva subito, per sua sfortuna, la seduzione di quegli occhi ammaliatori e la grazia di quella giovinezza prorompente. Erano quindici anni che Danieloff attendeva, dissimulando la gelosia, la passione, il suo rancore. Ed ecco che in quella chiara alba di maggio, ove tutte le cose nella villa parevano irradiate di felicità, egli sentiva che l'ora era venuta e che infine poteva vendicarsi.

Allorquando, un poco più tardi, ritornò nel suo palazzo, rinchiudendosi in camera, diede ordine ai domestici che lo lasciassero riposare tranquillo.

Desiderava riaffermarsi, veder chiaro nel caos dei sentimenti contraddittori che s'agitavano in lui.

Che cosa avrebbe fatto? Come avrebbe agito?...

Lo ignorava.

O, piuttosto, ritardava il momento di abbandonarsi all'idea mostruosa che era sorta in lui, nell'istante stesso in cui aveva riconosciuta la voce di Luciano Skollebeff, l'idea che lo tormentava, sincera indistinta e pertanto così tenace ch'egli finì per cedere come ad una vertigine abbominevole.

Si era lasciato cadere su di una poltrona, davanti ad un tavolo ricoperto di carte e di libri, nel suo gabinetto da lavoro. Appoggiato coi gomiti al tavolo, e con i pugni agli occhi, cercava di persuadersi che se il conte Skollebeff avesse trovato la morte uccidendo Wladimiro Ladislao, egli avrebbe provato la gioia tumultuosa dell'uomo che può infine soddisfare un odio da lungo tempo covato.

Ma sapeva bene, che non era quello il suo desiderio: una morte eroica avrebbe fatto di Luciano Skollebeff un eroe nazionale, esaltando ancor più l'amore di Smaragda.

Del resto, era sicuro che il conte avrebbe pagato colla sua vita la morte di Wladimiro Ladislao?... Avrebbe anche potuto sfuggire all'inseguimento della Polizia. E Danieloff sordamente brontolò:

— Questo mai!

L'idea infine si precisò: una parola sussurrata nell'orecchio del capo della Polizia, o dell'usurpatore stesso, il nome pigliato avventato, Skollebeff arrestato nel momento, in cui sta per uccidere; la sua immediata condanna a morte... l'atto patriottico divenuto un crimine o volgare delitto.

Provò entro sì se un'ultima rivolta. Uno specchio di fronte alla sua poltrona, gli riflettè un viso livido; il viso dell'uomo che si prepara a tradire.

Poi, il suo occhio vinse questo ultimo debolezze.

Un'ora più tardi egli arrivava al Palazzo Reale in grande tenuta da colonnello della guardia.

Nessuno si meravigliò nè avrebbe trovato straordinario ch'egli venisse ricevuto nella biblioteca, ove generalmente Ladislao Wladimiro passava la mattinata a leggere i rapporti ufficiali che gli venivano presentati.

Ma quando Danieloff lasciò il palazzo, era pallido come se avesse appresa la sua condanna a morte.

Erminia Nitichka

E forse in quel momento il vero barone Danieloff, discendente da una stirpe di gentiluomini fieri, era effettivamente morto.

Erminia Nitichka era la stella dell'Opera Reale di Zagrab. Bella, come una statua vivente, artista provetta, dotata di una voce meravigliosa, ella era l'interprete ideale di tutte le opere del repertorio lirico.

Aveva debuttato un giorno a Zagrab, scritturata da un direttore intelligente, che l'aveva udita ad una prova. E destò molti curiosi commenti il fatto di vederla debuttare sul palcoscenico di un teatro di secondo ordine, quando i migliori teatri se la disputavano a peso d'oro.

Da dove veniva?... Quale era la sua vera personalità?... Tutti lo ignoravano.

Tutto ciò che si sapeva della stella, era ch'essa conduceva una esistenza assai semplice e conveniente, senza legami di nessun genere.

Quella sera, dopo la rappresentazione del «Faust», ella uscì di scena, salutata dalle acclamazioni entusiastiche di un pubblico che la richiamava incessantemente alla ribalta.

Gettatasi rapidamente sull'abito bianco, che indossava per la parte di Margherita, un mantello tolse dalla cameriera, come rientrò rapidamente nel suo camerino.

I suoi numerosi ammiratori la seguirono.

La cantante fece un gesto stanco, che alcuni compresero. Per quelli che si ostinavano a rimanere, ella mormorò in un tono di preghiera, al quale era difficile disubbidire:

— Vi ringrazio di essere venuti a felicitarmi, ma mi sento così sposata, questa sera...

Tutti rispettosamente uscirono.

Essa diede appena un colpo d'occhio ai varii mazzi di fiori che le erano stati inviati. Ma quasi subito trasalì.

Aveva scorto un piccolo mazzo di violette di Parma. Impallidì leggermente, come se le violette avessero assunto ai suoi occhi un significato più profondo che quello di un banale omaggio, e disse brevemente alla cameriera:

— Spicciatevi, ho molto premura, questa sera!...

Cinque minuti più tardi l'automobile la trasportava verso un piccolo palazzo, in un elegante ed eccentrico quartiere. Essa viveva colà, riceveva poco, e non aveva al suo servizio che una coppia di vecchi domestici.

La sua venuta era attesa, poichè appena la macchina si arrestò davanti al cancello, questo subito si aprì, ed una figura di vecchio si delineò nel raggio luminoso di una lampada che era stata accesa sulla facciata della casa.

La cantante si allontanò nel giardino colla stessa fretta, che aveva avuto nell'abbigliarsi e nel lasciare il Teatro. Il servitore la trattenne al passaggio:

— Ti attendono, Erminia Nitichka — disse a bassa voce.

Ella rispose:

— Lo so.

(Continua).